



«Il retaggio della discriminazione, e i casi attuali di razzismo, anche se meno evidenti rispetto al passato,



sono reali e devono essere affrontati con i fatti: investendo nelle nostre scuole, facendo rispettare le leggi sui diritti

civili, assicurando equità nella giustizia, fornendo mezzi di ascesa sociale e opportunità»

Barak Obama, Sulla razza, Rizzoli

Italia indifesa nella crisi più grave

Mentre crollano Wall Street e le Borse, ecco le stime sul Pil: nel 2008 zero assoluto Mutui record. Tremonti si rimangia le promesse: le tasse non caleranno per 5 anni

È un'Italia indifesa quella che si trova ad affrontare la crisi finanziaria più grande degli ultimi anni. Le cattive notizie che arrivano dagli Usa travolgono anche le borse europee (Milano segna -2,2%) e lo stesso ministro Tremonti riconosce che «la crisi può aggravarsi», e così può dire che le tasse non caleranno più, almeno per i prossimi 5 anni. Del resto l'economia italiana è ferma: il Pil 2008 segna una crescita dello 0% e il prossimo anno, se va bene, si arriverà allo 0,1%. Mentre la vita delle persone si fa sempre più difficile. I tassi dei mutui hanno fatto toccare un nuovo record: 5,96%.

Di Giovanni, Rezzo e Matteucci alle pagine 2 e 13

8 PER MILLE

**FINANZIAMENTO PUBBLICO
CHIESA CATTOLICA
PREMIATA DA CHI
NON SCEGLIE**

Collini a pagina 6

Analisi

UN PAESE VULNERABILE

SILVANO ANDRIANI

Stiamo assistendo a una escalation della crisi finanziaria, della sua diffusione e degli interventi pubblici di salvataggio nei paesi che sono stati negli ultimi decenni gli artefici dell'ascesa della finanza e che da essa hanno tratto i maggiori benefici: Stati Uniti e Inghilterra. L'inizio dei salvataggi è stato indiretto: le banche centrali hanno inondato di liquidità i sistemi finanziari per evitare il collasso ed hanno assunto sulle proprie spalle, cioè su quelle dei contribuenti, i rischi dei titoli spazzatura dai quali aveva avuto origine la crisi; poi la banca centrale inglese ha nazionalizzato Northern Rock, una banca praticamente fallita; poi la Federal Reserve ha finanziato una banca privata perché acquistasse la Bear Stearns, fingendo che si trattasse del salvataggio da parte di un privato.

segue a pagina 27



ALITALIA Oggi è il giorno decisivo, sindacati vicini al sì

LA SCADENZA è fissata alle 16 di oggi pomeriggio. Se a quell'ora non saranno arrivate le firme dei sindacati sotto la proposta della nuova Alitalia, la Cai, come avvisa Colaninno, si ritirerà. I margini della trattativa insomma si sono oramai ridotti. Anche se ieri ci sono state proteste a Fiumicino. Rossi, Pivetta e Salvatori a pagina 3

Berlusconi attacca il Pd: inesistente

Il premier: con Veltroni niente dialogo. La replica: vuole coprire i suoi fallimenti

Berlusconi non è interessato all'antifascismo perché ha «da lavorare». Però non perde l'occasione per mostrare tutta la sua insofferenza verso il Pd e Veltroni. Per il capo del governo il leader dei Democratici «è inesistente» per cui ogni dialogo è impossibile. A cominciare dalla nuova legge elettorale per le europee: via le preferenze e sbarramento al 5% promette Berlusconi. E oggi Berlusconi è a San Giuliano a inaugurare la nuova scuola. Peccato che quella scuola per i criteri fissati dalla ministra Gelmini dovrebbe essere chiusa.

Carugati e Lombardo alle pagine 4 e 5

Ora d'Aria

FRACCHIA CONTRO DRACULA

MARCO TRAVAGLIO

Diversamente dalla seconda puntata, dedicata all'Alitalia con star di fama internazionale quali il ministro Sacconi e l'ex ministro Damiano e seguita dal 23% dei telespettatori, il debutto di Porta a Porta con l'amatissimo e popolarissimo Al Tappono ha totalizzato un misero 16% (1,3 milioni di media: gli italiani lo adorano, ma preferiscono non vederlo).

segue a pagina 6

CINA

Latte avvelenato sei bimbi morti tremila intossicati

Sta assumendo proporzioni enormi in Cina lo scandalo del latte contaminato alla melamina. E il numero di imprese coinvolte nella produzione del micidiale veleno in polvere è molto più elevato di quanto si credeva in un primo tempo. Le aziende nel mirino sono almeno 22. Ed è allarme in tutto il Paese.

Bertinotto a pagina 11

Clandestinità

EUROPA ALT A MARONI

PAOLO SOLDINI

Sarà pure di cattivo gusto, ma è difficile sottrarsi alla tentazione del «noi lo avevamo detto». La norma del decreto sicurezza che introduce l'aggravante di «clandestinità» sui reati penali commessi da stranieri non è conforme al diritto comunitario. Va annullata e subito, se l'Italia vuole evitare, oltre che nuove brutte figure, severe sanzioni della Ue.

segue a pagina 27

Staino



In primo piano

PRIMARIE IN ISRAELE

Anche Kadima vota donna: Livni candidata



Secondo gli exit poll la ministra degli esteri di Israele Tzipi Livni ha vinto le primarie per la leadership di Kadima col 48%. De Giovannangeli a pag. 10

Svolte

SE LE DONNE CI SONO

ALESSANDRA BOCCHETTI

«Nell'inverno del nostro scontento...» (generale) si parla molto di donne. E il succo dei discorsi è, nella stragrande maggioranza dei casi, che le donne non vanno bene, e che non si possono proprio sopportare. Ma nessuno ha il coraggio di dirlo veramente, che sarebbe un vero sollievo e farebbe una grande chiarezza. Questo a leggere i molti articoli di commento sui nostri giornali, quasi ma non tutti a firma maschile, sulle ministre, sulle candidate e sulle ex candidate alla Casa Bianca, sulle donne al governo nel mondo o semplicemente le donne che fanno qualcosa che vada al di là della parte che l'immaginario patriarcale occidentale (ancora quello) le abbia assegnato. Male se sono incinte, se hanno figli, se non li hanno, se sono belle, se sono brutte, se sono buone, cattive, pacifiste, guerrafondaie, giovani, vecchie, malvestite, benvestite, tacchi a spillo, mocassini, allegre, tristi, di destra, di sinistra. Male, male, male. Tutto per negare il semplice fatto che le donne semplicemente «sono».

segue a pagina 26

IL LIBRO

GIUSEPPE E GIANNA TAMBURRANO

LA LEZIONE ANTIMASCHILISTA DELLA MERLIN

Gravagnuolo a pagina 23

DELLA MERLIN E DELLA SUA LEGGE SI PARLA MOLTO, MA CHI ERA LA MERLIN? CHE COSA ERANO "LE CASE"? CHE COS'È LA PROSTITUZIONE OGGI?

In edicola il 20 settembre in occasione del 50° anniversario della chiusura delle "case chiuse" a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

GIUSEPPE E GIANNA TAMBURRANO con l'introduzione ricordo di Venerio Cattani

LINA MERLIN E LE "CASE CHIUSE"

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle 9.00 alle 14.00)

IL RACCONTO

AL PARTY DEI SENZA FISSA DIMORA

SIMONA VINCI

Sulla targa del numero civico della Casa del Riposo Notturno Zaccarelli, in via del Lazzaretto - quartiere Lame, Bologna, poco lontano dai viali di circoscrizione che abbracciano il centro storico - manca un numero, così il 15 si è trasformato in 5, ma lo stesso non è possibile sbagliarsi: nel giardino che circonda la bassa palazzina a L dipinta di giallo pallido, ci sono tavoli apparecchiati e illuminati dalle fiacole, e dall'impianto acustico approntato lungo il fianco dell'edificio, arrivano schitarrate e prove microfona.

segue a pagina 8

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Libertà di parola

«SIAMO L'UNICO PAESE AL MONDO dove, se il premier ti dà una coltellata, devi pure offrirgli il caffè». Parole dette da Bersani, che illustrava così il vergognoso lodo Alfano. Dichiarazione fatta nel corso di una puntata di Ballarò alla quale partecipavano, per la maggioranza, Cicchitto e Gasparri. Due disturbatori dei discorsi altrui, capaci soltanto di impedire all'opposizione di parlare, ripetendo come un ritornello: «Avete perso le elezioni, avete perso le elezioni!». Continuavano a interrompere, parlare d'altro e offendere. Gasparri, in particolare, ha detto a Di Pietro che forse la sua laurea sarà regolare, ma la sua licenza elementare è falsa. Così, tanto per gradire. Ma qui, dobbiamo confessare che cominciamo ad avere paura di commentare le dichiarazioni di Gasparri, visto che ormai spara querele a raffica. Di sicuro non possiamo più permetterci di scrivere quello che pensiamo, ma anche limitarsi a riferire quello che dice è un rischio, visto che quello che dice è una prova a carico (suo). In sostanza, Gasparri ormai è indicibile.

Arci Caccia, nelle mani migliori

Arci Caccia - Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65
00155 - Roma
www.arcicaccia.it
E-mail: info@arcicaccia.it

dal lunedì al venerdì dalle ore 9.30 alle ore 19.30
sabato dalle ore 9.30 alle ore 13.30
06/4067413

LA BUFERA FINANZIARIA

Davanti alla Commissione Finanze della Camera il ministro lancia l'allarme su ciclone Lehman (che sta facendo tremare molti palazzi italiani)

Intanto si riapre la questione fiscale: ancora ieri promesse di riduzioni ma il Dpef annuncia solo nuovi aumenti

Per Tremonti la crisi peggiora
Tasse? Non calano per cinque anni

Non è finita, la crisi «può aggravarsi». Dopo Mario Draghi, anche Giulio Tremonti lancia l'allarme sul ciclone Lehman. Parlando davanti alla commissione Finanze della Camera, il ministro ha fatto il punto sulle politiche fiscali. E ha promesso: «Abasseremo le tasse nell'arco di una legislatura, che dura 5 anni». Peccato che nel Dpef (Documento di programmazione economica e finanziaria) appena redatto, il governo ha programmato (non promesso) di aumentare (non diminuire) la pressione fiscale di qui al 2013. Cioè in 5 anni.

In una giornata in cui la crisi finanziaria si approfondisce e fa tremare molti «palazzi» italiani (Unicredit crolla in Borsa, il ministero del Lavoro e Covic avviano una verifica sui fondi pensione, Unipol studia nuove misure per tutelare gli assicurati), il fisco torna al centro della battaglia politica. Il centrosinistra attacca, chiedendo conto al sottosegretario Giuseppe Vegas dell'extragittito accumulato. «I dati implicano che, nonostante la stagnazione dell'economia e l'allargamento dell'evasione, la previsione di fabbisogno per il 2008 è migliore di almeno 2,5



miliardi di euro rispetto all'obiettivo dell'ultimo dpef», dichiara Pier Luigi Bersani. Insomma, ci sono risorse che verrebbero nascoste, secondo il Pd, e che potrebbero essere destinate alla riduzione delle tasse per i lavoratori dipendenti e i pensionati. Ma Tremonti non lascia aperto neanche un interstizio: le tasse si abbasseranno quando «quan-

do avremo un euro in più». Cioè quando la crescita ripartirà: prospettiva abbastanza lontana. La crisi dei mercati finanziari, infatti, pesa sull'economia reale, che subirà una battuta d'arresto quest'anno e l'anno prossimo. Almeno stando alle ultime stime del Fondo monetario internazio-

di Bianca Di Giovanni / Roma

nale. Per il Fondo la situazione italiana è piuttosto critica: nel 2008 il Pil si fermerà a zero e l'anno prossimo appena allo 0,1%. In più l'Italia dovrà anche fare i conti con un'inflazione del 3,8% quest'anno e del 2,8% il prossimo. Quanto di peggio: crescita ferma e prezzi «caldi».

In questa situazione il governo sta fermo. Il ministro annuncia che la Finanziaria sarà presentata tra lunedì e martedì prossimi: ma sarà blindatissima. Non conterrà altro che la manovra già varata prima dell'estate e il collegato sul federalismo. Ma è proprio la sua maggioranza che vorreb-

be riaprire i giochi della Finanziaria: i parlamentari del Movimento per le autonomie hanno presentato una serie di emendamenti al disegno di legge collegato affinché la Banca del Mezzogiorno si dedichi prevalentemente allo sviluppo economico del sud, sia come sostegno finanziario alle imprese sia come credito alle persone. Altri parlamen-

tari vorrebbero subito sgravi fiscali, per innescare qualche ripresa di consum. Ma il ministro chiude la porta su tutto. Tremonti preferisce ingaggiare un duello a distanza con il centrosinistra. «Non è vero che ha vinto il partito degli evasori - ha detto - In un Paese con 8 mila Comuni e 4 milioni di partite Iva la lotta all'evasione non può essere fatta solo dalle amministrazioni centrali». Quanto alla tracciabilità cancellata e all'elenco clienti-fornitori abolito (tutte misure contro il «nero») il ministro replica che sono state «eliminate non per favorire pratiche illecite», ma perché «quando uno stato chiede troppo diventa odioso, passa dalla parte del torto». Poi, la battuta sferzante: «L'arte di tassare consiste nel togliere una certa quantità di piume con la minore quantità di grida». Uno sorta di ammissione: il governo tassa senza che i cittadini se ne accorgano. L'ultimo affronto contro la ex maggioranza è sul credito d'imposta al Sud, secondo il ministro non coperto. Intanto il paese continua a fare i conti con il crack dei Lehman. Per il Tesoro Tremonti assicura che l'impatto del crack non è importante. Il ministero del lavoro ha già avviato «una adeguata azione di monitoraggio» finalizzata a una verifica dell'incidenza delle attività finanziarie, eventualmente ricollegabili alle vicende della banca d'affari.

Malumori sulla manovra nella maggioranza
Polemiche sulla lotta all'evasione



Preoccupazione alla borsa di Francoforte Foto di Daniel Roland/AP

Il centrosinistra attacca chiedendo conto dell'extragittito che sarebbe nel 2008 di due miliardi e mezzo

La tempesta continua. Un'altra giornata drammatica a Wall Street dopo il salvataggio di American International Group da parte del governo e l'arrivo di Barclays a raccogliere i cocci di Lehman Brothers. E il contraccolpo è planetario: crollano le Borse europee, dove vanno in fumo 123 miliardi di euro. A Milano il 2,5% resta sul terreno. Solo Tokyo reagisce positivamente alle notizie che arrivano dall'America, da Hong Kong a Shanghai le perdite oscillano attorno al 3 per cento. Questo dopo la mossa a sorpresa dell'amministrazione Bush che ha deciso di intervenire con un prestito di 85 miliardi di dollari, garantito dall'80% di Aig. Una sorta di nazionalizzazione. Eppure mercoledì all'apertura delle contrattazioni il titolo ha bruciato il 44% del valore restante. Quello di Goldman Sachs, la banca che si supponeva avrebbe salvato Aig, ha aperto in picchiata del 50% per contenere le perdite al 25% dopo la soglia di metà giornata. Morgan Stanley cede il 44 per cento. Segno che tra gli investitori chi cercava elementi di rassicurazione non ne ha ravvisati. L'oro balza sopra gli 841 dollari l'oncia sulla piazza di New York, il record dalla stretta creditizia del 1999. Il gigante assicurativo in rovina. «Il tasso d'interesse punitivo sul prestito

PAURA SUI MERCATI

Il governo americano salva Aig, ma non convince
Nuovo crollo delle Borse, l'Europa brucia 125 miliardi

di Roberto Rezzo / New York

CONSUMATORI
Cause contro l'Abi e Banca d'Italia

Le associazioni Adusbef e Federconsumatori sono pronte a citare in giudizio Abi e Bankitalia «per aver indotto i risparmiatori a fidarsi delle obbligazioni Lehman». Secondo le associazioni le banche Unicredit e Intesa San Paolo, hanno cominciato per prime a dare ai propri clienti il triste annuncio ai loro clienti, scrivendo che «a causa del fallimento, le sue obbligazioni non renderanno le cedole promesse e non le sarà rimborsato il capitale». Secondo le associazioni si tratta di un «totale fallimento», delle «distratte se non colluse autorità di vigilanza, delle agenzie di rating e delle banche».

a due anni rende chiaro che questo non è un sussidio concesso per tenere la compagnia a galla ma un cappio che rende Aig non scalabile e la costringe a rispettare i suoi impegni - spiega Marco Annunziata, analista di UniCredit, in una nota alla clientela - Questa è a tutti gli effetti una bancarotta controllata». Tra gli addetti ai lavori prevale comunque l'idea che potesse andare molto peggio. «È un sollievo enorme - la reazione di David Havens, analista di Ubs a Stamford - Nessuno sa in realtà cosa sarebbe successo se l'avessero lasciata fallire. Il rischio sistemico era davvero incalcolabile».

Travolta da una crisi del mercato immobiliare che ormai si paragona solo a quella della Grande depressione del 1929, Aig era già entrata in un profondo stato di sofferenza dallo scorso an-

no, registrando una perdita di 18 miliardi di dollari. Secondo uno studio di Rbc Capital Markets, se oggi avesse portato i libri in tribunale il contraccolpo per il settore finanziario sarebbe stato nell'ordine dei 180 miliardi. Questo perché Aig assicura titoli a rendimento fisso per un valore di 441 miliardi, compresi 57,8 miliardi in titoli legati ai mutui sub prime. La Federal Reserve - che da quest'anno ha esteso le sue linee di credito d'emergenza alle banche d'affari - ha resistito a lungo alle richieste di finanziamento del gruppo assicurativo, spingendo per una soluzione privata. Quando è stato chiaro che a Wall Street nessuno poteva o voleva tirar fuori una cifra in contante quasi doppia a quella pagata tutta in azioni da Bank of America per comprarsi Merrill Lynch, la politica ha prevalso su regola-

RUSSIA
La grande caduta della Borsa di Mosca

Borsa di Mosca in caduta libera. E torna lo spettro della crisi finanziaria del 1998. Un vero incubo ad est. I principali indici - Rts e Micex - sospesi ripetutamente e scivolati rispettivamente dell'11,5% e del 17,5% a metà giornata. E ancora il crollo di alcuni titoli a forte liquidità al ritmo del 20-30% al giorno, come VTB e Sberbank: tutto richiama «un sogno terribile», dice ad Apcom Andrei Luzhnikov, opinionista per Radio Eco di Mosca. Per fronteggiare la carenza di liquidità nel sistema bancario le autorità russe immetteranno oggi 350 miliardi di rubli

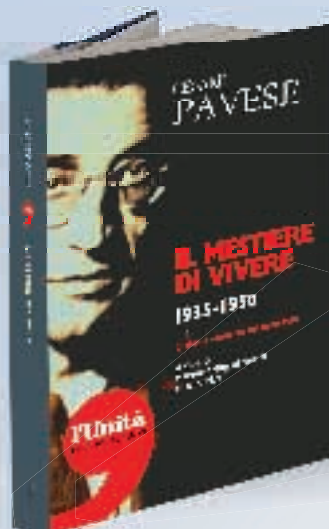
menti e preferenze della banca centrale. «Il fallimento disordinato di Aig avrebbe ulteriormente pesato sulla già elevata fragilità dei mercati», si legge in una nota della Fed. L'istituto precisa inoltre di aver agito «in assoluta intesa con il dipartimento al Tesoro Usa». E quindi con il benessere della Casa Bianca. Da Londra è arrivata Barclays con un'offerta di acquisto ancora da definire nei dettagli che dovrebbe portare all'assorbimento delle divisioni di brokeraggio e trading di Lehman Brothers, una delle prime banche d'affari al mondo, da lunedì in amministrazione controllata ai sensi del Chapter 11 della legge fallimentare Usa. Si è parlato di una cifra di 250 milioni di dollari in contanti e del salvataggio di 10 mila posti di lavoro. Barclays dovrebbe anche acquistare la sede di Lehman Brothers a Manhattan e altri immobili a portafoglio negli Stati Uniti per un valore complessivo di 1,5 miliardi. Le ultime indiscrezioni riguardano un intervento del governo per facilitare la vendita di Washington Mutual, una banca commerciale fortemente esposta nel settore dei mutui immobiliari. Tra i nomi dei possibili acquirenti circolano quelli di Wells Fargo, JP Morgan Chase e Hsbc.

NON È SOLTANTO LA STORIA DI UNO SCRITTORE CHE HA DECISO DI UCCIDERSI PERCHÉ ANCHE L'ULTIMA DONNA L'HA LASCIATO, È MOLTO DI PIÙ.

Le chiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola
in occasione del 100° anniversario
della nascita di Pavese
a soli 8,50 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



a cura di
MARZIANO GUGLIELMINETTI
e LAURA NAY

CESARE PAVESE
IL MESTIERE DI VIVERE

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



ALITALIA, ULTIMO ATTO

Il termine è oggi alle 15,50: entro quest'ora i sindacati devono rispondere alla proposta della cordata delle imprese italiane

Alle ore 16, a Milano, si riunisce l'assemblea dei soci Cai. Ultima concessione: ai lavoratori la distribuzione del 7% degli utili

Colaninno: oggi l'accordo o ritiro l'offerta

Ultimatum della Cai. Cisl, Uil e Ugl pronte a firmare. Epifani: trattiamo fino all'ultimo

di Roberto Rossi / Roma

ROTTURA «Senza consenso ritiro l'offerta» su Alitalia. L'ultimatum di Roberto Colaninno è caduto come un macigno nell'incontro tra Cai, sindacati e governo, convocato in fretta e furia nel pomeriggio dal ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. Un ultimatum

indirizzato soprattutto alla Cgil e ai sindacati autonomi dell'Alitalia. Visto che Cisl, Uil e Ugl hanno rotto il fronte e si sono dichiarati disponibili a firmare un accordo.

La Cgil, invece, attende un segnale. «Ci devono consegnare un documento - ha detto ieri il segretario Guglielmo Epifani - ma lavoreremo fino all'ultimo per allargare il consenso su un piano vero di salvataggio da parte di tutti». Anche degli autonomi, specie dei piloti. «Il problema - ha continuato il segretario - non è firma sì, firma no, ma se dal giorno dopo l'azienda può ripartire e avere un futuro e avere un futuro o torna il caos. E un'azienda nel caos è un'azienda che non si risolve». Se il segnale non arriva e «non cambia nulla» ha spiegato Fabrizio Solari segretario nazionale della Cgil «allora diciamo di no» al piano.

Che ieri è stato il vero convitato di pietra nell'incontro di Palazzo Chigi. Alle nove sigle sindacali (Cgil, Cisl, Uil e Ugl, più Anpac, Up, Anpav, Avia e Sdl) Roberto Colaninno non ha presentato un documento come si pensava. Al tavolo il presidente della Compagnia aerea italiana si è presentato a mani vuote. Delle modifiche sulla parte contrattuale, per le quali Cgil, Anpac, Anpav, nei giorni scorsi avevano ottenuto un «sì» a voce, neanche l'ombra. L'invarianza del contratto per il personale di terra con maggiori ore lavorate, il mantenimento della 14°, la riduzione dei tagli ai salari degli assistenti di volo (5-7% rispetto allo stipendio attuale), non sono stati contemplati.

Colaninno ha invece rilanciato proponendo, sempre a voce, la condivisione con i lavoratori del 7% dell'utile al netto delle tasse, ripartito in questo modo: il 45% ai piloti, il 30% agli assistenti di volo, il 25% al personale di terra. La risposta dei sindacati è stata: «grazie» ma i contratti sono un'altra cosa. Durante il faccia a faccia il presidente di Cai ha anche mostrato i muscoli. «Non c'è più nulla di cui discutere - ha detto durante l'incontro - non c'è una lira in più da condividere». In due settimane di trattative, ha sottolineato il presidente della Cai, i sindacati hanno già ottenuto più di quello che era previsto potessero ottenere». Concludendo: «Senza consenso ritiro l'offerta». Quando? Oggi, «alle 15:50», ha aggiunto Gianni Letta. Prima cioè dell'assemblea

L'industriale mantovano: «Stiamo comprando una società in dissesto non un gioiello»

in una lettera inviata al presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà - dovranno dare il via libera al progetto. E per farlo devono essere sicuri che tutti i lavoratori di Alitalia non creino problemi. L'apertura di Cisl, Uil e Ugl, ha detto il ministro Sacconi «è una importante base di consenso». Ma per Cai non basta. E neanche per Cgil e autonomi che ieri sera si sono riuniti a Fiumicino per preparare una proposta alternativa. Una proposta che già stamattina sarà sul tavolo di Colaninno. Che permetta di arrivare a una soluzione



Il corteo dei lavoratori Alitalia e Airone. Foto di Scrobogna/LaPresse

La protesta esplode a Fiumicino: cancellati 50 voli

Mai così affollato il presidio di piloti e personale di terra nello scalo romano: «Se firmano è rivolta»

di Gioia Salvatori

«UNITI, UNITI» urla un uomo col megafono mentre davanti la sala equipaggi Alitalia dell'aeroporto romano di Fiumicino, un presidio di trecento dipendenti della

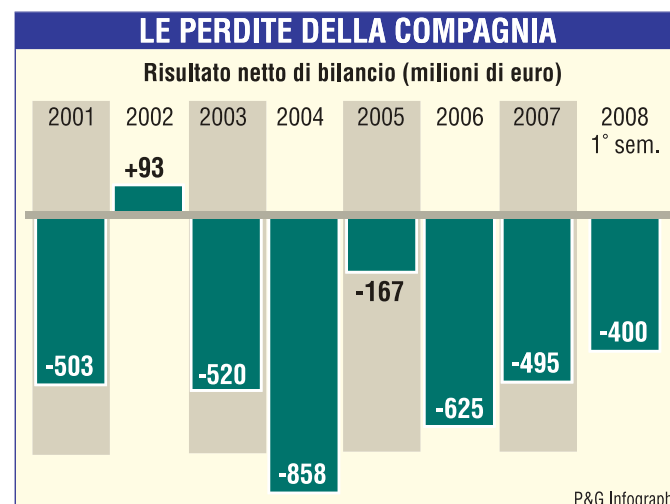
compagnia di bandiera, applaude. Hostess, stewards, personale di terra, tanti piloti come mai se ne erano visti negli altri giorni e anche impiegati venuti dal centro direzionale di via Magliana hanno superato le storiche rivalità di categoria. Sono lì per dire che non credono che non ci siano altre possibilità, per la loro compagnia, oltre all'offerta Cai. Se il governo riconoscerà valido «un accordo non sottoscritto da tutte le sigle sindacali, andranno alla lotta dura» - dicono. «Qui siamo tutti Sdl e Anpac. Chi li porta gli aeroplani se non c'è il consen-

so di queste sigle, Bonanni? - dice uno steward». Si è conclusa così, ieri sera all'aeroporto di Roma, un'altra giornata di mobilitazione del settore del volo. Una giornata segnata da 4 ore (12-16) di sciopero del sindacato di base Cub, con 50 voli Alitalia cancellati, ritardi, cancellazioni ancora in serata e manifestazione all'aeroporto di Roma fino al primo pomeriggio. Sono slogan e cori da stadio: «Chi non salta Cai» e «Andate col treno, andate tutti col treno». Alla protesta si sono uniti, senza scioperare, i piloti e gli assistenti di volo Air One quelli che «di noi nessuno parla, ma negli esuberanti ci siamo anche noi - dicono». Nel pomeriggio qualcuno di loro timidamente osserva che fanno i colleghi della compagnia di bandiera: «Se vanno a palazzo Chigi per manifestare magari ci uniamo», dice una hostess. «Siamo tra color che son sospesi», fa una sua collega Alitalia, e ieri, in-

ne condivisa e che toglia alibi a tutti. «Con alcune piccole concessioni - ci spiega una fonte sindacale - la partita si potrebbe chiudere». Una piccola apertura sui contratti, per la Cgil e qualche volo in più per i piloti,

che riduca il numero degli esuberanti (1000), e il gioco potrebbe essere chiuso. Poi, una volta chiusa Alitalia, si aprirà un'altra partita, quella sulla riforma del modello contrattuale. E a ben vedere l'ultimatum di ieri, l'ennesimo per altro, ha anche un altro significato. È l'ultima prova di forza di una trattativa che, nell'intenzione del governo, sarà la base di discussione della riforma contrattuale futura che si aprirà presto con Confindustria. Una riforma che la Cisl di Bonanni, la prima a smarcarsi, vorrebbe impostare a suo modo.

Polemica tra il leader della cordata e l'Anpac «Per noi i piloti sono dipendenti, non un'associazione»



Dipendenti Alitalia ieri a Fiumicino. Foto di pier Paolo Cito/Ap



Una striscione dei lavoratori Airone ieri a Fiumicino. Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

fatti, per i dipendenti della compagnia di bandiera, è stata l'ennesima giornata di attesa, delusione, disillusione e amarezza. Nessuno crede ai «proclami della politica». «Air France si prendeva questa compagnia con tutti i debiti - dicono piloti e stewards - Non crediamo che non sia interessata a rilevarla ripulita dai debiti per

«Air France avrebbe comprato con i debiti comprerebbe ancora adesso»

L'analisi

L'ultimo miglio il più duro anche per la Cgil

Oreste Pivetta

Mentre il mondo è travolto dalle sue crisi finanziarie, l'ultimo miglio si troverà una pezza per salvare Alitalia, per non aggiungere un fallimento a un altro fallimento a un altro fallimento. Lehman Brothers non c'entra nulla con la nostra compagnia di bandiera. Ma il fallimento di una delle prime banche del mondo avrà generato qualche contraccolpo nei cuori e negli animi di quanti stanno «trattando» la salvezza di una delle più sgangherate flotte del mondo. La scena dei bancari americani che lasciano, alla prima ferale notizia, gli uffici con i loro scatoloni in mano, avrà sicuramente indotto qualche brutto pensiero e qualche sentimento di prudenza anche tra i capitani italiani, le hostess, gli steward... Che si possa trovare una pezza è una speranza e una previsione quasi certa, perché ormai sembra che le posizioni si siano delineate e che la maggioranza sia pronta a metterci la pezza e la firma: si va dall'entusiasmo di Bonanni, che non è mai mancato, ai convincimenti di Angeletti e della Polverini, non insensibili al richiamo patriottico e neppure al peso devastante di una campagna pubblicitaria (mediatica) che si è diffusa solo in una direzione, come il nostro ineffabile presidente del Consiglio, scassinatore dell'alleanza con Air France, ha sintetizzato nella formula: «Tutta colpa di Epifani che è diretto dalla sinistra». Tutta colpa di Epifani, allora, per seguire Berlusconi, e della Cgil che evidentemente gode di uno straordinario e inimmaginabile consenso tra i sindacati autonomi, disposti a seguirlo ovunque, come non era mai accaduto durante mezzo secolo di storia Alitalia.

La maggioranza è pronta, e persino la Cgil, tanto per deludere Berlusconi, sarebbe pronta, perché nel corso di questa infinita trattativa qualche miglioramento s'è raggiunto, qualche passo in avanti s'è compiuto. Ma un sindacato fa il sindacato: se può, tratta fino in fondo (come Bonanni, stupido dall'attesa di Epifani, dovrebbe sapere)... Perché comunque il bilancio sarà disastroso e i conti non sono ancora chiari: quanti senza lavoro, quale futuro per una compagnia, che nasce debole, costretta a volare dentro un mercato ferocissimo e voracissimo, quanto potrà resistere. Sul futuro nessuno può dare certezze. Il ragionamento di Epifani è molto chiaro: facciamo intanto del nostro per migliorare gli accordi, cerchiamo di irrobustire la piccola nuova compagnia, ben sapendo che i primi passi sarebbero un po' meno zoppicanti, se alle spalle si fosse forti di un consenso unanime. Questo ha ripetuto Guglielmo Epifani: «Ci devono consegnare un documento, ma lavoreremo fino all'ultimo per allargare il consenso da parte di tutti su un piano vero di salvataggio... Il problema non è firma sì, firma no, ma se dal giorno dopo l'azienda può ripartire e avere un futuro o torna il caos. E un'azienda nel caos è un'azienda che non si risolve». Gli accordi a metà non aiutano nessuno: si può immaginare il primo giorno della nuova Alitalia, se qualcuno resta fuori, se i piloti di una sola associazione rimasero fuori. Epifani ha chiesto una prova di responsabilità, perché alla fine l'intesa valga per tutti. Non sarà la conclusione migliore. Troppi sono stati i «bari» in gioco e troppi «vuoti» sono stati lasciati nel corso della trattativa (cominciando proprio dal numero degli esuberanti, in un'altalena sconcertante). Ma non è difficile credere che si sia agli sgoccioli per Alitalia, che una soluzione si debba trovare, che si sia trovata, che una firma non sarebbe il miracolo, ma un'altra scommessa, per tante ragioni, al buio.

400 milioni. È il governo che non gliela vuole dare». «Il governo se la trattativa Cai non va bene deve trovare altri acquirenti: cerchi bene ci pare strano che non ci sia nessuno che voglia una compagnia con alte professionalità e i voli in overbooking più tutti gli slot di Alitalia, Air One e Volare che da soli rappresentano un pa-

trimonio di un miliardo - aggiunge uno steward». Aquila selvaggia senza l'accordo? «Siamo abituati a mediare - dicono cauti tre piloti - ma che il governo e gli imprenditori non calpestino la nostra dignità. Il pilota pieno di privilegi degli anni 60 non esiste più. Lavoriamo in sott'organico, con turni di 14 ore e ogni sei mesi siamo sottoposti a esami fisici e check col simulatore. Siccome chi lavora a terra, pulitori e handling, stanno peggio di noi, se vogliamo che gli aerei partano in orario dobbiamo curarci di coordinare e galvanizzare anche operazioni di terra. Lo stress è continuo». E ieri anche gli operai iscritti al sindacato Sdl spezzavano una lancia per i piloti, fino a ieri considerati i privilegiati, e numerosi sono accorsi al presidio. Tutti uniti. Sempre qualche categoria che conta «non rompa il patto e firmi un accordo favorevole solo per sé - dice uno steward - Allora sì, siete avvertiti, che ci faremo sentire con lo sciopero selvaggio».

TRAME DI GOVERNO

«L'antifascismo? Io penso solo a lavorare per risolvere i problemi degli italiani». E alla riunione del Pdl suona solo l'inno di Forza Italia

Il premier fa la faccia feroce con le opposizioni: per le europee sbarramento al 5% e via le preferenze. Casini annuncia battaglia

Berlusconi contro Veltroni: sei inesistente

«Pd posseduto dall'odio di classe, nessun dialogo». La replica: vuole coprire i suoi fallimenti

di Andrea Carugati / Roma

L'ANTIFASCISMO proprio non gli interessa. «Io penso solo a lavorare per risolvere i problemi degli italiani», risponde a una domanda delle lene. E Veltroni? «Inesistente, non sanno

governare e neppure fare opposizione». Silvio Berlusconi fa la faccia feroce con le

opposizioni: «Dimentichiamo ogni speranza di collaborare con il Pd. Dovrà passare un'altra generazione, oggi sono posseduti solo da invidia e odio di classe. Se il Pd è questo scordiamoci l'alternanza e prepariamoci a governare per i prossimi 10-15 anni», dice al Tempio di Adriano a Roma, davanti ai costituenti del Pdl, il "comitato dei 100" che dovrà scrivere lo statuto della nuova creatura politica del Cavaliere. Immediata la replica di Goffredo Bettini: «Parole gravissime politicamente e offensive sul piano personale. Si attacca Veltroni per coprire i fallimenti del governo. Sono nervosi perché la nostra opposizione sta mordendo e convincendo, come si vedrà il 25 ottobre a Roma». L'obiettivo del Pd è portare un milione di persone in piazza. «Se il premier è così forte - rincara Anna Finocchiaro - perché attacca? Evidentemente lui stesso ha paura che sotto il vestito non ci sia niente». E Di Pietro, a modo suo, difende Veltroni: «Finita l'ingenua ma genuina stagione della

speranza, oggi nel Pd c'è un uguale sentire con l'Idv nel fare opposizione. Ci auguriamo di essere in piazza insieme sia l'11 che il 25 ottobre». Al Tempio di Adriano, nonostante la presenza di una decina di ministri, la riunione dei costituenti si chiude in meno di un'ora. Dagli altoparlanti suona

«Azzurra libertà», l'inno di Forza Italia, ma i big di An non sembrano disturbati dalla liturgia berlusconiana: «Chi se ne frega delle canzoni», dice Maurizio Gaspari. «Lavoriamo insieme da 14 anni, siamo come una grande famiglia». «Salutiamo Gianfranco Fini che è presente in spirito qui con noi», dice il Cavaliere. Ma

sull'antifascismo non una parola di sostegno al presidente della Camera. Preferisce parlare della popolarità del governo, «imbarazzante: il 63,7%, un record nella storia dell'Italia e della democrazia». Il Cavaliere ne ha anche per Casini e l'Udc: ribadisce la volontà di modificare la legge per le euro-

pee con uno sbarramento al 5% e l'eliminazione delle preferenze. «Così potremo arrivare a essere il primo gruppo nel Ppe». Nessuna preoccupazione per le forze dell'opposizione che resterebbero escluse dall'europarlamento. «Dobbiamo fare sì che la storia politica dell'Italia sia segnata dal bipolarismo». Casini si arrab-

bia: «Su questo non saremo moderati», annuncia Casini, mentre i suoi cercano alleati sulla preferenza tra le file della Lega e anche di An. E proprio la Lega ha le orecchie dritte, visto che l'obiettivo dichiarato del Pdl, come ha spiegato il coordinatore di Fi Denis Verdini, è ottenere il 50% da soli «per cambiare il paese dalle fondamenta». «Meno chiacchiere, più fatti con concreti», dice il Cavaliere alla platea. «Dimenticate di fare interviste, va messo uno stop al chiacchiericcio della politica». Quanto allo statuto, il Capo non lascia grande spazio alla fantasia dei costituenti: «Non c'è nulla da cambiare rispetto a quello che dissi nel 1994, i valori sono sempre gli stessi». Sulle forme organizzative, Verdini spiega che il Pdl sarà molto leggero, all'americana: «Dobbiamo puntare su forme leggere di "registrazione", che consentano a milioni di persone di essere contattate e coinvolte nella vita del partito». Berlusconi parla del Pdl che verrà, ma il cuore del suo intervento è l'attacco contro il Pd. «Veltroni aveva cominciato bene, poi ha cominciato a rincorrere Di Pietro. Hanno scelto ancora la vecchia linea e i vecchi vizi della loro provenienza storica, ci accusano di portare l'Italia alla rovina».

Bettini: è nervoso perché la nostra opposizione funziona. Finocchiaro: se è così forte perché attacca?



Silvio Berlusconi ieri a Roma all'assemblea fondativa del Pdl. Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

DE BENEDETTI «L'Italia nel mondo non conta più nulla»

ROMA «Dobbiamo fare un piccolo atto di umiltà e prendere atto del fatto che non contiamo più nulla. L'Italia è un paese che è stato cancellato dagli schermi radar del mondo. Con l'eccezione del nostro passato, se arrivasse uno tsunami e non ci fosse più l'Italia, nessuno se ne accorgerebbe». Così il presidente del gruppo Cir, Carlo De Benedetti, intervenendo al convegno dell'Aspen sulle relazioni tra Italia e Israele. «Recentemente - ha proseguito De Benedetti - sono stato negli Stati Uniti e per la prima volta da anni nessuno mi ha chiesto nulla su cosa accade nel nostro paese». Secondo De Benedetti l'arretramento dell'Italia a livello internazionale dipende «un po' dall'allargamento del mondo e un po' dal fatto che nessuno, si è posto il problema di cosa l'Italia vuole fare da grande in un mondo che è cambiato».

«Alemanno non si lava la coscienza andando ad Auschwitz»

Aldo Pavia, presidente dell'associazione ex deportati: non vado con chi fa dei distinguo sul fascismo

di Mariagrazia Gerina / Roma

IL PESO DELLA STORIA

«Certo che i ragazzi delle scuole vadano a vedere Auschwitz insieme ai testimoni è la cosa più importante...», ragiona ad alta voce

Aldo Pavia, presidente dell'associazione nazionale ex deportati di Roma, che da anni accompagna le scuole romane nei campi di sterminio. Per spiegare perché però questa volta proprio non se la sente di fare insieme al sindaco di Roma che ora è Alemanno quel viaggio della memoria inaugurato da Veltroni sei anni fa, Aldo Pavia parte da sé: «Tutto il ramo paterno della mia famiglia è stato deportato a Birkenau, sono stati presi dai fascisti al confine con la Svizzera e portati nelle carceri di Varese, da lì a San Vittore e poi tutti a Birkenau: nessuno è più tornato... Ecco con la mia storia accompagnare ad Auschwitz Alemanno che alle spalle ha tutt'altra vicenda e ancora oggi si mette a fare distinguo sul fascismo è piuttosto difficile...». **Quindi ha già deciso: non andrà ad Auschwitz?** «Come presidente dell'Aned rimetterò la mia decisione al consiglio direttivo che si riunirà tra dieci giorni, ma d'istinto la mia reazione è questa: Alemanno, non ti lavi la coscienza con un viaggio ad Auschwitz».

Dice che è questo l'obiettivo

politico del viaggio che Alemanno ha già confermato per novembre? «Sarò maligno, ma penso di sì». **Quindi chi va ad Auschwitz con lui rischia di farsi strumentalizzare?** «Io avverto questo pericolo, ma se sbaglio sarò lieto di sbagliarmi. Il fatto è che certe conversioni sulla via di Damasco proprio non mi convincono». **Anche Fini però è andato ad Auschwitz...** «Io credo che Fini abbia fatto un percorso e una apertura di credito bisogna dargliela, Alemanno

no altrimenti non parlerebbe ancora di male assoluto per le leggi razziali come se il resto fosse un male minore. Ad Alemanno vorrei dire che oltre agli ebrei italiani sterminati ci sono trentaduemila italiani non ebrei morti nei campi di sterminio e molti sono stati denunciati e catturati o venduti dai fascisti ai nazisti per riscuotere la taglia: cinquemila lire per ogni maschio adulto, meglio se ebreo ma se è partigiano va bene lo stesso. Nei campi ci sono finiti i sacerdoti che andavano a dire messa nelle formazioni partigiane, gli operai, il direttore dei cantieri di Monfalcone e persino alcuni fascisti. Il male assoluto se pro-

prio vogliamo usare questa categoria (che non mi piace) è tutto il fascismo: l'uccisione di Matteotti, i condannati a morte del Tribunale speciale, i gas usati nelle colonie italiane. Troppo comodo dire che le leggi razziali sono state il male assoluto, questo ormai lo sappiamo tutti. Non puoi dicendo così pensare di assolvere il fascismo, liquidando tutto il resto come un fenomeno complesso. Per questo non me la sento di condividere il viaggio ad Auschwitz con lui». **Ma il programma in sé rispetto agli anni scorsi resta lo stesso?** «Questo ancora non lo so, ma il

viaggio faceva parte di un progetto con le scuole, "Noi ricordiamo", che durava tutto l'anno ed era dedicato alla memoria della Shoah. Da quest'anno si chiama "Le tragedie del Novecento". Vogliono che parliamo anche delle foibe? Benissimo, noi sono trent'anni che accompagnamo la gente a vederle. Ma se vogliono fare esclusivamente il martirio delle popolazioni giuliano-dalmate perseguitate da Tito, senza raccontare la fascizzazione delle popolazioni slave dell'Istria, se lo facciano. La storia per noi va raccontata tutta, altrimenti l'orrore rischia di diventare solo una strumentalizzazione».

Antifascismo, Meloni si schiera con Fini

«Crediamo nei valori della Costituzione». E ottiene il plauso dell'Unione Giovani Ebrei

/ Roma

«Stiamo con Fini non cadiamo nei tranelli dell'opposizione, guardiamo al futuro». Con una lettera aperta sul sito di Azione Giovani Giorgia Meloni chiude l'incidente che le ha terremotato casa. E raccoglie il plauso dell'Unione Giovani Ebrei d'Italia: «Parole che pongono fine alla polemica». La leader dei ragazzi di via della Scrofa si è presa un giorno intero per decidere la strategia: martedì il presidente della sezione romana Federico Iadicco aveva messo in rete una netta presa di di-

stanza dall'ultima posizione finiana: «Noi non saremo mai antifascisti». Giudizi che la stessa Meloni giudica «ingenui» e che hanno provocato in vespaio politico. Fino all'ultimatum del ministro Matteoli: «Chi non condivide a pieno le idee di Fini si mette automaticamente fuori da An» (ma Iadicco non ha intenzione di uscire dal partito). Gli dà ragione La Russa: «Le parole di Fini vanno lette con attenzione». Ieri la replica del ministro delle Politiche Giovanili, padrona di

casa ad Atreju, che distingue tra antifascismo «democratico», incarnato dai valori costituzionali ricordati dal presidente della Camera, e antifascismo «militante», cioè anti-democratico, «in nome del quale sono stati infibati vecchi, donne e bambini, sono stati eliminati ragazzi di 16 anni». In sostanza, un approfondimento delle argomentazioni finiane («Lui non ci si è soffermato per non blandirci») condito da un monito: «Guai a offrire pretesti alla sinistra per usare la carta jolly dell'accusa di fascismo». Parola d'ordine, futuro: «Non ne pos-

so più di parlare di fascismo e antifascismo e non intendo farlo ancora». Se Berlusconi è concentrato sul presente, tocca al ministro post-Dc Gianfranco Rotondi esprimere la posizione del governo nell'aula di Montecitorio: «L'antifascismo è tra i fondamenti della nostra Repubblica ma vanno rispettati i caduti di Salò». E replica ad Alemanno, che aveva auspicato l'inserimento anche dell'anticomunismo nella Costituzione: «È giusta la condanna di tutte le dittature, ma nella Carta antifascismo e anticomunismo non sono pari».

TAGLI ALL'EDITORIA

Contributi, da Bonaiuti e Masi nuove regole

/ Roma

Si è svolta ieri alla Sala Polifunzionale della Presidenza del Consiglio una prima riunione, tra governo e le associazioni di categoria, sul tema contributi all'editoria. Tema tornato d'attualità dopo l'approvazione dell'art. 44 del decreto legge 112 del 2008. Sotto il titolo «Semplificazione e riordino delle procedure di erogazione dei contributi all'editoria», a giugno il governo ha varato una riforma che prevede un taglio ai contributi diretti, quelli di cui vive l'editoria cooperativa, non profit e di partito. E cioè 229 testate in tutto, compreso questo giornale. La riforma in discussione fissa per il 2008 il fabbisogno per l'informazione a 590 milioni di euro, di cui 190 per i contributi diretti e 300 per quelli indiretti (agevolazioni fiscali, spese per elettricità etc.). Il precedente governo aveva previsto un fondo di 400 milioni, che Tremonti ha tagliato di altri 87 milioni di euro, solo per l'anno corrente. Dopo le proteste il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'editoria Paolo Bonaiuti e il direttore del Dipartimento dell'editoria e Segretario generale della Presidenza del Consiglio Mauro Masi hanno deciso di rimettere mano alla normativa. Nell'incontro di ieri hanno portato una proposta migliorativa. Nella quale si specifica che l'ammontare complessivo dei contri-



Paolo Bonaiuti. Foto Lapresse

buti deve essere calcolato sulla base dei seguenti parametri: 50% dei costi fino ad un massimo di 2 milioni di euro, 0,09 Euro per ogni copia distribuita fino ad un massimo di 25 milioni. Per N.I.E., la società che edita questo giornale, l'applicazione di questi parametri ridurrebbe il contributo dello Stato da 6,2 milioni di euro a 4,250 già per l'anno fiscale 2008. «La nostra è una proposta di semplificazione e razionalizzazione delle procedure con le quali vengono concessi contributi alle aziende editoriali», ha detto Bonaiuti, chiedendo alle associazioni di inviare entro il 30 settembre tutte le valutazioni e le controproposte che riterranno di fare. «Dobbiamo cambiare e lo vogliamo fare attraverso il vostro contributo seguendo un percorso che ci auguriamo ampiamente condiviso anche in Parlamento con tutte le forze politiche», ha concluso Bonaiuti.

IL REPORTAGE

Oggi vengono Berlusconi e la Gelmini a fare passerella e tagliare il nastro della «cattedrale nel deserto» per 99 bambini

Ma a sei anni dal terremoto non ci sono ancora le case per le famiglie sfollate. Il premier aveva promesso: le faremo in 24 mesi

San Giuliano, una scuola in mezzo alle baracche

Un paese senza il ricordo del proprio passato, il dolore racchiuso nelle baracche di legno senza voce da alzare in faccia alle istituzioni. La rabbia sussurrata in un "non luogo", come chiamano la loro amata terra i molisani. Qui il terremoto, ancora una volta, è diventato l'occasione per bruciare molti dei settecento milioni di euro destinati alla ricostruzione, ma usati per necessità fittizie.

A sei anni da quella scossa che, alle 11 del mattino del 31 ottobre 2002, seppellì i ventisette bambini della scuola elementare di San Giuliano di Puglia, trovati acciacciati sotto le macerie come i morti di Pompei, insieme alla maestra Carmela Ciniglia, oggi si inaugura la nuova scuola: un paradossale gigante. Attività frenetica nel cantiere aperto, di fronte al Palasport dove furono celebrati i funerali segnati dalla voce spezzata di "Nunziatina", che perse il figlioletto Luigi. C'era l'allora presidente della Repubblica Ciampi, non c'era Silvio Berlusconi, che oggi viene qui a tagliare il nastro della nuova scuola (aperta da lunedì scorso) insieme a Mariastella Gelmini, ministro dell'Istruzione che, in paesi appena più piccoli di questo, vuole chiuderle, le scuole.

La chiamano "la cattedrale nel deserto": 800 metri quadri in cui galleggiano smarriti i 99 bambini rimasti a San Giuliano e altri improbabili studenti dell'università del Molise. Quando nel "villaggio" di baracche prefabbricate in legno, quelle che Silvio chiamava "chalet", di ragazzi se ne vede a malapena uno o due, dal volto triste davanti a un biliardino solitario. Però saranno digitalizzati con Wi-Fi (un milione di euro). Qui vive ancora il novanta

per cento delle famiglie, circa 800 persone dai mille che erano. Berlusconi disse che "in 24 mesi" le case sarebbero state ricostruite. Sono passati sei anni, qualcuno si è fatto l'orto dietro le baracche, qualche anziano si ritrova attorno a un'aiuola. La rabbia cova: «Qui c'è la camorra... non i camorristi ma tutti quelli che hanno fatto affari. Ladri autorizzati», sbotta un uomo dai capelli bianchi. Una decina di bambini sui dieci anni giocano nello scorrere del giorno. La prima elementare, nel 2002, fu sepolta, i 27 "angeli di San Giuliano" oggi gridano vendetta, di fronte alla fontana con dei grassi e sgraziati putti in ceramica che troneggiano all'ingresso della scuola. Opera dell'artista milanese Ventura, dicono. Così come è davvero una San Giuliano 2 secondo il modello Milano2 (anti) culturale che Berlusconi è riuscito a imporre nel paese rimesso su come un Lego.

La scuola Jovine, 12 milioni di euro: un faraonico centro commerciale, pensata dagli "amici architetti" del cavaliere, edificata dall'ingegner Paolini. Le "Tre torri" in acciaio e cemento armato rosso cupo e arancione, svettano come



Il nuovo edificio che ospiterà la scuola di San Giuliano di Puglia. Foto Ansa

una pubblicità fra le terre dorate delle colline. I camion scaricano terra dove nascerà una piscina, betoniere hanno fatto notata per asfaltare le strade. «È come quan-

do arrivava il Duce», scherza Don Antonio Di Lalla, sacerdote di frontiera che tiene unita la comunità in un prefabbricato a Bonifro, cinque chilometri più in là,

dove la gente vive in baracche desolate come un quadro di Hopper. Oggi all'inaugurazione il Comitato dei genitori dei bambini morti non potranno parlare. Fra un

mese si apre il processo d'appello per il crollo della scuola: in primo grado sono stati tutti assolti dall'accusa di aver sbagliato a realizzare la sopraelevazione che si abbattè sui "foratini" degli anni '50: due tecnici, tre imprenditori e l'ex sindaco, Antonio Borrelli, che perse anche la figlia Antonella e ora è si è trasferito.

Il sito è già blindato, i microfoni sono solo per il premier, il sindaco di San Giuliano, Luigi Barbieri, la Gelmini e il presidente della Regione Molise, Michele Iorio. Berlusconi lo nominò commissario straordinario con poteri che "nessun politico si è mai sognato di avere", si legge nella rivista dei terremotati "La Fonte", stampata in casa da Don Antonio. Tanti poteri da metterlo in conflitto con Guido Bertolaso, al quale fu tolto il ruolo di commissario e che non era d'accordo con l'estendere lo status di terremotati a 84 comuni della Provincia di Campobasso, quando erano stati colpiti solo la metà. Ma Iorio fece di più, andando avanti a colpi di decreti, avallato da Berlusconi che non fece mai una legge ordinaria per il Molise. Nel 2003 Iorio trovò la chiave per il vaso di Pandora: inserire l'intera

regione nel piano per "la ripresa socio economica", 136 comuni. In sei anni il Commissario ha attinto dal conto a lui intestato presso la Banca d'Italia, per destinare fondi a progetti fuori luogo come "l'ippovia", il Parco Tarzan in mezzo a degli abeti o per le Miss. Rovina il paesaggio degli antichi "tratturi" il viadotto in costruzione a Campolieto, con un pilone su terreno franoso. Per non parlare «dei progetti fotocopia da 20mila euro elargiti per le ristrutturazioni a chi non aveva subito danni dall'allora sindaco di Gardalfiera, Remo Grande», spiega Don Antonio. Michele Petrarola, consigliere regionale Pd, decine di interrogazioni e di ricorsi alla Corte dei Conti: «Il terremoto è diventato un affare per pochi. E' fallito il modello berlusconiano, che ha istituito un potere monarchico e non democratico come il suo, mentre in Umbria in cinque anni hanno restituito le case e messo in sicurezza il territorio». Oggi per 14 comuni del "cratere" il sindaco di Santa Croce, Pasquale Marino, chiederà nuovi fondi ma «che siano certi, con un piano triennale, perché non vogliamo entrare in Finanziaria sempre dalla finestra». Gli amministratori si chiedono: ma a che serve ancora un commissario? Certo il governo Prodi è passato silenzioso, forse "c'è stata superficialità" ammettono nel Pd. Di Pietro fa manbassa, nel 2006 ha preso il 28% dei voti molisani. Contestazioni per Silvio e Mariastella sono tenute al largo: nella comunità di Bonifro si riunirà la Cgil, Rifondazione organizza lo "jatevenne day". Bertolaso accoglierà il premier e ha già rassicurato le mamme di Sepino pronte a manifestare per avere la scuola in sicurezza.

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.

Idirittiche non sai

Ho lavorato per molti anni alla produzione di manufatti contenenti amianto. Sento dire che sono stati riaperti i termini per accedere alla pensione anticipata.

La norma approvata nel marzo di quest'anno, non ha riaperto alcun termine per accedere al trattamento previdenziale più favorevole.

Infatti, con il decreto ministeriale del 12 marzo è stata solo prevista la possibilità di riesaminare le domande già presentate nel 2005 dai lavoratori occupati in un numero ristretto di aziende per le quali, negli anni 2000-2001, il Ministero del lavoro ha emesso atti di indirizzo nei quali sono contenuti elementi utili alla certificazione della esposizione all'amianto.

Quindi, solo chi aveva presentato la domanda entro il 15 giugno 2005 può, sempre che abbia svolto la propria attività in una delle aziende interessate e non sia titolare di pensione con decorrenza anteriore al 1 gennaio 2008, chiedere il riesame entro l'11 maggio 2009.

Vorrei avere informazioni circa il "fondo vittime amianto", di cui ho sentito parlare l'anno scorso.

L'istituzione presso l'Inail di un Fondo in favore delle vittime che hanno contratto patologie correlate per esposizione all'amianto è prevista in una norma contenuta nella legge finanziaria del 2008.

Il Fondo, afferma la legge, deve erogare una prestazione economica, aggiuntiva a quella corrisposta dall'Inail in favore sia delle persone che si ammalano a causa dell'amianto sia dei loro superstiti.

Il suo finanziamento è a carico delle imprese (per un quarto) e del bilancio dello Stato (per i tre quarti).

La norma, quindi, esiste dall'anno scorso, ma il decreto ministeriale che doveva essere emanato entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge e che doveva sancire le modalità e le procedure per l'erogazione delle prestazioni del Fondo non è mai stato approvato. A tutt'oggi quindi ancora il Fondo non è operativo.

Lavoro part-time in una azienda che produce manufatti in gomma. Da qualche mese sono affetta da una dermatite che mi costringe a casa per alcuni periodi. Cosa posso fare?

Da pochi giorni sono state pubblicate in Gazzetta Ufficiale le nuove Tabelle delle malattie professionali che prevedono l'inserimento di nuove patologie, quali quelle muscolo-scheletriche, tendinite, ernie discali e tunnel carpali, ecc. Anche per quanto riguarda le dermatiti, nelle nuove tabelle vengono indicate le forme più frequenti da causa lavorativa: quelle derivanti da contatto, irritative e allergiche e altre forme minori. Ciò quindi renderà più facile l'azione di tutela.

Per le malattie tabellate vige la "presunzione legale di origine professionale", secondo la quale il lavoratore non deve presentare l'onere della prova del nesso di causalità fra patologia e attività lavorativa. Nel suo caso, quindi, è possibile avviare una procedura di riconoscimento di malattia professionale all'Inail che potrà espletare rivolgendosi al Patronato Inca Cgil.



sistemaserivizi



Numero attivo nei giorni feriali dalle 10 alle ore 18 al costo di una chiamata urbana

848 854388



PATRONATO INCA CGIL

www.inca.it

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

SEGNO DEI TEMPI

Un tributo che esiste solo da noi: nessun obolo alla Chiesa né in Inghilterra né in Francia. In Germania i non credenti sono esonerati

Sono sempre più numerosi gli italiani che firmano a favore dello Stato ma la maggior parte dei fondi va a finire nelle casse vaticane

L'8 per mille, così com'è, c'è solo da noi. In Inghilterra, per dire: la Chiesa anglicana è religione di Stato, ma non riceve finanziamento pubblico. Niente risorse per il culto anche in Francia, nonostante Sarkozy da ministro dell'Interno, due anni fa, si fosse espresso a favore di una modifica legislativa in questo senso. E in Germania? C'è la *Kirchensteuer*, ovvero la «tassa sul culto», da cui sono però esonerati i non credenti. Quanto alla Spagna, la *dotación presupuestaria* del Concordato franchista del '53 - per molti versi simile al nostro 8 per mille - è stata sostituita l'anno scorso con la *asignación tributaria*: garantisce alla Chiesa un tetto minimo, ma prevede anche che le quote dei contribuenti che non scelgono a chi donare il previsto 7 per mille rimangano nelle casse dello Stato.

Ed eccoci all'Italia, dove l'8 per mille è tornato ad occupare le pagine dei quotidiani perché per la prima volta dopo una decina di anni di costante incremento, la percentuale delle firme per la destinazione di questa quota dell'Irpef alla Chiesa cattolica è diminuita dall'89,82% all'86%, il che porterà nel 2009 nelle casse dell'episcopato italiano circa 35 milioni di euro in meno.

Il Vaticano smentisce che questi dati abbiano fatto scattare un allarme, ma sta di fatto che lunedì si riunirà il Consiglio episcopale permanente, cioè il vertice della Cei, e tra i temi di cui si occuperà c'è anche della questione del «sostentamento del clero». Già l'anno scorso, in seguito a una campagna di stampa dedicata alla questione, il presidente della Cei Angelo Bagnasco aveva detto che «i casi di mala-informazione» non avrebbero distolto i fedeli «dal contribuire alla vita della loro Chiesa». Ora si scopre che già nel 2006, hanno evitato di lasciare in bianco le caselle per l'assegnazione dell'8 per mille 800 mila persone in più dell'anno precedente, e che di queste soltanto 38 mila in più hanno firmato per la Chiesa cattolica mentre la stragrande maggioranza si è espressa a favore dello Stato. Un caso? Sta di fatto che è proprio l'assegnazione delle quote non espresse il punto della legge maggiormente contestato da diverse forze politiche e associazioni varie.

Contrariamente a quanto avviene nel resto d'Europa, in Italia non solo una parte del finanziamento pubblico viene destinata alle chiese (oltre che a quella cattolica, è possibile destinare la quota ai valdesi, alle comunità

L'8 per mille, bizzarria italiana: chi non firma premia la Chiesa

di Simone Collini / Roma



Via della Conciliazione e San Pietro. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

L'OTTO PER MILLE					
Ripartizione del gettito derivante dall'otto per mille dell'IRPEF - riferito ai redditi del 2003 dichiarati nel 2004, ripartito nel 2007					
Beneficiari dell'otto per mille	Scelte espresse sul totale dei contribuenti	Fonti distribuiti sulla base delle scelte		Fondi totali distribuiti sulla base delle scelte espresse e non espresse dell'otto per mille	
		espresse	non espresse e ripartite in base alla % delle scelte espresse	euro	% sul totale
Stato	3,16%	31.234.393	45.208.076 1.109.758 (a) 8.352.396 (b)	85.904.624	7,74%
Chiesa cattolica	36,70%	362.423.877	524.565.543	886.989.420 (c)	89,81%
Assemblee di Dio in Italia	0,08%	766.736	0	766.753	0,19%
Unione italiana delle Chiese cristiane avventiste nel 7° giorno	0,08%	807.090	1.168.167	1.975.258	0,20%
Chiesa evangelica Valdese (Unione delle Chiese metodiste e valdesi)	9,58%	5.770.695	0	5.770.695	1,43%
Unione delle Comunità ebraiche italiane	0,15%	1.493.117	2.161.110	3.654.227	0,37%
Chiesa evangelica luterana in Italia	0,11%	1.049.217	1.518.618	2.567.835	0,26%
TOTALE	40,86%	403.545.126	584.083.669	987.628.795	100,00%

a) fondi derivanti dalle scelte non espresse a chi hanno rinunciato, in favore dello Stato, le Assemblee di Dio in Italia
b) fondi derivanti dalle scelte non espresse a chi ha rinunciato, in favore dello Stato, la Chiesa evangelica valdese (Unione delle Chiese metodiste valdesi)
c) a cui vanno aggiunti 104.289.348,32 euro come conguaglio per il 2004

Fonte: Agenzia delle entrate; CEI conferenza episcopale italiana

CHIESA CATTOLICA	
Ripartizione dei fondi otto per mille nel 2007	
Esigenze di culto	433 milioni €
Sostentamento del clero	354 milioni €
Interventi caritativi	205 milioni €

Lunedì si riuniscono i vertici della Cei: sul tavolo il tema del sostentamento al clero

ebraiche, ai luterani, agli avventisti del settimo giorno, alle assemblee di Dio in Italia), ma vi è un perverso sistema per cui le quote non espresse vengono ripartite in misura proporzionale alle preferenze dichiarate dagli altri contribuenti. Sistema contestato da più parti perché con una quota di scelta che si aggira attorno al 37%, la Chiesa cattolica ottiene finanziamenti pari a quasi il 90% del totale.

Sostituendo alle percentuali le cifre in euro, si scopre che nel 2007 (lo Stato impiega di norma tre anni per effettuare l'esatto conteggio delle risorse da destinare e versare i contributi) la Chiesa cattolica avrebbe dovuto ricevere circa 362 mila euro, e che soltanto grazie alle «non firme» ha incassato altri 525 mila euro, per un totale di circa 887 mila euro (ai quali sono stati aggiunti 105 mila euro come conguaglio per il 2004).

Tra l'altro, si tratta di un meccanismo unico nel suo genere non solo se confrontato alle legislazioni in vigore nel resto d'Europa, ma anche se esaminato limitatamente al resto della disciplina vigente in Italia: se infatti un contribuente lascia in bianco la casella del 5 per mille, questa quota di Irpef non viene ripartita proporzionalmente tra le associazioni, le onlus e tutti gli altri enti che possono essere beneficiari, ma rimane nelle casse dello Stato.

TELEVISIONE

Caos Rai, la destra blocca ancora Orlando Calcio e Olimpiadi, sì all'accordo con Sky

di Roberto Brunelli / Roma

BASTA UN SMS per lasciare una grande azienda pubblica con le gambe per aria. Ieri, ore 13.57, tre minuti prima della convocazione della commissione di Vigilanza

Rai: dopo una mattinata di voci incontrollate e di tensioni, via cellulare arriva l'ordine di scuderia ai commissari di maggioranza. Un ordine perentorio: a Palazzo San Macuto non ci si presenta. Il voto salta. Per la settima volta la destra blocca l'elezione di Leoluca Orlando - uomo Idv, candidato di tutte le opposizioni - a presidente della commissione parlamentare che si occupa della televisione di Stato. Una strategia che va avanti da oltre tre mesi. L'intento è chiaro: porre pesanti ipoteche sulla conduzione di uno dei più importanti organi di garanzia e condizionare fino al livello più alto la nomina dei vertici Rai. Una strategia dello sfinimento, con argomenti che sono gli stessi da mesi e mesi. Dice e ripete Maurizio Gasparri, presidente dei senatori Pdl: «Vogliamo un accordo su tutto», ove per tutto si in-

tende che Orlando non passerà finché il centrosinistra non darà garanzie sui vertici di Viale Mazzini. Una situazione vicina allo strappo istituzionale: mettere in ostaggio una commissione parlamentare di garanzia che in quanto tale spetta all'opposizione non è bello, vieppiù quando la maggioranza pretende di scegliere per conto della controparte chi fa opposizione e come la si debba fare. «Non c'è nessuna trattativa»: Giovanna Melandri, ministro ombra del Pd, respinge con durezza l'idea del mercato delle vacche. Tuttavia, alla fine il Pdl rischia di rimanere vittima della propria strategia: senza Vigilanza è impossibile nominare il nuovo Cda, mentre quello vecchio non è più a maggioranza di centrodestra dopo l'uscita di Gennaro Malgeri per incompatibilità con la carica di deputato. Ed ecco le voci che si inseguono per tutta la giornata: entro martedì la situazione si sblocca. Lo scacchiere prevede Pietro Calabrese alla presidenza e Stefano Parisi - come vuole Silvio - alla direzione generale, e così si libererebbe la Vigilanza per Orlando. D'ora in poi la commissione, per decisione dei presidenti delle Camere, resta convocata ad oltranza e tornerà a riunirsi stamani alle 9 e poi venerdì alle 14 con lo stesso ordine del giorno. Il Pdl ovviamente non voterà Orlando, ma lo farebbe eleggere dall'opposizione al quarto scrutinio, garantendo il numero legale. «Un balletto», lo definisce Sandro Curzi. «Si decide, si tratta, si fanno nomi, prendendo completamente dai problemi dell'azienda», si lamenta il consigliere Rai. «Altro che passi indietro della politica: ma se il Cda - come pretende Gasparri - non prende delle decisioni la Rai rischia di sbandare». E così, mentre tutt'intorno infuriava la battaglia della Vigilanza, un Cda a ranghi sempre più ristretti (assenti Staderini e ovviamente Malgeri) votava a maggioranza l'accordo per l'acquisizione da Sky dei diritti in chiaro delle Olimpiadi invernali 2010 ed estive per il 2012 per 45 milioni di euro nonché la cessione a Sky ai diritti «pay» per i Mondiali di calcio del 2010 e del 2014 per 175 milioni di euro. «Questa operazione - si spiega in una nota - consente alla Rai di realizzare un saldo positivo di 130 milioni». Ma la destra non apprezza: «Un accordo vergognoso che spero il prossimo Cda voglia stracciare», grida Gasparri. Un balletto, si diceva: sì, sulla plancia del Titanic.

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Fracchia contro Dracula

SEGUE DALLA PRIMA

Nel disperato tentativo di giustificare il catastrofico flop (nonché l'appellativo di «dottor Fede» affibbiatogli dal premier), l'apposito Bruno Vespa ha diramato un tragico comunicato che solo l'agenzia Italtel ha avuto lo stomaco di rilanciare. Eccolo: «Non è abitudine della redazione di Porta a Porta commentare i risultati dei programmi qualunque ne sia l'esito. Tuttavia la prima puntata della serie merita alcune precisazioni tecniche: 1) la concorrenza Mediaset, con una precisa scelta editoriale, ha eliminato dalla programmazione della seconda serata Matrix per

mettere in onda in prima serata il lunghissimo e spettacolare film King Kong che è terminato alle 1.07, raggiungendo nel secondo tempo punte del 37%. 2) Su Raidue è andata in onda la prima puntata dell'Isola dei Famosi con uno share complessivo del 19,09 con chiusura del programma alle 24.20. 3) Porta a Porta con il Presidente del Consiglio è iniziata alle ore 23.24 con un traino dell'8,09, dopo il telegiornale che ha consentito agli spettatori di indirizzarsi verso la concorrenza come avviene abitualmente quando le pri-

me serate si prolungano fino a tarda notte. Nonostante questo quadro, quando sono terminati i programmi di prima serata l'ascolto di Porta a Porta ha raggiunto il 30%». Traduzione. 1) Il Cainano che Vespa l'han visto in quattro gatti per colpa di Mediaset, cioè delle reti del Cainano medesimo, che gli rimano contro piazzandogli programmi di grande richiamo in contemporanea per rubargli ascolto: tipo l'ennesimo remake di King Kong (Vespa, impermeabile al ridicolo, non lo sa, ma mette-

re con King Kong è un'idea degna di «Totò contro Maciste», di «Fracchia contro Dracula»). 2) Anche la Rai, notoriamente in mano alla Terza Internazionale, ha deciso di sabotare la performance del premier e, anziché trasmettere Porta a Porta a reti unificate, o irradiare due ore di marce militari, o spegnere direttamente il segnale di Rai2 e Rai3, si è permessa addirittura di mandare in onda altri programmi mentre lui parlava. 3) Quando sulle reti altri i programmi sono finiti e la gente è andata a letto, Al Tappone e l'apposito in-

setto hanno sbancato l'Auditel, sbaragliando financo il monoscopio. Un trionfo. Purtroppo, nel comunicato portaportese, mancano alcuni dati piuttosto interessanti. Annunciano per due settimane a reti unificate come l'evento televisivo dell'anno, il debutto di Porta a Porta con il Presidente del Consiglio è iniziato alle 23,24 di martedì sera con appena 1,4 milioni di telespettatori ad attenderlo: l'8,3% di share, meno di quelli che in quel momento stavano guardando Primo Piano (8,7%). Poi, certo, c'erano l'Isola (30,3) e l'irresistibile King Kong (24; Italia1 e Rete4 avevano praticamente il deserto). Ma, insomma, questa grande

attesa per il grande seduttore non era poi un granché. Anche perché, nel primo quarto d'ora, il milione e 300 mila sale a 2 milioni: qualcuno si accorge di lui, ma non sono legioni. Punta massima di ascolto quando Porta a Porta diventa «Pota a Pota»: Valentina Vezzali invita il latrin lover a «toccarla veramente», ma il Cavaliere di Hard Core, stavolta, si ritrae. Infatti, subito dopo, appena posato l'occhio sull'orrore, il pubblico appena arrivato fugge immantinentemente (nel secondo quarto d'ora il mezzo milione in più scompare in fretta e furia). Il diagramma Auditel risale a 2 milioni verso la mezzanotte, ma perché l'Isola è in pubblicità: do-

podichè, tutto come prima. Almeno fino al termine di King Kong, oltre l'una. Dopodiché, davanti al video, restano solo i vampiri e i sonnambuli. Nel dato qualitativo, l'arrappante Al Tappone accalappa soprattutto donne anziane, over 65 (22%, sei punti sopra la media): le altre categorie, giovani, adulti e maschi anziani, sono tutte sotto la media. Nonno Superman, come lo chiama un servizio del «dottor Fede», alias Vespa, affascina ormai soltanto le nonne. Lo diceva già Enzo Biagi, quando raccontava le imprese giovanili del Nostro sulle navi da crociera: «Era bravissimo a far ballare le vecchie».

REVISIONISMI

È quasi una vendetta. Mesi fa per le proteste fallì il tentativo di dedicare una strada al federale fascista Igino Ghisellini

La maggioranza di centrodestra ha varato un testo che invita a evitare esponenti comunisti nei nomi di strade e piazze

«Ora si cancelli via Antonio Gramsci»

La giunta di Cento (Ferrara): le strade non abbiano nomi di comunisti. Ma c'è solo il fondatore del Pci

di Marco Zavagli / Ferrara

«BISOGNA IMPEDIRE a questo cervello di funzionare». Così Mussolini decretò la fine di Antonio Gramsci, ordinandone l'arresto e la reclusione. Oggi quel nome sembra far paura anche dall'alto di una targa apposta sul muro di una strada. Succede a Cento, paese

in provincia di Ferrara con trenta mila anime, a metà strada tra la città estense e Bologna. E a metà strada, a quanto pare, anche tra un passato che si vorrebbe archiviato nella riconciliazione e un presente che torna a fomentare l'odio ideologico. La giunta del sindaco Flavio Tuzet, appoggiata da una maggioranza composta da An, Lega e una civica di centrodestra (con Forza Italia all'opposizione), pare voler riscrivere la storia locale partendo dalla toponomastica.

Già mesi fa aveva provato a intitolare una via a Igino Ghisellini, il federale fascista morto in un'imboscata nel '43 (per rappresaglia contro la sua uccisione le camicie nere rastrelarono le case di Ferrara e fucila-



Antonio Gramsci

La giunta del sindaco Flavio Tuzet (An, Lega e una civica) vuol riscrivere la storia con la toponomastica

larono in piazza undici antifascisti). Allora furono costretti a intervenire gli stessi imbarazzatissimi vertici provinciali di An per intimare l'alt all'iniziativa. Fallito il tentativo da una parte, ora la destra centese ci riprova da quella opposta. Nell'ultimo consiglio comunale è stato trattato un ordine

del giorno con oggetto l'«Integrazione al regolamento della Commissione Toponomastica», presentato dai consiglieri leghisti. Nella loro intitolazione i nomi delle strade, vie e piazze di Cento, oltre che ispirarsi ai principi costituzionali, devono evitare richiami a esponenti a persone che fan-

no dichiaratamente riferimento al comunismo. Nulla di innocente secondo il centrosinistra. «In base a questa variante rischia di sparire l'unica via che ricadrebbe in tale casistica, cioè via Gramsci», fanno notare gli unici due partiti che si sono schierati contro l'approvazione del-

l'odg, Partito democratico e comunisti italiani. «Pura barbarie culturale» l'ha definita nel suo intervento Caltulo Nalin, consigliere del Pdc: «Dobbiamo davvero assistere a tale vergognoso atto? Il nome di uno dei fondatori del Partito Comunista Italiano, che ha contribuito ad ele-

vare la cultura italiana, il nome di un uomo costretto a produrre il suo pensiero fino alla fine della vita nel carcere fascista, deve essere cancellato da Cento?». Vibranti proteste sono arrivate anche dal Pd, che con il capogruppo Claudio Tassinari parla di «palese strumentalizzazione politica. Esiste il reato di apologia del fascismo, non del comunismo».

Rimostranze che non hanno impedito l'approvazione del documento in consiglio.

Il prossimo passaggio sarà a livello di modifica del regolamento toponomastico. E qui il rischio che a Cento il nome di Gramsci rimanga solo un ricordo potrebbe diventare effettivo. «Il nostro timore - conferma Carlotta Gaiani, consigliera del Pd - è che in quella sede si possa cancellare con un colpo di spugna una via che a quel punto non sarebbe più conforme al nuovo regolamento. Possiamo solo augurarci che la nostra rimanga solo una preoccupazione».

Il Pd: è una palese strumentalizzazione. Solo l'apologia di fascismo è un reato non il comunismo

25 OTTOBRE

Veltroni: un pullman da ogni circolo

All'appuntamento del 25 ottobre il Pd punta al «tutto esaurito». Ogni circolo, ogni dirigente sarà chiamato all'impegno. Il segretario Veltroni ha scritto ad ognuno degli oltre 300 parlamentari per chiedere il massimo impegno in vista del 25, un impegno anche di merito, visto che ad ognuno è richiesto un contributo di 1500 euro. «Mi raccomando, che da ognuno dei circoli parta almeno un pullman per Roma», chiede Veltroni. Se partissero 50 persone per ognuno dei seimila circoli, ci sarebbero 300 mila persone. A cui aggiungere i militanti del sindacato, gli «spontanei», i romani, gli insegnanti, i dipendenti Alitalia... E il milione sembra vicino.



Antonio Gramsci in Svizzera negli anni '20

ATENE Al summit in discussione anche nuove alleanze e un possibile cambiamento del nome

L'Internazionale socialista pronta ad allargare i suoi confini

di Umberto De Giovannangeli / Roma

Il lavoro «diplomatico» è ancora in corso. Sul versante dei protagonisti italiani si evita qualsiasi forzatura che potrebbe creare ostacoli ad una operazione che, se andasse in porto, segnerebbe un cambiamento epocale, non solo nominale, nelle grandi famiglie politiche internazionali. L'Internazionale Socialista si prepara a discutere la possibilità di modificare il proprio nome, aggiungendo l'aggettivo «democratica» per favorire il proprio allargamento a forze di matrice non socialista. La notizia filtra da Atene, da fonti dell'organizzazione presieduta da Giorgio Papandreu, leader del socialista Pasok, le quali precisano che la questione, insieme ad altre proposte di riforma, sarà al centro dei lavori del Presidium che si riunirà il 26 settembre

prossimo a New York e dove sarà presente anche il vicepresidente dell'Internazionale socialista Massimo D'Alema. L'incontro si svolgerà nel Palazzo di Vetro, sede delle Nazioni Unite, in concomitanza con l'Assemblea Generale dell'Onu. Una Internazionale Socialista e Democratica potrebbe consentire l'adesione di partiti quali il Congresso indiano e in prospettiva, si spera, anche di quello Democratico americano. Durante l'ultima riunione dell'Internazionale a Lagonisi, nei pressi di Atene, e alla quale erano presenti Massimo D'Alema, D'Alema e Piero Fassino, Papandreu aveva lanciato un gran ponte al partito di Barack Obama, leader che egli vede capace di dare «un importante contributo al progresso e alla

pace nel mondo». In quell'occasione a prendere corpo negli interventi di molti leader era una Internazionale che continua ad ampliare i propri confini, anche ben al di là delle forze che si sono tradizionalmente richiamate ai modelli europei della socialdemocrazia e che dialoga

a tutto campo con tutte quelle forze che possono rappresentare un punto di riferimento nella battaglia per i comuni valori della pace, della democrazia, dei diritti, della giustizia e del progresso.

Nel corso degli ultimi due decenni, l'Internazionale Socialista è stata protagonista di uno straordinario processo di allargamento che l'ha portata a trasformarsi da una organizzazione di poche decine di partiti socialdemocratici europei, ad

una organizzazione di poco meno di 200 partiti membri, radicata in tutti i continenti e che conta tra le sue fila forze di origini politiche e ideali anche molto diverse. Grande scalpore ha suscitato al Congresso del luglio scorso, l'ammissione come membro effettivo del Movimento del cambiamento democratico dello Zimbabwe, partito liberal democratico che ha guidato la lotta contro il regime di Mugabe. Già oggi l'Is intrattiene rapporti stabili con alcuni grandi partiti democratici progressisti del mondo, oltre ai Democratici americani - che attraverso il loro National Democratic Institute sono già membri associati dell'Internazionale Socialista - anche con il Partito dei lavoratori del brasiliano Lula, il Partito del Congresso indiano e il Partito democratico giapponese.



Il simbolo dell'Internazionale Socialista

Nel recente congresso di Atene, era stato lanciato un «ponte» ai Democratici Usa di Barack Obama

MEDAGLIA PER I 90 ANNI

Scalfaro al Quirinale «Tornino le preferenze»

di Marcella Ciarnelli / Roma

Il dono più importante che ha avuto dalla vita è stato quello di «aver imparato a servire lo Stato». Lo ha detto il presidente emerito e senatore a vita, Oscar Luigi Scalfaro, che ha ricevuto ieri al Senato una medaglia d'oro per i suoi 90 anni segnati da un impegno politico senza alcun ripensamento.

C'era tutto il mondo politico a festeggiarlo. A cominciare dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano che ha abbracciato il «collega» con grande affetto e che da lui ha avuto un ringraziamento particolare per «il messaggio che mi ha inviato e che mi ha lasciato senza respiro e che spero di meritare». C'era la senatrice Rita Levi Montalcini, il presidente del Senato, Renato Schifani che ha voluto esprimere «la vicinanza dell'assemblea al presidente che è ancora oggi un autorevole e attivo elemento della nostra assise» mostrando un ripensamento rispetto alle contestazioni della sua parte, durante la precedente legislatura, proprio all'attività che ora diventa titolo di merito. Alla festa non sono voluti mancare Nicola Mancino, Fausto Bertinotti, Franco Marini, Vannino Chiti, Pierferdinando Casini, Irene Pivetti e Carlo Scognamiglio, presidenti delle Camere quando Scalfaro era al Colle, i capigruppo del Pd Anna Finocchiaro e del Pdl, Maurizio Gasparri.

Un lungo sguardo al passato, denso di emozione, ma anche uno, acuto e attento sul futuro, nel ringraziamento di Scalfaro che «con un pizzico di ironia» ha detto «vi prometto che non celebrerò un altro novantennio» e poi ha ricordato l'emozione della «prima volta che chiesi la parola alla Costituzione», e «l'incontro con Einaudi», e ha mandato «un saluto dal profon-



Il presidente Napolitano ieri con Oscar Luigi Scalfaro. Foto Ansa

do del cuore alla Camera dei deputati ed al suo presidente. In quell'aula ci sono stato per 46 anni e ricordo sempre con affetto i presidenti Lotti, Ingrao e Pertini» assieme «ad un grazie un po' strano al Parlamento della mia Patria che mi ha insegnato tante cose, in particolare ad avere amicizie con tutti gli schieramenti, di destra e di sinistra». Ma anche il ricordo del momento più difficile del suo settennato «quando l'allora presidente del Consiglio, che è poi l'attuale, mi chiese di sciogliere le Camere dopo la sfiducia della Lega».

Ed è ai rappresentanti dei due schieramenti che si fronteggiano in Parlamento che il Presidente emerito ha rivolto l'invito a lavorare per ripristinare le preferenze nella legge elettorale. Lo definisce «un auspicio» l'appello a cui primi destinatari sono i presidenti delle Camere. Ma è di più. «Il popolo italiano non è titolare del diritto di partecipare alla vita politica, di scegliere deputati e senatori che anche se sono scelti da persone autorevoli non sono decisi dal popolo che è tagliato fuori». Nella totale indipendenza dal governo, il Parlamento insomma deve fare la sua parte.

Colpo al cartello 'ndrangheta-narcos, oltre 200 arresti

Maxi-operazione di Ros, Fbi e Dea. In Italia cocaina dall'organizzazione criminale messicana Los Zetas

/ Roma

Droga e soldi, a fiumi che scorrono fra il sudamerica all'Italia a rafforzare la leadership indiscussa delle 'ndrine calabresi nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Anche grazie al lavoro svolto dagli affiliati residenti in Canada e Stati Uniti che per conto dei clan tenevano i rapporti con i cartelli messicani. Ci sono voluti un anno e mezzo di indagini perché i Ros, assieme alle agenzie statunitensi Fbi, Dea e Ice, arrivassero all'arresto di oltre 200 persone (secondo un quotidiano di Atlanta sono 332) e al sequestro di 16 tonnellate di cocaina e di 57 milioni di dollari, in un'operazio-

ne condotta tra Usa, Italia, Messico e Guatemala. Nel filone italiano dell'inchiesta sono state 16 le persone fermate, su disposizione della Dda di Reggio Calabria, appartenenti al clan degli Schirripa. L'inchiesta, ha detto il vice capo

Un anno e mezzo di indagini. Sequestrate 16 tonnellate di droga e 57 milioni di dollari

del Ros Mario Parente, ha tra l'altro «messo in luce l'importanza del Messico nelle nuove rotte della cocaina colombiana verso l'Europa». Mentre in passato, infatti, erano emersi i contatti tra 'ndrangheta e organizzazioni paramilitari colombiane, come Farc e Auc, la pressione investigativa ha costretto i narcotrafficanti a trovare nuove aree per lo stoccaggio della pasta di coca. E questa opportunità, spiegano gli investigatori, è stata trovata soprattutto in Messico, dove le organizzazioni di trafficanti, e in particolare il «Cartello del Golfo», sono risultate in grado di assicurare il necessario controllo del territorio anche attraverso l'impiego di sanguina-

ri gruppi mercenari, come «Los Zetas». Una formazione ritenuta responsabile di feroci rappresaglie eseguite in Messico nei confronti di magistrati, informatori delle forze dell'ordine, testimoni e poliziotti impegnati in indagini anti droga. Le indagini hanno accertato come la 'ndrina degli

Nel filone italiano arrestate 16 persone appartenenti al clan calabrese degli Schirripa

Schirripa, che sembra importasse dai Los Zetas dieci chili di coca al mese, fosse affiliata ad un consorzio di cosche della 'ndrangheta (tra cui Coluccio-Aquino e Macri) in grado di movimentare enormi carichi di cocaina, anche mille chili.

La droga, secondo il Ros, veniva pagata periodicamente al gruppo Schirripa negli Usa dalle cosche prevalentemente il circuito della Western Union ed una ricevitoria di Marina di Gioiosa Jonica riconducibile ad uno dei cognati di Antonio Coluccio, fratello di Giuseppe, il latitante arrestato il 7 agosto in Canada.

Bologna, una sera di festa al dormitorio, in ricordo di Zaccarelli, uno dei fondatori del giornale «Piazza grande»

IL RACCONTO

Sessantaquattro posti metà occupati da immigrati metà da italiani caduti oltre la soglia di povertà

Il party scaccia-paura nella casa dei senza dimora

di Simona Vinci / Segue dalla prima

Stasera, 16 settembre 2008, ho il privilegio di partecipare ad una festa speciale in ricordo di Massimo Zaccarelli, senza fissa dimora storico a Bologna, tra i fondatori del giornale di strada Piazza Grande, scomparso prematuramente per un infarto all'età di 35 anni e al quale è intitolata la struttura. I partecipanti alla festa sono quelli che qui ci passano la notte, quelli che gravitano attorno ai servizi e alla cooperativa *La strada*, operatori e educatori, e qualche amico, come me. Per arrivare dal centro ci vogliono due autobus, meno di dieci fermate e un pezzo a piedi dopo i mastodontici uffici delle Poste Centrali. I dormitori adesso - nella smania di bonificare la lingua italiana e ripulirla con il politically correct - si chiamano quasi tutti Casa di Riposo notturno, pillola addolcita per le orecchie dei cittadini comuni e anche dei cittadini che comuni lo sono un po' meno - pure se a guardare le statistiche, quello dei senza fissa dimora è un popolo che aumenta esponenzialmente alla soglia di povertà che si abbassa. - Quelli che un tempo chiamavamo barboni, o senza tetto, per la stessa logica linguistica di cui sopra adesso sono senza fissa dimora e utenti dei servizi sociali. Alla Casa del Riposo Notturno Zaccarelli (uno dei cinque dormitori di Bologna, 64 posti di cui 6 riservati alle donne, media di permanenza dagli uno ai tre mesi in relazione al comportamento e al rapporto con i servizi sociali, 50% di presenze di stranieri, est-europei, nordafricani, eritrei e qualche sudamericano) non ci sono mai stata, così cammino lungo la strada e seguo quelli che mi precedono e che hanno tutta l'aria di andare proprio lì. Come faccio a riconoscerli? In effetti, quando non sta seduto per terra su un mucchio di cartoni e non fa colletta, come si fa a riconoscerlo, un senza fissa dimora?



Distribuzione dei pasti nel dormitorio di Bologna in uno scatto di Simona Vinci

Chi vive in strada spesso è diffidente, ma ti guarda negli occhi. Se passi l'esame non importa da dove sei venuto

Dai vestiti che indossa o dalla faccia stropicciata? Certo che no, sarebbe troppo facile, chi vive per strada oggi molto spesso è un insospettabile, forse allora io lo riconosco dal modo di camminare, che spesso è lento, come se ci fosse tutto il tempo del mondo per arrivare dove si deve andare. Quando hai già perso tutto, d'altra parte, cos'è che dovrebbe metterti fretta?

La cena di stasera si farà in giardino, una quindicina di tavoli apparecchiati, ciascuno con una bottiglia d'acqua, una di coca cola e una di fanta, e niente alcolici, of course. Quando arrivo c'è già parecchia gente seduta e altra continua ad arrivare alla spicciolata, ci sono giovani e meno giovani, uomini e donne; la maggior parte sono italiani, ma c'è anche qualche straniero, i musicisti stanno facendo le prove audio e già da queste

si capisce che tra poco si scatterà un bel putiferio. Molte delle persone che sono qui le conosco, sono i frequentatori abituali del centro diurno di Via del Porto, base logistica del laboratorio di informatica e il luogo fisico in cui è nata due anni fa l'idea di un Blog, *Asfalto*, - www.viadelporto.splinder.com - che raccogliesse le voci di quelli che per la strada ci vivono. C'è Massimiliano, il tutor del Laboratorio di Informatica, l'ideatore di *Asfalto* e responsabile della cooperativa di Servizi La Strada, c'è Andrej, Stefano «Bici», Joe, che tra poco canterà con la sua bellissima voce, e molti altri. Brindiamo ad acqua naturale e ci mettiamo in fila per la cena. A servire è Sergio - occhi azzurri e barba bianca biblica, originario di Venezia - che poi è anche quello che ha cucinato e si vede che ci tiene a mettere personalmente il cibo nei piatti, badando a farli belli pieni e ordinati. E' da ieri che cucina: insalata di pasta tiepida con le verdure, roastbeef, stracotto e cipolle fritte. "A dire la verità," mi racconta, "io sono specializzato nella cucina di pesce, sarde in saor, risotto alla pescatora, spaghetti allo scoglio...ma stasera va così." E va alla grande: lo stracotto si scioglie



La scheda

Chi è Simona Vinci scrittrice in cerca di verità

Simona Vinci è nata a Milano nel 1970 ma vive a Budrio, in provincia di Bologna. Ho esordito come scrittrice nel 1997 con "Dei bambini non si sa niente" (Einaudi-stile libero 1997), tradotto in quindici lingue. Nel suo ultimo romanzo, "Strada provinciale 3" (Einaudi) racconta il viaggio a piedi di una donna sola che, mentre fugge, cerca la ragione di quel gesto. Vera, la protagonista, potrebbe essere uno dei personaggi reali di cui si parla in questo racconto scritto per *L'Unità*.

in bocca da quanto è tenero e le cipolle sono caramellate alla perfezione: era dal pranzo di Natale che non mangiavo così tanto e così bene. L'amica che ho portato con me si abbuffa e sorride, c'è una bella atmosfera qui, altro che ristorante. La gente ti guarda dritto negli occhi e sgama subito di che pasta sei fatto. Chi vive in condizioni di disagio e conosce la vita di strada, acuisce tutti i sensi, spesso è diffidente, ma capace di inquadriarsi in una frazione di secondo; se passi l'esame diventi uno di famiglia e chisseneffrega

della tua provenienza sociale e dei tuoi titoli di studio. A Bologna, città ospitale e accogliente per definizione, le cose adesso vanno come in tutte le città italiane, di questi tempi in cui si pesta duro sul tasto dell'insicurezza urbana e del degrado cavalcando il malcontento popolare. Certo la città in questi ultimi anni è molto cambiata, ed è evidente che fa fatica ad assorbire le novità: ci sono tantissimi extracomunitari, i cittadini si lamentano e hanno più paura di prima ad andare in giro per le strade, soprattutto di

sera. Questo problema è sentito anche «dall'altra parte della strada», da quelli che si sentono chiamati in causa direttamente, ovvero i senza fissa dimora, che proprio per questo hanno deciso di chiamarsi a raccolta e cominciare nei prossimi mesi una riflessione sul problema dal loro punto di vista. Ma stasera è sera di festa, e si canta e si chiacchiera a lume di candela. All'entrata del dormitorio c'è un signore di mezza età, distinto, vestito bene, con gli occhiali da vista e un mezzo toscano spento tra le dita, legge un libro mentre la gente entra ed esce e la musica si riversa sopra le nostre teste. Si chiama Salvatore e ha voglia di raccontarsi, ma io non sono brava a fare le domande, forse perché sono timida, o forse semplicemente perché ho rispetto delle difficoltà di queste persone e so che ci vuole tempo e fiducia reciproca per ascoltare davvero le loro storie. Storie diverse, ma che si concludono tutte allo stesso modo: la solitudine, la perdita di un lavoro, della famiglia, e la vita di strada, la difficoltà ad immaginarsi un futuro. Ci sono quelli che hanno trascorsi - e spesso un presente - di alcolismo e tossicodipendenze

varie, ma anche quelli a cui la vita ha riservato colpi gobbi e improvvisi e che si ritrovano da un giorno all'altro senza la possibilità, o l'energia, di rimettersi a correre come correvano prima. Poi il tempo passa e il ritardo aumenta: il treno sul quale dovevi saltare ormai è troppo lontano, neanche lo vedi più all'orizzonte, e allora c'è bisogno di qualcuno che ti aiuti, con un tetto e un pasto caldo prima, e la capacità di farti avere di nuovo fiducia in una seconda possibilità, dopo. Non è mica facile, oggi che, come scherza Stefano, in fondo siamo tutti dei «senza fissa dimora in affitto». Viviamo giocoforza al di sopra delle nostre reali possibilità, con il leasing per la macchina, le rate della cucina, le bollette che si portano via metà di uno stipendio quasi mai troppo sicuro... «molti non lo sanno, ma è questo che sono». Mentre i musicisti si alternano agli strumenti e imbastiscono jam session, ci addentriamo nella struttura con il passo incerto di chi non sa bene se quello che sta facendo è legittimo oppure no, ma dentro, tutti ci sorridono e nessuno sembra provare il minimo fastidio. All'ingresso, c'è la guardiola dove si alternano gli operatori, una

Soli, all'improvviso senza lavoro e futuro. Può capitare a tutti di diventare dei «senza fissa dimora»

di respiri profondi uniti dai sogni che aleggiavano sopra di loro. «Così - dico - finisce che quella gente poi gli dorme sotto il portone di casa, al nostro pudico cittadino comune, e non avendo a disposizione un bagno, piscia contro il muro al primo angolo che trova». Fa fresco adesso, e molti ospiti si ritirano nelle loro stanze, sono quasi le undici e domattina alle otto i letti vanno lasciati liberi, meglio farsi una bella notte di sonno, prima di ricominciare la faticosa trafila del senza fissa dimora/senza tetto. Auguriamo la buona notte e ce ne andiamo anche noi verso la nostra casa, il nostro letto, la nostra vita insicura di senza fissa dimora in affitto, ché non si può mai sapere cosa ci succederà domani.

© copyright Simona Vinci 2008
Published by Arrangement with Roberto Santachiara literary Agency



il salvagente

Rc-auto, la nuova stangata Ecco come evitarla in 10 città

Le offerte più convenienti per risparmiare sulla prossima polizza. E dire addio ai rincari.



Formaggi da incubo

Continuano i sequestri e spuntano altri nomi di aziende italiane

Maestro unico protesta unita

Insegnanti e genitori si mobilitano contro il blitz della Gelmini

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

LE FRONTIERE DELLA BIOETICA

Nell'Hospice romano, il «Sacro cuore». La storia di A. nello stesso posto dove cinque anni fa suo marito è venuto a morire della stessa malattia

Nel 1999 34 miliardi per aprirlo. Poi la legge Bindi e infine nel 2005 l'accreditamento presso la Regione Lazio: 7 milioni l'anno per 30 posti letto e 90 pazienti a domicilio

Continuare a sperare nell'attesa della dolce morte

di Mariagrazia Gerina / Roma

Sulla targhetta della stanza c'è scritto il suo nome, A., un piccolo accorgimento che fa un po' scuola materna perché medici e infermieri non associno per abitudine visiva il paziente a un numero. Il posto è lo stesso dove cinque anni fa suo marito è venuto a morire della stessa malattia, con la stessa pena alleviata dalle medesime cure che ora vengono riservate a lei. Sacro Cuore di Roma, «il primo hospice per malati terminali sorto al di sotto del Po», si vanta il fondatore Marcello Sacchetti, già assessore alla Sanità quando era sindaco il democristiano Daria, nonché volontario del Circolo S. Pietro, caro per fedeltà e opere di carità già a Pio IX. Nel 1999 i soldi (34 miliardi) per aprire l'Hospice, nuova opera caritatevole del Circolo collegata all'Ospedale oncologico Regina Elena, ce li mise la Cassa di Risparmio di Roma (ora Fondazione), poi arrivò la legge Bindi sulle cure palliative e infine nel 2005 l'accreditamento presso la Regione Lazio: 7 milioni l'anno per 30 posti letto e 90 pazienti assistiti a domicilio. «Ma la Fondazione continua a finanziare un 20% in più per mantenere gli standard», spiega Sacchetti. Fu lui a trovare il posto adatto ad accogliere i malati terminali. Una elegante palazzina che complice l'edera e la quiete di Monteverde, dove Pasolini e Bertolucci passeggiavano discorrendo di poesia, si inserisce con discrezione tra i villini liberty di via Poerio. Una donna pallida come una stalattite, appoggiata con la carrozzina accanto alla porta d'ingresso, sperimenta il contatto con l'aria aperta. Gli altri per la maggior parte se ne stanno nelle loro stanze, dieci (con bagno singolo) per ciascuno dei tre piani (più il quarto, dedicato all'Alzheimer). «Apri la porta a Cristo», recita la croce sulla cappellina, al pian terreno. In media la permanenza qui dura poco più di venti giorni, a volte qualche mese. La signora A. è qui da aprile, però non ha capito che si trova nello stesso posto dove cinque anni prima suo marito ha atteso (anche lui inconsapevolmente) la morte, quasi non ci vede più e i parenti hanno preferito lasciarla in quella mezza-coscienza. Altrimenti ora saprebbe che, nonostante le cure, non c'è più da sperare. «E invece così - racconta sua figlia - le capita di dire: quando tornerò a casa...».

«Apri la porta a Cristo» recita la croce sulla cappellina

Cure palliative: si chiamano così dal latino "pallium" perché come il mantello - spiega lo psico-oncologo del Sacro Cuore Luigi Lombardo - servono a ripulire almeno in parte il paziente dal dolore di una morte ormai decretata con certezza. In un hospice si somministrano solo quelle: niente accanimento terapeutico, c'è scritto così nella «informativa preliminare» rivolta al medico curante che compila il modulo per il ricovero. Solo cure e farmaci per alleviare il dolore, oppiacei, morfina, sostegno psicologico, assistenza e alla fine quando arriva il momento della morte la sedazione. Più che un momento è un processo il cui inizio «si riconosce da segnali inequivocabili: dispnea ingrossante, angoscia di morte...», spiega il dottor Italo Penco, direttore sanitario del Sacro Cuore: «allora non si danno più né terapie né nutrimento e si comincia invece a sedare il paziente, con farmaci che vanno dal calmante blando alla morfina». Può durare poche ore o al massimo due giorni. Ma il desiderio di accelerare l'arrivo di quel momento non è così frequente come si potrebbe pensare, assicurano i medici dell'Hospice monteverdino: «Si succe-

de che qualcuno lo chieda: mi faccia l'iniezione, è così che dicono, ma in dieci anni si conta sulle punte delle dita», racconta la dottoressa Patrizia Ginobbi, medico palliativista. Tutti - spiega - sono stati dissuasi: «Cerchiamo di capire da dove nasca la richiesta, a volte basta togliere il dolore, a volte serve sostegno psicologico». Molto più diffusa è la mancanza di consapevolezza. La maggior parte dei pazienti - spiega il direttore sanitario - tende a rimuovere fino all'ultimo il motivo per cui si trova in un Hospice: «E solo il 12% conosce la diagnosi e prognosi». «Credo che mio padre se glielo avessimo detto sarebbe arrivato a gesti estremi e anche per mia madre è meglio non sapere», racconta la figlia della signora A, che però per sé, se mai dovesse capitare, ha già scelto: «Ne ho parlato con i miei figli, se fossi in una si-

Solo cure e farmaci per alleviare il dolore oppiacei morfina, sostegno psicologico

tuazione come quella di Eluana li autorizzo a farmi staccare tutto...». È un filo di pensiero comune, un rumore di fondo per medici e familiari in questo posto dove si va a cercare una morte pietosa e senza più accanimento andare con la mente a Eluana che la attende dal 1992. Tra i parenti - spiega lo psico-oncologo - la riflessione su accanimento terapeutico, testamento biologico ed eutanasia è molto più presente che nei malati stessi. E se l'eutanasia per i medici è un tabù sulla necessità del testamento biologico sembrano essere tutti d'accordo: «Sarebbe un traguardo fondamentale», ripete la dottoressa Ginobbi. La figlia di Beppe Englaro però anche al Sacro Cuore di Roma troverebbe la porta chiusa. Non potrebbe essere accolta, spiega il direttore sanitario: «Per entrare in un hospice bisogna essere malati terminali, ovvero avere certificata una prospettiva di vita che non superi i 90 giorni, Eluana è così dal '92 e non sappiamo quanto potrebbe vivere ancora in quello stato... E poi qui cerchiamo solo di rendere sostenibile la parte di vita che resta: non la accorriamo, non stacciamo la spina, semplicemente non la prolunghiamo». Certo, i confini tracciati posso-

no sempre riaprirsi. E infatti al secondo piano del Sacro Cuore gli operai sono al lavoro per completare un nuovo "reparto", tre posti letto, destinati ai

malati di Sclerosi laterale amiotrofica. Anche loro per lo più esclusi fin qui dagli Hospice perché come Eluana possono sopravvivere anni alla diagnosi.

«A meno che non abbiano già gravi difficoltà respiratorie», spiega il dottor Penco. La crisi respiratoria che prima o poi arriva è il momento faticoso: se il malato di Sla rifiuta di farsi attaccare a un respiratore diventa automaticamente un malato terminale, se invece acconsente alla tracheostomia allora continua a vivere senza né potersi staccare dal tubo né poter tornare indietro. Come insegna Piergiorgio Welby, che tre anni fa, alla vigilia di Natale, ha dovuto violare la legge per morire in pace, sedato. «Per questo insistiamo sulla prevenzione...», dice Penco. «Se devo esprimere la mia opinione, è un'ipocrisia non poter staccare la spina, certo, ma non è l'unica con cui i malati di Sla devono combattere», dice con il tono di chi è ormai abituato a scontrarsi con un muro Mauro Pichezzi, presidente della associazione "Viva la vita" che da tempo si batte per allargare le maglie degli hospice alla Sla. Quei lavori in corso al secondo piano del Sacro Cuore per far posto ai primi tre pazienti sono un primo traguardo. Dovrebbero essere utilizzati per dare respiro alle famiglie con brevi periodi di ricovero o per accogliere i pazienti "in transito" dalla sala intensiva dove altrimenti restano "parcheeggiati" mesi. Niente degenze lunghe, quindi, e nessuna possibilità di accogliere richieste di morte alla Welby. Ma anche così la strada è in salita. E dalla Regione Lazio, che sta tagliando in queste ore 2mila posti letto per rientrare dal deficit, non è ancora arrivata l'autorizzazione.

(3-rive. Le altre due puntate sono uscite il 7 e il 12 settembre)



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

ASSEMBLEA DEGLI AMMINISTRATORI DEL NORD

Milano, sabato 20 settembre 2008, ore 10,00
Pala Sharp, via Sant'Elia 33

Relazionano
SERGIO COFFERATI
FILIPPO PENATI

Partecipano

Vittorio Barazzotto
Federico Berruti
Sergio Bolzonello
Fiorenza Brioni
Virginio Brivio
Roberto Bruni
Massimo Bulbi
Piera Capitelli
Giancarlo Corada
Pier Giorgio Dall'Acqua
Massimo Federici
Oswaldo Felissari
Marino Fiasella
Paolo Filippi
Maurizio Fontanili
Enrico Gherghetta
Lorenzo Guerini

Furio Honsell
Pierfrancesco Majorino
Nadia Masini
Fausto Merchiori
Alcide Molteni
Alberto Pacher
Gianfranco Pizzolitto
Carlo Porcari
Paolo Ravaoli
Alessandro Repetto
Sergio Reolon
Federico Saccardin
Antonio Saitta
Luigi Spagnoli
Giuseppe Torchio
Achille Variati
Marta Vincenzi
Flavio Zanonato
Claudio Zanotti
Davide Zoggia

Conclude
PAOLO FONTANELLI



Partito Democratico

www.partitodemocratico.it

Abdul, il giudice non crede alla ricostruzione dei fatti

Carcere confermato per Fausto Cristofoli e il figlio Daniele. «Zone d'ombra nella versione»

di Giuseppe Caruso / Milano

I fatti non sono ancora chiari. Il giorno dopo l'interrogatorio di garanzia, il gip Michela Curami ha deciso di tenere in carcere Fausto e Daniele Cristofoli, i due bari che hanno ammesso di aver ucciso Abdul "Abba" Guibre, come chiesto dal pubblico ministero Roberta Brera. Secondo la ricostruzione fatta dai due, sarebbe stato Daniele, il figlio trentunenne, ad uccidere con una sola sprangata alla testa il ragazzo di soli 19 anni. Ma il gip Curami, nelle motivazioni dell'ordinanza con cui ha deciso di confermare il carcere per i Cristofoli, ha contestato proprio la dinamica dei fatti offerta da padre e figlio. Secondo la Curami esistono «zone d'ombra nelle versioni fornite dai due fermati». In modo particolare il gip sembra credere al racconto degli amici di

Abdul, che hanno parlato di accanimento da parte dei Cristofoli nei confronti del ragazzo anche quando era ormai a terra, inerme. Secondo questa ricostruzione il primo a colpire il ragazzo sarebbe stato effettivamente Daniele Cristofoli, con un'asta di ferro, prima in testa e poi sul corpo. L'asta quindi sarebbe stata raccolta da terra dal padre Fausto, che aveva in mano anche un bastone di legno che non ha usato. Sareb-

Secondo il gip i due sapevano del furto dei biscotti

be stato proprio Fausto Cristofoli a infierire mentre il ragazzo era al suolo. Il giudice inoltre afferma che i Cristofoli erano consapevoli del fatto che i ragazzi avessero sottratto dei biscotti e quindi non avevano il timore che avessero rubato i soldi. La circostanza ovviamente non è secondaria in relazione all'aggravante dei futili motivi contestata insieme all'omicidio volontario. Il gip Curami così, anche in mancanza per il momento dei risultati dell'autopsia e dell'esame dei filmati, ha deciso di tenere in carcere i Cristofoli in quanto esistono pericoli sia di inquinamento delle prove che di reiterazione del reato. Elisabetta Radici, avvocatessa dei Cristofoli, dice di «non condividere, ma comprendere, le ragioni per cui il gip ha disposto che i nostri assistiti restino in carcere. Noi avevamo chiesto i domiciliari

ma il no del gip non era inaspettato. Con gli elementi probatori a disposizione era chiaro che avrebbe deciso in questo modo». Ieri Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato nel pomeriggio un presidio in piazza San Babila per ricordare Abdul, ribadire che Milano non è una città razzista e condannare ogni deriva xenofoba. «Milano non è razzista» ha detto il segretario generale della Cisl di Milano Fulvio Giacomassi «negli anni ha saputo accogliere migliaia e migliaia di persone da ogni parte del mondo». Il prossimo appuntamento, «per la Milano democratica e antirazzista», sarà sabato 20 settembre, alla manifestazione «Per Abdul, perché non succeda più», che partirà alle 14.30 dai Bastioni di Porta Venezia e che ha già raccolto diverse adesioni eccellenti, come Dario Fo e Franca Rame, Moni Ovadia, Don Gino Rigoldi.

Quattro i candidati alla successione del leader accusato di corruzione

Unità
10
PIANETA

Quaranta giorni di tempo per varare l'esecutivo. Se fallisce c'è il rischio di elezioni anticipate

Vince Livni, il dopo Olmert è donna

Svolta in Israele, per gli exit poll la ministra degli Esteri al 48% nelle primarie di Kadima. Il suo rivale Mofaz al 37%. Ora dovrà provare a formare un nuovo governo. Se avrà la maggioranza sarà la prima premier dopo 34 anni

di Umberto De Giovannangeli

LA TENSIONE si scarica con il primo exit poll. Il sorriso illumina il volto di Tzipi Livni. Tutti i riscontri delle tv israeliane convergono nelle risultanze: la ministra degli Esteri vince le primarie di Kadima e rimpiazzerà il premier Ehud Olmert alla guida del partito. I

risultati ufficiali sono previsti per la tarda notte. L'ufficializzazione avverrà oggi. Ma sulla vittoria della ministra non ci sono dubbi. Gli exit poll vanno tutti nella stessa direzione: Livni ha vinto sul suo più accreditato sfidante, il ministro dei Trasporti Shaul Mofaz, con una percentuale superiore a quel 40% necessario per non dover andare al ballottaggio. Nel quartier generale di «Tzipi» sorrisi e lacrime di gioia accompagnano ogni exit poll delle reti televisive: Tv di Stato: Livni 47, Mofaz 37, Dichter 8, Shitrit, 7; Tv, Canale 2: Livni 48, Mofaz 37, Dichter 7, Shitrit, 7; Tv, Canale 10: Livni 49; Mofaz 37, Dichter 7, Shitrit, 7; Sito web Kadima: Livni 44, Mofaz 38, Dichter 10, Shitrit, 8. Secondo le emittenti televisive, hanno votato oltre il 50 per cento dei 74 mila aventi diritto.

A cinquant'anni Tzipora «Tzipi» Livni diviene la donna in politica più potente d'Israele e forse dell'intero Medio Oriente. Attorno a lei si stringono i giovani, tante le ragazze, che l'hanno accompagnata in questa «straordinaria avventura». «Tzipi rappresenta il futuro, incarna la speranza del cambiamento. Ed è bello che Israele si affidi ad una donna», dice Yael, 20 anni, una delle oltre quattrocento volontarie dei «comitati per Tzipi». Yael fa festa. Ma per Tzipi Livni la strada che la porterà dalla guida di Kadima alla poltrona di premier è ancora irta di ostacoli.

In base alla legge elettorale israeliana, il presidente della repubblica Shimon Peres conferirà subito l'incarico al nuovo capo del principale partito della coalizione. Questi avrà quindi 42 giorni di tempo per mettere in piedi la compagine del nuovo gabinetto. Operazione di alta ingegneria politica, dati il numero e la eterogeneità dei partiti che fanno parte della coalizione, tra i quali sarà cruciale il ruolo del partito dei religiosi ortodossi Shas. Se in 42 giorni di consultazioni il capo di Kadima non riuscirà nell'impresa, allora si andrà alle elezioni an-

tipate, che si svolgerebbero a dicembre. Di fronte a quest'ultima ipotesi, però, stando ai sondaggi nazionali degli scorsi mesi ben difficilmente il Kadima potrebbe mantenersi al vertice dell'arco costituzionale israeliano. In questa fase, infatti, sarebbe il Likud a occupare la posizione di Kadima, facendo segnare una svolta a destra alla politica dello Stato più nevralgico del Medio Oriente. Il nuovo premier, verosimilmente, sarebbe così Benjamin Netanyahu, elemento di punta dei «falchi».

Non si potrebbe escludere, di fronte a tale evenienza, che Kadima si scinda. Da una parte la Livni, che manterrebbe le posizioni centriste e forse potrebbe avvicinarsi ai laburisti (operazione resa però più difficile dalle poche simpatie tra lei e il leader Ehud Barak) e dall'altra Mofaz, l'elemento meno «liberal» del partito attualmente al governo, che magari potrebbe essere risucchiato nell'orbita conservatrice di Netanyahu, tornando nel proprio alveo storico. Nel frattempo, l'attuale premier - sul quale si è abbattuta una tempesta politico-giudiziaria con accuse di aver percepito fondi illegali quando era sindaco di Gerusalemme e poi ministro dell'Industria - benché abbia promesso di dimettersi resterà in carica per il disbrigo degli affari correnti. Impegno che però è visto come se fosse nella pienezza della carica, tanto più che Olmert ha sempre dichiarato esplicitamente di voler proseguire lui - sino a che gli sarà possibile - i negoziati con i palestinesi. Forte, in questo, anche del «gradimento» del presidente dell'Anp Mahmud Abbas (Abu Mazen). Il fallimento dei negoziati attualmente in corso, continua a ripetere l'ex «falco» Olmert, potrebbe precipitare di nuovo il Paese nella spirale del terrorismo e farebbe tornare a parlare dell'ipotesi - dai più aborrita - di uno Stato binazionale, israelo-palestinese.

Al terzo posto il ministro Avi Dichter con il 9,6%
Ultimo Meir Shitrit con l'8,4%



Il ministro degli esteri Tzipi Livni durante il voto per le primarie del partito Kadima. Foto di Ariel Schalit/Agf

IL PERSONAGGIO

L'ascesa dell'ex spia del Mossad pupilla di Sharon sulle orme di Golda Meir

/ Roma

Trentaquattro anni dopo Golda Meir, il futuro d'Israele sembra tornare a tingersi di rosa. Nel segno di Tzipi Livni. Un segno che prova a tenere assieme, per Israele, tradizione e modernità, bisogno di normalità e un presente vissuto in trincea. Il segno del cambiamento possibile. Una sfida dal cui esito dipende il futuro stesso dello Stato ebraico. Nata 50 anni fa a Tel Aviv, da genitori appartenenti alla destra militante e cresciuta nella convinzione ideologica che lo Stato di Israele debba includere l'intera biblica Eretz Israel (Israele+Cisgiordania), il pensiero politico di Tzipora (Tzipi) Livni si è poi spostato su posizioni più moderate ed è ora identificata col centro moderato e pragmatico. Ex ufficiale nelle forze armate e poi per quattro anni nelle file del Mossad, Livni, laureata in legge e madre di due figli, è entrata nella vita politica nella file del Likud (centrodestra). Nel 1999 è eletta alla Knesset per la pri-

ma volta. Due anni dopo entra nel primo governo di Ariel Sharon e da allora è stata titolare di diversi ministeri, seguendo l'ex premier in coma da oltre due anni anche nella fondazione del partito di centro Kadima, in una carriera che l'ha portata a diventare una delle 100 persone più influenti del mondo secondo la classifica di Time magazine. Nel 2006 appoggia la decisione di Sharon di lasciare il Likud per dare vita a Kadima. Lo stesso anno, dopo l'ictus che aveva colpito il popolare premier, Livni sostiene Olmert alla guida di Kadima. Dopo le elezioni di quell'anno vince da Kadima, entra nel governo Olmert come vicepremier e ministro degli Esteri. In quest'ultima veste partecipa personalmente ai negoziati di pace con i palestinesi, guidando la delegazione del suo Paese. Dopo che il primo ministro è stato costretto a dare il via libera alle pri-

marie interne sull'onda delle accuse di finanziamenti illeciti nell'ambito dello scandalo Talansky, Livni ha condotto la sua campagna per le primarie puntando soprattutto sul tema del rinnovamento della politica e la lotta alla corruzione. Ed è proprio l'onestà in un Paese in cui spesso i dirigenti politici sono rimasti coinvolti in scandali di corruzione o condotta impropria pare essere la sua arma migliore, e lei stessa ha dichiarato di voler procedere a «delle

Abile, determinata ha fatto della lotta alla corruzione un suo cavallo di battaglia. I «falchi» non l'amano

correzione dei cambiamenti per ristabilire la fiducia dell'opinione pubblica nei politici». Sulla sua onestà i suoi avversari non hanno nulla da «malignare»: non a caso la chiamano Mrs Clean, Signora Pulizia. Non ha scheletri nell'armadio al contrario di molti suoi colleghi che riempiono colonne di giornali con i loro scandali quotidiani. «Lei è abbastanza giovane rispetto agli altri protagonisti della scena politica israeliana. È stata eletta alla Knesset, pochi anni fa. Non è mai stata sfiorata da inchieste o accuse di corruzione. La gente vuole personaggi nuovi e trasparenti. Per questo avrà il consenso alle primarie», afferma Herb Keiron, scrittore e firma di punta del Jerusalem Post. Sulle questioni chiave del negoziato con i palestinesi è rimasta cauta, senza esprimersi sulla spinosa questione dello status di Gerusalemme. Su è

questa citazione: «Non è nostro interesse e desidero controllare un altro popolo. Al contrario vogliamo che il popolo palestinese abbia un suo Stato fattibile, sicuro e prospero. Non è solo un'aspirazione palestinese ma è anche un interesse di Israele purché questo stato non minacci la sua sicurezza». Su un altro problema centrale di Israele, il programma nucleare iraniano, ritenuto una minaccia all'esistenza dello Stato, Livni ha detto di privilegiare una politica di dure sanzioni economiche nei confronti di Teheran, ma senza escludere l'opzione militare. Ama vestirsi con rigorosi tailleur neri, calzare scarpe con un tacco leggero, capelli a caschetto, Tzipora si divide tra la casa e il lavoro, tra decidere l'educazione dei figli e spiegare al mondo perché occorre isolare l'Iran di Ahmadinejad. Quando può, si rilassa davanti ai tamburi. E «ritorna» il tempo di Israele. Il suo tempo. **u.d.g.**

«40 anni di potere assoluto, ecco la Libia dei diritti negati

Il rapporto di Nessuno Tocchi Caino e radicali accusa Gheddafi: il governo riferisca sul patto firmato tra Italia e Tripoli

/ Roma

Vederci chiaro in un Trattato dai lati oscuri. Il Trattato tra Italia e Libia. L'Unità ne aveva segnalato le contraddizioni. Ora l'esigenza di chiarezza viene rilanciata dal Partito radicale e da «Nessuno tocchi Caino». «In quarant'anni di potere assoluto, il regime del Colonnello Gheddafi si è caratterizzato per la persecuzione di ogni forma di dissenso politico, per la repressione sistematica delle libere opinioni individuali e delle associazioni non riconosciute dal regime, per l'assenza assoluta di organi di stampa indipendenti, per l'incarcerazione o la

sparizione degli oppositori politici, per il ricorso a tribunali segreti e la tenuta di processi a porte chiuse, per la pratica della tortura e della pena di morte». È quanto si legge nel dossier «I Diritti Umani secondo Gheddafi. Con chi l'Italia ha stretto un Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione» che Nessuno tocchi Caino e il Partito Radicale hanno presentato ieri in una conferenza stampa al Senato. «Chiediamo che il ministro Franco Frattini riferisca in Parlamento sui contenuti del recente accordo fra Italia e Libia, siglato ad agosto fra il premier Berlu-

sconi e il leader libico Muammar Gheddafi», ha chiesto il senatore radicale Marco Perduca nel corso della conferenza a cui hanno partecipato anche i parlamentari radicali Elisabetta Zampanuti e Donatella Poretti, il segretario di Nessuno tocchi Caino Sergio D'Elia e il presidente dell'Associazione Italiana per i Rapporti Italo-Libici Leone Massa. «Ci sono aspetti del trattato - ha proseguito Perduca - che non sono noti né all'opinione pubblica, né al Parlamento, che pure dovrà ratificarlo visto che si tratta di un trattato internazionale». Elisabetta Zampanuti, deputata radicale, ha sottolineato che «nel 2007, in Li-

bia, sono state messe a morte almeno 9 persone, tra cui 4 nigeriani. Nei primi due mesi del 2008 erano già state effettuate 6 esecuzioni, di cui cinque di cittadini stranieri». Inoltre, per Zampanuti, «la Libia ha risolto alla sua maniera, ricattatoria ed esosa, quello che possiamo definire un caso internazionale di "prezzo del sangue" che ha coinvolto le cinque infermiere bulgare e il medico palestinese condannati a morte con la falsa accusa di aver infettato col virus HIV 426 bambini: un caso che si è risolto solo con un indennizzo di milioni di euro versati alla Libia». «Con questo regime - ha rilevato D'Elia - l'Italia ha sigla-

to un patto oneroso economicamente per il presente e per il futuro, ma lo scandalo più grave è che ne l'opinione pubblica né il Parlamento italiani né i partner dell'Unione europea e i Paesi alleati nel patto atlantico siano stati informati dell'iniziativa bilaterale e degli effettivi contenuti dell'accordo, in particolare degli impegni circa le basi Nato, che non poche implicazioni avrebbero nel sistema di alleanze e vincoli internazionali del nostro Paese». Su questa vicenda, i parlamentari radicali eletti nelle liste del Pd hanno presentato sia alla Camera che al Senato una interpellanza urgente al Governo. **u.d.g.**

“quello buono” sostiene la ricerca

Per sconfiggere la Sclerosi Laterale Amiotrofica

Giornata nazionale SLA

Saremo presenti in numerose piazze italiane il 21 settembre 2008

promossa da **aisla**

ASSOCIAZIONE ITALIANA SCIENZIATI SCLEROSI LATERALE AMIOTROFICA

Dal 15 al 21 settembre 2008
Dono 1 € con SMS o 2 € chiamando da rete fissa
Telecom Italia
il **48589**

ESIM
WIND
Telecom Italia

Latte contaminato in Cina

Morti 3 bimbi, 6000 intossicati

■ di Gabriel Bertinetto

Tre bambini sono morti, e 6244 sono stati avvelenati in maniera più o meno grave. Di loro, 1327 hanno dovuto essere ricoverati in ospedale, e 158 soffrono di «gravi disturbi renali».

Sta assumendo proporzioni enormi in Cina lo scandalo del latte alla melamina. Solo pochi giorni fa, il numero ufficialmente noto dei neonati colpiti da sintomi di vario tipo, dopo che era stato somministrata loro la sostanza contaminata, era di ben cinque volte inferiore.

Ma a mano a mano che i controlli si estendono, si scopre che il numero di imprese coinvolte nella produzione di quel micidiale veleno in polvere è molto più elevato di quanto si credeva in un primo tempo. Le aziende del latte alla melamina sono almeno 22 e i composti adulterati distribuiti nei negozi 69. Lo stesso primo ministro Wen Jiabao definisce «caotica» la situazione nell'industria lattiero-casearia cinese.

La vicenda è diventata di dominio pubblico quando alcune verifiche eseguite nelle industrie alimentari hanno rivelato che un quinto dei prodotti a base di latte erano adulterati.

L'elemento proibito, scoperto dalle analisi chimiche di laboratorio, era la melamina, che normalmente viene usata per fabbricare colle e plastica. Mischiata al latte, serviva a mascherarne la diluizione con acqua, consentendo agli spregiudicati imprenditori di lucrare maggiori profitti a scapito della salute della loro inconsapevole clientela infantile.

La presenza di melamina infatti innalzava artificialmente i valori proteici del latte, il ché, ad un primo esame superficiale, poteva essere considerato una garanzia che non c'erano state contraffazioni ed irregolarità. La prima ditta finita nel mirino degli inquirenti è la Sanlu, il cui capitale appartiene per il 43% ad una società neozelandese, la Fonterra. Sanlu è la numero uno in Cina sul mercato del latte per neonati. Cinque suoi fornitori sono già stati arrestati, così come un sesto individuo di cui non è nota l'attività. In queste ore molte altre persone temono di subire la stessa sorte, mentre si susseguono gli interrogatori di persone sospette o semplicemente informate sui fatti. La manager Tian Wenhua è stata licenziata dal

Nell'alimento in polvere usata la melamina per innalzare i valori proteici



Un piccolo ricoverato nell'ospedale di Wuhan, villaggio della Cina centrale, in basso una confezione del latte. Foto Ap



L'INTERVISTA GIANLUIGI GESSA Il farmacologo: i cinesi hanno usato melamina anche nelle farine animali

«In Europa ci sono verifiche sugli alimenti ma quella sostanza sfuggì ai controlli Usa»

■ di Cristiana Pulcinelli

Melamina nel latte in polvere per i neonati. Probabilmente l'adulterazione è stata fatta sul latte destinato a rifornire le fabbriche in cui avviene la sua trasformazione in polvere. Il latte veniva annacquato per aumentarne il volume, poi veniva aggiunta melamina per mascherare la truffa. «Ma è anche vero che la melamina può dare un aspetto più consistente e cremoso al latte in polvere quando viene diluito in acqua», spiega Gianluigi Gessa, farmacologo e docente all'università di Cagliari.

Che cos'è la melamina?

«La melamina è una sostanza bianca, difficilmente solubile in acqua. Viene utilizzata in modo ortodosso assieme a un'altra sostanza chiamata formaldeide per farne resine e colle. Ora apprendiamo che veniva usata per adulterare il latte destinato ai bambini. Ma

già negli anni scorsi si era scoperto un suo uso improprio: sempre in Cina veniva aggiunta alle farine utilizzate negli alimenti per animali».

Perché?

«Le farine vengono pagate in funzione del loro contenuto proteico: più sono ricche di proteine, più valgono. Il metodo più semplice e veloce per l'identificazione delle proteine è misurare la quantità di azoto contenuta negli alimenti. Siccome la melamina contiene molto azoto e costa meno delle proteine, i cinesi hanno pensato di vendere farine per mangimi adulterate con questa sostanza. I mangimi tossici sono arrivati soprattutto in Canada e negli Stati Uniti. Lo scandalo è venuto fuori nel 2002 quando c'è stata un'epidemia tra i cani: ne morirono una cinquantina tutti insieme e tutti presentavano lesioni ai reni. Facendo le analisi si scoprì che i calcoli erano precipitazioni di melamina».

Qual è la tossicità di questa sostanza?

«La melamina è relativamente poco tossica. Certo, se se ne prende molta e in modo continuativo per lungo tempo le cose cambiano: si producono danni sia a livello cerebrale, sia a livello renale che della vescica. In effetti, i bambini morti in questi giorni presentavano insufficienza renale».

Il mercato europeo è al sicuro?

«I controlli per verificare la presenza di adulteranti negli alimenti vengono fatti sempre. Certo, mi domando come abbia fatto nel 2002 la melamina nei mangimi a sfuggire ai controlli severissimi della Food and Drug Administration degli Stati Uniti. I metodi per identificare la melamina ci sono, probabilmente a quell'epoca non era contemplata l'ipotesi di una adulterazione di questo genere. Ma oggi che siamo più sensibili a questo problema, possiamo stare tranquilli che i controlli verranno fatti».

comitato municipale del partito comunista di Shijiazhuang, la città in cui la Sanlu ha il suo quartier generale.

Emergono particolari inquietanti. Sanlu era sino a poco tempo fa in un gruppo di sette compagnie esenti dai periodici controlli di qualità eseguiti nel settore. Benché la cosa possa apparire insensata, l'attività delle «sette sorelle» veniva considerata a priori sana e pulita. Sembra inoltre che lo scandalo sia stato messo lungamente a tacere, benché le autorità ne fossero venute a conoscenza già da un mese. Ma le Olimpiadi erano in pieno svolgimento e rischiava di rimanerne intaccata l'immagine di perfetta efficienza economica sociale ed organizzata, che il potere ad ogni costo desiderava esibire.

Così almeno sostiene Yang Chongyong, vicegovernatore della provincia di Hebei, che accusa i funzionari della città capoluogo, Shijiazhuang, di avere insabbiato il caso proprio per quella ragione. Del resto l'azienda ha bloccato i suoi impianti solo dopo che il governo della Nuova Zelanda, il Paese del socio di maggioranza della Sanlu, è intervenuto su quello di Pechino, la settimana scorsa, sollecitando iniziative immediate.

Un'altra compagnia straniera è attiva nel settore lattiero-caseario in Cina, la Arla Foods, a capitale misto svedese e danese. La Arla ha annunciato ieri il ritiro di alcuni suoi prodotti a base di latte in polvere contaminati con la melamina, che vengono fabbricati dalla sua partner locale, «Mengniu Dairy». Addolorati, impauriti, sdegnati, i genitori delle piccole vittime chiedono la punizione dei «criminali» ed esortano il governo a fare di più, perché quanto si sta facendo «non è ancora abbastanza». Seppure tardivamente le autorità ora si muovono. Li Changjiang, capo dell'agenzia per i controlli di qualità, dice di avere mandato cinquemila ispettori alimentari in giro per il Paese. Ma oltre ai piccoli cinesi, potrebbero essere rimasti intossicati molti loro coetanei in altri Paesi dell'Asia e dell'Africa, dal Bangladesh alla Birmania, dallo Yemen al Burundi ed al Gabon. Sono i Paesi verso cui alcune delle ditte responsabili della truffa esportavano il latte contaminato.

Le aziende coinvolte sono almeno 22. La sostanza è usata di solito per fabbricare colle e plastica

Allarme Fao: in un anno 75 milioni di affamati in più sulla terra

La crescita delle materie prime agricole mette in ginocchio i Paesi poveri. Berlusconi dimezza i fondi per la cooperazione

■ di Toni Fontana

PERIODICAMENTE seguendo un copione lamento e ormai logoro, alcuni grandi attori sulla scena mondiale, in questo caso il direttore della Fao Jacques

Diouf, sono costretti a ripetere che il numero di affamati del pianeta, sta aumentando, senza tuttavia indicare strade da percorrere. Così non si può far altro che prendere nota del fatto che, mentre i mercati finanziari internazionali stanno impazzendo, e a pochi mesi dal fallimento vertice della Fao che si è risolto in una baruffa planetaria, l'Onu lancia l'ennesimo allarme. Dodici anni fa capi di Stato e di governo riuniti a Roma promisero di dimezzare il numero degli affamati nel mondo «entro il 2015». Ieri il capo della Fao, intervenendo ad un'audizione nel parlamento italiano davanti alle commissioni Esteri ed Agricoltura, ha detto che dallo scorso anno il numero degli af-

famati è aumentato di 75 milioni. In totale sono 925 milioni gli abitanti della terra che vivono con meno di 2 dollari al giorno. Secondo Diouf ci vorrebbero 30 miliardi di dollari per raddoppiare la produzione agricola e alimentare allo scopo di produrre cibo per tutti gli attuali abitanti del globo che, nel 2050, saranno 9 miliardi. Le cause, secondo il direttore dell'agenzia Onu, sono da ricercare principalmente nel vorticoso aumento dei prezzi delle materie prime agricole. Alcuni dati elencati ieri da Diouf fanno rabbrivire: nel periodo 2005-2006 i prezzi sono aumentati del 12%, del 24% nel 2007 e addirittura del 50% nell'anno

ActionAid contesta i dati diffusi dalla Fao «Solo nel 2008 oltre cento milioni di nuovi poveri»

LA FAME NEL MONDO



925 MILIONI gli affamati nel mondo. Nel 1996 i leader avevano promesso di dimezzare il loro numero entro il 2015.

75 MILIONI le persone che, dal 2007, si sono aggiunte a quelle che vivono con meno di 2 dollari al giorno.

30 MILIARDI la cifra che il direttore della Fao Diouf ha indicato per raddoppiare la produzione agricola nel pianeta.

1204 MILIARDI di dollari. A tanto ammontano le spese per gli armamenti. La Russia le aumenterà del 27% nel 2009, ma gli Usa spendono cinque volte di più.

376 MILIARDI di dollari vengono spesi ogni anno per i sussidi all'agricoltura dei Paesi ricchi.

in corso. La ricaduta di questa impennata è rappresentata dallo scoppio di violente ribellioni nell'emisfero sud della terra. Diouf ha proposto altre riflessioni a senatori e deputati. Ha ad esempio ricordato che nel 2006 le spese per gli armamenti hanno raggiunto la considerevole cifra di 1204 miliardi. Nei gior-

ni scorsi la Russia ha annunciato un incremento del 27% del bilancio della Difesa per produrre nuove armi. Diouf non ha parlato di questo, ma ha detto di sperare che Mosca decida di estendere le superfici destinate alla produzione di grano. Non sembra tuttavia questa la principale preoccupazione di Putin

che spende tuttavia per la Difesa un quinto di quanto investono gli americani. Fin qui dati interessanti e drammatici, ma nessuna analisi sul da farsi. Diouf batte cassa, ma ha dovuto ammettere che anche le promesse fatte solo qualche mese fa (giugno, nuovo vertice Fao a Roma) sono rimaste in gran parte tali, i

soldi non sono cioè arrivati. In quella occasione, nonostante l'assenza dei leader dei Paesi più ricchi, vennero alla luce i nodi irrisolti: 376 miliardi di dollari spesi ogni anno dalle economie avanzate per finanziare i sussidi all'agricoltura che «drogano» il mercato e penalizzano i soggetti più poveri, il dilagare dei biocarburanti (benzine derivate da prodotti agricoli) che sottraggono terra ai coltivatori destinati a produrre cibo. Su questo, a maggior ragione in un periodo di crisi economica, non è all'orizzonte alcun accordo tra i Paesi più forti e sviluppati. Ci sono poi, ma non da ultimo, pesanti responsabilità politiche anche delle istituzioni internazionali. Nel libro «La banca dei ricchi» Luca Manes e An-

Nella Finanziaria del 2009 previsti tagli del 50% ai progetti delle Ong

tonio Tricarico puntano il dito contro la Banca Mondiale che si è distinta come «garante delle imprese private dei paesi del nord». Tra gli esempi che citano la costruzione di dighe che producono energia elettrica per l'esportazione, ma causano l'inondazione di milioni di ettari, oppure faraonici oleodotti che devastano l'ambiente». Le Ong, come ad esempio ActionAid, avanzano inoltre stime ancor più pessimistiche del direttore della Fao. Il segretario Marco De Ponte fa notare che «le cifre rese pubbliche ieri non riflettono il reale numero delle persone che soffrono la fame, riferendosi al solo 2007. Secondo i dati elaborati da ActionAid, che rimangono comunque conservativi, l'aumento dei prezzi nel solo 2008 ha in realtà fatto lievitare il numero delle persone affamate di altri 100 milioni». Diouf ha anche lodato l'impegno dell'Italia, ma i conti non tornano. Per la Finanziaria 2009 si parla di tagli alla cooperazione del 60% rispetto al 2007 e del 40% rispetto al 2008. I fondi verrebbero dimezzati e le Ong sono in rivolta.

Pacchetto sicurezza L'Europa bocchia l'Italia «Norme da rivedere»

Per la Ue l'aggravante di clandestinità non si può applicare ai cittadini comunitari

di Marco Mongiello / Bruxelles

L'AGGRAVANTE di clandestinità per i reati commessi da persone residenti illegalmente in Italia non può essere applicato ai cittadini comunitari. Lo ha spiegato la Commissione europea al Governo italiano, ricevendo assicurazioni da Roma che la norma entrerà

in vigore a luglio sarà cambiata. Dopo la schedatura delle impronte digitali dei rom salta così un altro tassello fondamentale della strategia del ministro dell'Interno Roberto Maroni, e la celebrata benedizione di Bruxelles ai provvedimenti sulla sicurezza si è rivelata un pasticcio giuridico che costringe Palazzo Chigi ad un'imbarazzante marcia indietro. Nel mirino dell'Ue, ha confermato ieri il portavoce del commissario alla Giustizia Jacques Barrot,

Michele Cercone, «ci sono tre decreti che non sono ancora entrati in vigore», e il commissario francese «ha già chiaramente fatto capire al Governo italiano che ci sono delle modifiche da apportare affinché questa legislazione sia effettivamente in linea con il diritto comunitario». Inoltre «ci sono anche delle modifiche che abbiamo chiesto su una parte della legislazione che è già in vi-

Dopo le critiche sulle norme anti-rom salta un altro tassello della strategia di Maroni

gore, ma che non ci è stata notificata». Si tratta proprio della controversa modifica dell'articolo 61 del codice penale che prevede un aumento della pena fino ad un terzo «se il fatto è commesso da un soggetto che si trovi illegalmente sul territorio nazionale». Sulla provvedimento è stato sollecitato il servizio giuridico del Parlamento europeo che ha spiegato che «le disposizioni pertinenti del diritto comunitario si oppongono ad una legislazione nazionale che stabilisce come circostanza aggravante rispetto ad un crimine o un delitto il solo fatto che la persona coinvolta proviene da uno Stato membro si trovi irregolarmente sul territorio di un altro Stato membro». Insomma, i cittadini comunitari non possono essere discriminati rispetto ai cittadini italiani e per la stessa ragione, ha spiegato una fonte della Commissione, «il Governo italiano dovrà eliminare tutte le norme che prevedono delle espulsioni o dei trattamenti automatici per i cittadini comunitari, che possono essere solamente valutati caso per caso». Il risultato è che l'efficacia della



Un rom in un campo romano. Foto Ansa

norma che avrebbe dovuto mettere in riga gli immigrati delinquenti «è assolutamente annullata», ha spiegato l'eurodeputato di Prc Giusto Catania, coordinatore per il gruppo della sinistra europea nella commissione Giustizia e Libertà pubbliche del Parlamento europeo. In Italia la più grande comunità di cittadini stranieri è rappresentata dai romeni, cittadini dell'Ue dal 2007, così come la grande maggioranza dei rom sono cittadini italiani o comunitari. «Dopo le puntualizzazioni di Barrot il clima di autocelebrazione del Governo italiano sul presunto via li-

bera della Commissione europea si è rivelato completamente falso», ha sottolineato Claudio Fava, eurodeputato coordinatore di Sinistra Democratica e coordinatore del Pse nella stessa commissione. Per il ministro dell'In-

L'eurodeputato Claudio Fava: si dimostra falso il via libera dell'Unione al governo

terno del governo ombra del Pd, Marco Minniti, si tratta di «una severa bocciatura» dei provvedimenti di Maroni che conferma che «alcune scelte del Governo sui temi dell'immigrazione hanno collocato il nostro Paese in una posizione eccentrica rispetto agli altri Paesi europei». Secondo il servizio giuridico dell'Europarlamento infine la decisione su un'aggravante di pena per i cittadini extracomunitari compete agli Stati membri. Ma all'Assemblea di Strasburgo gli eurodeputati della sinistra si preparano a dare battaglia anche su questo punto.

SONDAGGI

Obama torna a sorpassare McCain

WASHINGTON Barack Obama è tornato a condurre. Secondo l'ultimo sondaggio Gallup, pubblicato ieri a 48 giorni dalle consultazioni elettorali, il candidato democratico è in testa di due punti percentuale (47 su 45) sull'avversario repubblicano John McCain.

Obama, in vantaggio per mesi, era stato superato da McCain in occasione della Convention repubblicana di St. Paul a inizio settembre. Nell'occasione il candidato repubblicano aveva beneficiato soprattutto dell'impatto mediatico avuto dalla scelta, come sua vice, della governatrice dell'Alaska Sarah Palin. McCain è arrivato nei giorni scorsi ad un massimo di cinque punti di vantaggio su Obama, per poi vedersi ridurre questo margine fino al sorpasso di ieri.

Secondo la Gallup, la ripresa di Obama è frutto da una parte della fine dell'effetto-Convention per McCain, dall'altra del ritorno dell'economia in primo piano fra le preoccupazioni degli americani. Il senatore dell'Illinois - che sempre ieri ha raccolto, da varie star di Hollywood, una donazione record di 11 milioni di dollari per la sua campagna - sta dettagliando, con una serie di spot in tv, il proprio programma economico.

La competizione elettorale si deciderà, ad ogni modo, sul filo di lana: i sondaggi di questi giorni hanno margini d'errore più alti degli stessi scarti che di volta in volta attribuiscono ai candidati. «Alla fine a decidere le elezioni saranno soprattutto l'affluenza e la mobilitazione di giovani e neri», hanno affermato il democratico Stan Greenberg e il repubblicano Neil Newhouse, noti esperti di sondaggi Usa.

Attaccata l'ambasciata Usa nello Yemen, la Jihad rivendica la strage

A Sanaa autobomba contro l'edificio diplomatico fortificato, battaglia tra poliziotti e terroristi: almeno sedici le vittime

di Gabriel Bertinotto

TERRORISTI SUICIDI hanno provocato una strage davanti all'ambasciata degli Stati Uniti a Sanaa, nello Yemen. I morti sono 16, fra guardie yemenite, civili e

kamikaze aggressori. Costoro sono entrati in azione, alcuni a piedi, altri a bordo di due auto imbottite d'esplosivo che sono state portate il più possibile vicino alla sede diplomatica e fatte saltare in aria. Un gruppo che si definisce «Jihad islamica dello Yemen» ha rivendicato la paternità del massacro. Secondo il Dipartimento di Stato, l'impresa «ha tutti i marchi di fabbrica di Al Qaeda». Stando alle prime ricostruzioni, l'attacco ha avuto due momenti. Dapprima i kamikaze hanno fatto esplodere le due vetture. Subito dopo i complici hanno aperto il fuoco sulle forze di sicurezza dislocate presso il recinto dell'ambasciata.

Ne è seguita una sparatoria, mentre si udiva il frastuono di nuovi scoppi, forse provocati dal lancio di altri ordigni. Alla fine della battaglia, a terra giacevano i corpi di quattro agenti, quattro passanti (fra cui una donna di nazionalità indiana), e sei assalitori. Uno di loro indossava una cintura esplosiva che non ha evidentemente avuto tempo di innescare. Poche ore dopo la «Jihad» diffondeva un comunicato in cui si attribuiva la responsabilità dell'impresa e preannunciava nuovi attentati contro le ambasciate di Arabia Saudita, Gran Bretagna, Emirati arabi, «se i nostri fratelli non saranno liberati» dalle prigioni yemenite.

Decine di persone si trovano in carcere nello Yemen, perché accusati di attentati contro obiettivi occidentali e scontri con le forze regolari locali. Uno degli ultimi episodi terroristici a Sanaa aveva avuto per teatro proprio la sede diplomatica statunitense. Il 18 marzo due colpi di mortaio avevano mancato di poco l'edificio, ma avevano provocato la morte di un poliziotto e di una bambina, oltre al ferimento di venti civili. Successivamente, il 30 aprile, era stata attaccata l'ambasciata italiana, ma i proiettili fortunatamente non avevano provocato vittime. In quel caso a rivendicare l'operazione era stata la filiale locale di Al Qaeda, o «Brigate dei soldati dello Yemen». Lo Yemen è il Paese di origine della famiglia di Osama Bin Laden. Da anni è schierato con



Il luogo dell'esplosione. Foto Saba/Ansa

gli Usa nella lotta al terrorismo, ma Al Qaeda continua ad avere qui una delle sue roccaforti. Circa un anno prima

dell'attacco alle Torri Gemelle, il 12 ottobre 2000, i seguaci di Bin Laden avevano lanciato missili contro il cacciatorpedi-

LA SCHEDA

Dal 2000 una lunga scia di sangue

L'attacco di ieri all'ambasciata Usa è solo il più recente di una serie di attentati che, negli ultimi anni, ha preso di mira bersagli occidentali nello Yemen. Ecco quelli dal 2000 in poi:

12 ottobre 2000 17 militari Usa vengono uccisi in un attacco di due kamikaze contro la nave Uss Cole.

13 ottobre 2000 Attacco esplosivo senza vittime all'ambasciata britannica di Sanaa.

30 dicembre 2002 Tre medici Usa sono uccisi in un attacco contro un ospedale a Jibla.

2 luglio 2007 Nel Maareb Al Qaeda uccide con un'autobomba otto turisti spagnoli.

18 gennaio 2008 Ancora Al Qaeda uccide in un'imboscata a Wadi Hadramaout due donne belghe.

18 marzo 2008 Un agente e una studentessa sono uccisi a Sanaa da un colpo di mortaio diretto contro una scuola.

25 luglio 2008 A Sanaa un kamikaze, legato ad Al Qaeda, tenta di sfondare l'ingresso di un posto di polizia al volante di un'autobomba. Muore un agente.

niere americano Uss Cole nel porto di Aden. Diciassette marinai erano rimasti uccisi, altri 38 feriti.

Quanto al gruppo Jihad islamica dello Yemen, è già noto alle cronache per avere siglato vari attentati, fra cui un attacco ad

un ospedale americano. Il suo leader, Abu al Hassan al Mohader fu messo a morte nel 1999 per avere organizzato il sequestro di sedici turisti occidentali, quattro dei quali rimasero uccisi quando l'esercito intervenne per liberarli.

L'attuale capo del movimento, Ali Khalid Abdul Nabi, è stato catturato il 29 agosto scorso nella provincia di Abyan dopo uno scontro a fuoco con le forze di sicurezza yemenite.

I legami fra questa organizzazione ed Al Qaeda non sono chiari. Lo stesso Sean McCormack, portavoce del Dipartimento di Stato di Washington, ha dichiarato di «non essere in grado di indicare un collegamento preciso», pur aggiungendo che se si confrontano i vari episodi terroristici avvenuti in Yemen, «sembrano simili a quanto abbiamo visto commettere in passato da Al Qaeda».

Patto d'amicizia con i separatisti georgiani, per Mosca «evento storico»

Siglati accordi militari. Tbilisi: annessione di fatto. Medvedev annuncia una legge per fissare i confini nell'Artico. «È la nostra riserva energetica»

di Marina Mastroiucca

È nella sala delle grandi occasioni, bandiere esposte in ordine sotto la volta a cupola e persino un'orchestra a dare solennità. Il presidente russo Medvedev ha firmato ieri un trattato di amicizia, cooperazione e mutua difesa con i leader di Abkhazia e Ossezia del sud. Nero su bianco, la formalizzazione della cooperazione già sancita tra Mosca e le regioni separatiste georgiane con il riconoscimento dell'indipendenza. Per il Cremlino, un «avvenimento storico», «proseguimento degli impegni presi dalla Russia l'8 agosto», con la dura risposta militare all'attacco georgiano sull'Os-

sezia del sud: Mosca non tollererà una nuova aggressione, «non intende permettere un'altra avventura militare, nessuno deve illudersi su questo».

Gli accordi guardano lontano, prevedono anche l'unificazione delle reti energetiche, di trasporti, comunicazioni e telecomunicazioni. Per Tbilisi è un'annessione di fatto. E almeno sulla sostanza è pronto a concordare anche il leader sud-osseto Eduard Koikoy, «presidente» di una repubblica di 100.000 abitanti. «Ci sentiamo parte dell'Ossezia del nord, che è parte della Russia - dice -. Vogliamo costruire rapporti

che favoriranno un'unità di fatto, magari anche con l'abolizione delle frontiere». Anche l'Abkhazia ha fretta di tagliare i ponti con il passato: il suo leader Serghiei Bagapsh nega la possibilità di un ritorno dei 100.000 profughi georgiani. «Sconvolgerebbe gli equilibri», dice.

«Ci aspettiamo che la Russia rispetti gli impegni presi nell'accordo sul cessate il fuoco». Da Washington, l'amministrazione Bush fa un tiepido tentativo di tenere il punto, ricordando a Mosca il rispetto dell'integrità territoriale della Georgia: una formula diventata di rito, ma sulla quale sono in pochi pronti a scommettere, Abkhazia e Ossezia del

sud non torneranno indietro tanto facilmente. Lo sa Washington, lo sa Mosca e lo sa anche Tbilisi che si è gettata nell'avventura troppo avventatamente, sperando che Putin restasse a guardare.

Non sono più quei tempi, Mosca è rientrata nel grande gioco della politica internazionale, sono archiviati gli anni delle decadenza post-sovietica. Lo hanno spiegato i tank russi in Georgia e il bilancio in salita delle spese militari. E anche l'annuncio, ieri, di una legge che tratterà i confini dell'Artico. La Russia vuole la sua fetta dell'immensa torta energetica celata sotto la calotta sempre più fragile dei ghiacci polari: il

13% delle riserve mondiali di petrolio e il 30% di gas, stando allo studio dell'americana «Geological survey».

Già lo scorso anno un sottomarino russo aveva issato una bandiera sul fondo del Mar glaciale artico a 4000 metri di profondità, muovendo la sua pedina nella partita per la spartizione delle immense risorse della regione. Mosca ritiene che il 18 per cento le appartenga ed è decisa ad averlo. «Il nostro principale obiettivo è fare dell'Artico una riserva di risorse per la Russia del XXI secolo», ha detto ieri Medvedev, definendo un «dovere» la definizione della frontiera esterna della sua piattaforma continentale

nella regione. La partita è complicata e riguarda anche Stati Uniti, Canada, Norvegia e Danimarca (tramite la Groenlandia). L'Onu ha già chiesto agli interessati di sottoporre le loro richieste territoriali entro il maggio del 2009. Mosca ritiene di poter dimostrare che la dorsale sottomarina di Lomonosov è parte della piattaforma continentale russa, spostando così molto più a nord i suoi diritti di sfruttamento. Già oggi la regione artica rappresenta, secondo Medvedev, «il 20% del Pil e il 22% delle esportazioni russe». E nel futuro sarà la «garanzia della sicurezza energetica della Russia».

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

13
giovedì 18 settembre 2008

LINEAR
Assicurazioni in linea con te
**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

ECONOMIA & LAVORO

La **D**istribuzione

Un dato ignorato: 2milioni e 300mila cittadini italiani, tra indigenti e famiglie in difficoltà, beneficiano ogni anno del programma Ue per la distribuzione gratuita di viveri come zucchero, burro, riso, cereali, carne: la borsa sarà estesa ad altri generi, come frutta e verdura



IN CALO AD AGOSTO I CONSUMI PETROLIFERI

I consumi petroliferi italiani nel mese di agosto 2008 sono ammontati a circa 6,4 milioni di tonnellate, con un calo del 5,6% (-378.000 tonnellate) rispetto allo stesso mese del 2007. Nei primi otto mesi dell'anno, afferma l'Unione petrolifera in una nota, i consumi sono stati pari a 54,2 milioni di tonnellate, con una diminuzione del 2,5% (-1.379.000 tonnellate) rispetto allo stesso periodo del 2007.

IN CALO LA SPESA DEI TURISTI STRANIERI IN ITALIA

Scende la spesa dei viaggiatori stranieri in Italia a giugno, che rispetto allo stesso mese del 2007, è calata dello 0,6% a 3,274 miliardi di euro. A crescere dell'11,1% a 1,83 miliardi è invece la spesa dei viaggiatori italiani all'estero. Nel periodo luglio 2007-giugno 2008, le spese dei viaggiatori stranieri in Italia, pari a 31,375 miliardi, sono aumentate del 3,8%, mentre le spese degli italiani all'estero, pari a 20,527 miliardi, sono cresciute del 7,5%.

Tassi sui mutui mai così cari

Ad agosto gli interessi sui prestiti alle famiglie sono saliti al 5,96%, il livello più alto dal 2002

di Laura Matteucci / Milano

RECORD I tassi sui mutui per le case sono sempre più cari, e ad agosto macinano un nuovo record, arrivando al livello più alto da sei anni a questa parte. I prestiti alle famiglie, si legge nel consueto rapporto mensile dell'Abi, sono saliti ad agosto al 5,96%, il

dato più alto dal 2002, dal 5,92% del mese di luglio. Il costo dei prestiti sale ininterrottamente da marzo, quando si era collocato al 5,61%, in calo dal 5,65% di febbraio.

E tutto questo quando, proprio a causa dell'aumento delle rate, sempre più italiani si sono trovati nelle condizioni di dover rinegoziare il mutuo bancario, come peraltro le nuove norme di Tremonti sembravano sollecitare. Sembravano, appunto: «Purtroppo siamo stati facili profeti nel dire che le norme volute da Tremonti si sarebbero rivelate un vero e proprio bluff a danno dei consumatori prima illusi ed ora disillusi», dice il ministro ombra delle Infrastrutture Andrea Martella, commentando i dati dell'inchiesta di Repubblica sulle denunce dei consumatori che hanno chiesto di usufruire delle norme sui mutui. «Basta vedere le testimonianze di tutti quei cittadini che in queste settimane hanno potuto constatare, direttamente con la loro banca, l'inefficacia della rinegoziazione dei mutui che consente un abbassamento delle rate ma a fronte di un aumento degli interessi e della durata del mutuo. Al contrario - prosegue Martella - la portabilità dei mutui, prevista dalle norme Bersani, prevede un effettivo risparmio per i cittadini che possono scegliere tra più offerte quella più conveniente con un effettivo risparmio».

«È quindi evidente che questo governo, con l'accordo sulla rinegoziazione, ha guardato gli interessi

di tutti tranne che quelli dei cittadini. Non è un caso - dice ancora Martella - che di fronte al decreto Bersani ci siano state molte resistenze, mentre di fronte alla soluzione Tremonti le banche abbiano aderito immediatamente». Nel bollettino dell'Abi, comunque, è tutto il comparto dei finanziamenti bancari che mostra tassi in crescita. Livelli record, infatti, arrivano anche dai tassi di interesse sui prestiti complessivi (oltre ai mutui anche i prestiti alle società non finanziarie), che ad agosto sono saliti al 6,43%, contro il 6,40% fatto segnare nel luglio scorso. Il tasso medio ponderato sul totale

I dati dell'Abi arrivano proprio quando sempre più italiani sono costretti alla rinegoziazione



Cartelli affissi in Piazzale Clodio a Roma

dei prestiti, spiega l'associazione bancaria, «ha risentito degli impulsi di politica monetaria della Bce», che a luglio ha portato i tassi di eurolandia al 4,25%, il livello massimo dall'agosto 2001, con un effetto negativo sui tassi dei mutui, che avevano mostrato un

timido segnale di flessione a marzo, tornando ai livelli del 2007. Sul l'andamento dei tassi pesano però anche le condizioni del mercato interbancario, che nelle scadenze brevi (entro tre mesi) tra luglio e agosto ha manifestato in media un aumento di circa 1 pun-

to base. Ecco spiegato il livello record del 6,43%, 3 punti base al di sopra di quanto segnato il mese precedente e 55 al di sopra di agosto 2007. Già in occasione del record precedente, l'Abi aveva fatto notare che il tasso sui mutui (che sintetizza l'andamento dei tassi fissi e variabili ed è influenzato dalla variazione della composizione fra le erogazioni a tasso fisso e variabile) è un valore nominale, che non tiene quindi conto del costo del denaro. Tale valore, se depurato dall'inflazione, mostra un miglioramento rispetto alla situazione del 2002: al netto dell'inflazione, ad agosto pari al 4,1%, il tasso reale sarebbe infatti ampiamente sotto il 2%, contro il 3% del 2002. Ma il rapporto è anche l'occasione per l'Abi di dire la sua sul salvataggio di Fannie Mae e Freddie Mac, le due agenzie statunitensi di mutui rinalizzate per evitare il fallimento. «Una scelta difficile, ma necessaria», definisce, che eviterà ripercussioni sull'economia reale che avrebbero fatto balzare il tasso di disoccupazione oltre le due cifre».

MEDIOBANCA

Discussione aperta su nomi del Consiglio

Maratona di riunioni oggi in Mediobanca, in preparazione delle assemblee del 28 ottobre, che sono al centro dell'attenzione di manager e grandi soci, ma anche degli investitori istituzionali. I componenti del patto nelle ultime settimane hanno avuto modo di confrontarsi sulle candidature ma anche i grandi gestori iniziano a prepararsi all'appuntamento. Dei 22 posti del futuro cda, 5 sono assicurati ai manager che ora compongono il consiglio di gestione, mentre uno sarà riservato ai soci di minoranza. Attualmente i due posti in consiglio di sorveglianza loro riservati sono occupati da Luigi Zunino e da Francesco Denozza, proposto dal fondo Amber.

Piano casa, il governo ha tagliato 350 milioni di euro

Lo stanziamento pubblico è sceso da 500 a 150 milioni. Alleanza tra Ance, Legacoop, Confcooperative

di Bianca Di Giovanni

UN TETTO Dov'è il piano casa? Nonostante gli annunci finora ci sono solo le linee guida, varate con la manovra. Silvio Berlusconi aveva chiesto al paese di darsi

una mossa, per dare un tetto alle famiglie meno fortunate. Per la verità finora il suo governo ha solo cancellato quanto stanziato prima (500 milioni), ha ricominciato daccapo con una filosofia molto diversa da quella del suo predecessore e con uno stanziamento pubblico molto

inferiore (150 milioni). Le famiglie in difficoltà aspettano ancora. Di fronte al rischio immobilismo - che poi vuol dire anche rischio speculazione - si sono mosse Legacoop, Confcooperative e i costruttori dell'Ance. Le associazioni che raccolgono anche imprese di edilizia sociale hanno sottoscritto un'intesa «strategica» per accelerare sul fronte dell'edilizia sociale. «Vogliamo porci come interlocutori delle amministrazioni locali - spiega Luciano Caffini dell'Ance - Si tratta di un'iniziativa troppo importante per prescindere dai Comuni. E in ogni caso c'è bisogno di sgombrare il campo da possibili conflitti istituzionali». «Speria-

mo - ha aggiunto il Presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti - che il Dpcm sul piano-casa sia pronto in tempi rapidi, già a settembre. Il premier ci ha detto che spera che il progetto decoli nel giro di un anno e mezzo: noi siamo unitariamente, come costruttori e cooperazione pronti ad accettare questa sfida e crediamo

Di fronte all'inerzia dell'esecutivo raggiunta un'intesa tra le imprese di edilizia sociale

si possa arrivare a realizzare fino a 100.000 alloggi». Come si arriva a quel numero partendo da uno stanziamento più basso di prima? Semplice, attivando tutte le leve finanziarie disponibili, con la partecipazione di Cassa depositi e prestiti, fondazioni bancarie, Stato e privati. Accanto al «tesoretto» a disposizione che, secondo stime dei costruttori, dovrebbe raggiungere il miliardo di euro (tra fondazioni bancarie, cofinanziamenti statali e risorse della Cassa depositi e prestiti), ci sarebbero oltre 2 miliardi di euro derivati da fondi statali e privati. «Con un totale di 3,3 miliardi di euro - ha ribadito Buzzetti - l'obiettivo delle centomila

unità può essere raggiunto». Il numero non è casuale: di fatto coincide con gli alloggi messi in vendita dagli enti previdenziali negli ultimi anni. Uno stock abitativo sottratto al mercato dell'affitto, che invece è in progressiva crescita. Ma quello dell'affitto è un mercato tutt'altro che facile: non tutte le zone

L'obiettivo è quello di raccogliere leve finanziarie per realizzare sino a 100mila alloggi

del paese hanno le stesse esigenze, non tutti gli inquilini sono uguali. Ci sono i giovani precari, gli immigrati, le famiglie sfrattate. Un universo complicato. per questo alla leva finanziaria c'è da aggiungere quella urbanistica «gestita» proprio dai Comuni. L'idea è di avviare un piano di nuove costruzioni in aree private, da destinare per il 40% all'affitto agevolato e per il resto al mercato libero, sempre però a quotazioni accessibili. «Met-tendo insieme mercato e social housing - spiega Caffini - siamo in grado di offrire abitazioni a un canone medio di 350 euro al mese. Quanto al prezzo contenuto per quelle in vendita, è impossibile fare una media».

Bertone, azione legale per «stanare» la signora Lilli

Agli azionisti la richiesta di rispondere per l'aggravamento del dissesto, dopo aver lasciato la società senza management

di Eugenio Giudice

Per piegare la resistenza di Lilli Bertone i commissari provano con le maniere forti. I tre professionisti nominati dal tribunale fallimentare di Torino il professor Stefano Ambrosini, l'ingegner Antonio Bene e l'avvocato Vincenzo Nicastro hanno annunciato che avvieranno entro il prossimo mese un'azione per l'estensione dell'amministrazione straordinaria, già operativa per le Carrozzerie, anche alla holding Bertone così da poter disporre e poter vendere anche il marchio e i terreni della Bertone. La massima parte delle manife-

stazioni di interesse giunte finora, le cinesi Hong Kong Tahie e Genertech, quelle dei russi della Tagaz, azienda che ha il quartier generale a Rostov e produce per conto della coreana Hyundai, un gruppo indiano non meglio precisato, e sembra nuovamente l'italiano Gian Mario Rossignolo, hanno interesse al pacchetto completo. Soltanto la cordata spagnola che avrebbe dietro la britannica Lotus potrebbe fare a meno del marchio, almeno in un primo momento. Ma Lilli, vedova di Nuccio che della Carrozzeria era stato l'anima, nuovamente ha detto no. Anzi, si sa-

rebbe detta pronta a un concordato per ripianare i debiti (20 milioni, in massima parte il tfr dei 1200 dipendenti) e rilevare i macchinari. Come? Con l'intervento di un fondo, il Patron Capital. Peccato che uno dei responsabili italiani del fondo, Luigi Capuano abbia già detto,

Interesse manifestato da cinesi, russi e spagnoli: la vedova del carrozziere continua a dire «no»

tempo fa, che la cosa è molto difficile. Insomma una minestra riscaldata, che appunto non ha convinto i commissari: «Non esiste un fondo disposto a intervenire - dice Ambrosini - ma soprattutto si tratta di una operazione da verificare anche come piano industriale e che deve avere il consenso dei sindacati». Ma il tempo stringe. I commissari hanno liquidità fino a dicembre, gli operai hanno la cassa integrazione garantita fino all'8 febbraio. Poi calerà il sipario. Per questo motivo, per cercare di stanare una volta per tutte la signora Lilli i commissari stanno preparando anche un'azio-

ne di responsabilità, redatta nientemeno che dallo studio Bonelli, lo stesso che ha preparato l'offerta Cai per Alitalia. Chiedono agli amministratori delle Carrozzerie, vale a dire gli azionisti, di rispondere dell'aggravamento del dissesto, per aver provocato un aumento dell'indebitamento dopo aver lasciato la società senza management, in altre parole senza redditi. L'azione di responsabilità che sarà esercitata anche contro l'azionista di controllo, la Holding Bertone spa. In tutto chiederanno fino a 44 milioni di euro. Più del valore del marchio e del terreno.

COMUNE DI MIRANDOLA Provincia di Modena

ACQUISTO DI UN IMMOBILE DA DESTINARE A NUOVA SEDE DELL'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO CROCE BLU

Il Dirigente del Settore 4° - Lavori Pubblici e Patrimonio - in esecuzione della determinazione n. 547 del 26/08/2008, esecutiva, rende noto che l'Amministrazione Comunale intende acquistare un immobile posto nel capoluogo da destinare a nuova sede dell'associazione di Volontariato Croce Blu, in base alla modalità ed ai criteri previsti dal bando prot. n. 13899 del 04/09/2008, ed avente le seguenti caratteristiche minime: - n. 2 sale da mq. 40,00 - n. 1 cucina da mq. 25,03 - n. 5 uffici da mq. 15,00; - n. 1 corpo bagni con n. 4 servizi di cui uno per disabili, con n. 4 docce, spogliatoi maschili e femminili, disimpegni ec.; - n. 2 magazzini di cui uno di mq. 50 e l'altro di mq. 20; - n. 1 archivio di mq. 15,00; - n. 1 ingresso, con sala di attesa e corridoio di collegamento ai vari spazi presenti nel fabbricato; - n. 1 pertinenza accessoria esclusiva coperte non inferiore di mq. 200 con destinazione d'uso "autorimessa/magazzino" al prezzo massimo di euro 460.000,00 oltre oneri fiscali di legge. Gli interessati potranno far pervenire a questo Comune - P.zza Costituente n° 1 - Ufficio Protocollo Generale - Entro e non oltre le ore 12.30 del giorno 1 ottobre 2008, per mezzo del servizio postale raccomandato di Stato o consegnato a mano la propria offerta di vendita da redigersi in conformità alle indicazioni previste nell'avviso di gara. L'avviso di selezione pubblica e il fac-simile di dichiarazione resa ai sensi del D.P.R. 445/2000. Il capitolato tecnico e la bozza di preliminare di compravendita, sono disponibili presso l'Ufficio Patrimonio - via Francesco Montanari, 7, nelle giornate di martedì, giovedì e sabato dalle ore 9,30 alle ore 12,30. Il presente avviso in forma integrale è anche pubblicato sul sito internet del Comune al seguente indirizzo www.comune.mirandola.mo.it.

Prot. n. 13899

Mirandola, 04/09/2008

IL DIRIGENTE
(Ing. Giuseppina Mazzarella)



ACQUA DI MARE ISOTONICA E STERILE DEL PARCO MARINO DELLE CINQUE TERRE

ISOMAR® libera il naso in caso di raffreddori, sinusiti, riniti, allergie da polline. Consigliato per chi russa. I flaconcini sono indicati anche per l'igiene oculare e per l'aerosolterapia. **ISOMAR® SPRAY**, con l'originale micronebulizzatore aggiuntivo per la pulizia dell'orecchio, consente l'eliminazione del ristagno di particelle indesiderate e previene la formazione di tappi di cerume.

ISOMAR® non è comparabile alle comuni soluzioni "fisiologiche" a base di acqua e sale (sodio cloruro), in quanto la composizione di **ISOMAR®** è simile alla frazione inorganica del plasma umano.

IN FARMACIA

ISOMAR® SPRAY
100 ml · € 11,90
NASO-ORECCHIE
con 2 erogatori micronebulizzanti

ISOMAR®
24 FLACONCINI
€ 9,80
NASO-OCCHI

EURITALIA

DUE PRODOTTI IN UNO

DUE PRODOTTI IN UNO

DISP.MED. CE 0549 - AUTORIZZAZIONE DEL 02/02/05 - damibel srl

EURITALIA srl · via Monte Pasubio, 55 · 15067 Novi Ligure (AI)
www.euritaliafarma.it - 800.401.330 · euritalia@euritaliafarma.it

I.P.

Mal di gola?
No, grazie.

ISOMAR®
gola



BETAINA, ECHINACEA E PROPOLI
con Acqua di Mare Ipotonica:
un'ondata di sollievo per la gola.

BAMBINI E ADULTI

- **ANTIARROSSANTE**
- **LENITIVO**
- **RINFRESCANTE**
- **ANTIALITOSI**
- **INSUFFICIENZA SALIVARE**

ISOMAR® gola è un prodotto studiato appositamente da Euritalia per contrastare irritazioni e bruciore della gola.

L'**Acqua di Mare Ipotonica**, consente alla mucosa il massimo assorbimento di acqua e sali incrementandone l'ottimale idratazione.

La **Betaina** grazie alle sue proprietà idratanti e umettanti contrasta l'**insufficienza salivare** causata dallo stato infiammatorio. La Betaina inoltre, interviene attivamente nell'azione di contrasto dell'alitosi.

L'**Echinacea** per le sue proprietà batteriostatiche, antivirali, antinfiammatorie e immunostimolanti, concorre ad un'ottimale prevenzione naturale delle affezioni alle vie respiratorie quali: bronchiti, faringiti, laringiti e raffreddori.

La **Propoli** è universalmente riconosciuta per le sue proprietà disinfettanti, fungicide, cicatrizzanti, anestetiche e antiossidanti.

IN FARMACIA

BREVETTO INTERNAZIONALE N° 1.341.907

giovedì 18 settembre 2008

Cambi in euro

Table showing exchange rates for various currencies (dollari, yen, sterline, fra. svi., cor. danese, cor. ceca, cor. estone, cor. norvegese, cor. svedese, dol. australiano, dol. canadese, dol. neozelandese, fior. ungherese, zloty pol.) with corresponding values and percentages.

Bot

Table showing Bot (Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi) with values and percentages.

Borsa

Male media e bancari

Non è passata la paura sui mercati finanziari, e la Borsa valori ha chiuso la seduta ancora con un netto ribasso. L'indice Mibtel ha segnato un calo del 2,22%, a 20.006 punti, mentre l'S&P/Mib ha ceduto il 2,52% e l'All Stars il 2,17%. Scambi attivi, a 6,8 miliardi di euro di controvalore. Telecom ha chiuso con un progresso dell'1,13%, spinta dalle voci su uno scorporo della rete e su un ingresso di investitori libici con l'apporto di nuovi mezzi freschi. Hanno tenuto gli

energetici, con Eni +0,14%, Enel +0,89%, Saipem sulla parità. Tra i bancari Unicredit ha chiuso con un ribasso dell'8,16%. Giù Intesa (-3,76%), Banco Popolare (-4,31%), Ubi Banca (-3,82%), meglio Monte Paschi (-1,52%). Mediolanum ha chiuso con un -2,54%. Altro settore colpito dalle vendite è quello dei media: Seat (-9,84%) e Rcs (-9,79%), mentre Mondadori e Mediaset hanno perso oltre il 3%. Tra le altre blue chip, Fiat ha ceduto il 4,81%, Impregilo il 6,47%, Autogrill il 4,97%, Stm il 4,33%.

Rcs

Case di carta in Cina

Un miliardo di pagine viste ogni giorno: sono le dimensioni di Sina, il più grande portale internet cinese che diventa partner di Rcs MediaGroup attraverso la controllata Rcs Periodici in AtCasa, progetto multimediale frutto dell'accordo siglato nel mese di agosto. A partire da fine ottobre gli utenti di Sina potranno «sfogliare» sul web i contenuti di un esclusivo portale occidentale dedicato al design, all'architettura e al lifestyle, realizzato da una

doppia redazione in Italia e in Cina, aggiornati quotidianamente e interamente tradotti in lingua con sezioni interattive e rubriche multimediali. Il gruppo Rcs conferma così la strategia «internazionale», che prosegue anche attraverso licenze internazionali (Bravacasa ne ha 8). Il portale di arredamento AtCasa raccoglie le molteplici esperienze e specializzazioni delle testate di settore di RCS MediaGroup: Abitare, Bravacasa, Casamica, Case da Abitare, Costruire e Dove Case.

Ikea

Cresce in Italia

Il gruppo Ikea a livello mondiale ha chiuso l'esercizio 2008 (1 settembre 2007 - 31 agosto 2008) con un fatturato di 21,2 miliardi di euro, +7% sul 2007; in Italia il fatturato è stato di 1,3 miliardi di euro con un incremento del 5,8% sull'anno precedente. I dati sono stati resi noti in una conferenza stampa alla Fiera del Levante di Bari tenuta dall'amministratore delegato di Ikea Italia, Roberto Monti, e dai dirigenti del punto vendita Ikea di Bari. I visitatori nei negozi Ikea sono stati 565 milioni, mentre

hanno visitato i siti internet Ikea 450 milioni di persone. Il gruppo è presente a livello mondiale con 285 negozi in 36 Paesi e occupa 127.800 collaboratori. L'Italia è al sesto posto nella classifica delle vendite dopo Germania, Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Svezia. Sul territorio nazionale sono presenti 14 punti vendita - l'ultimo dei quali aperto a Parma a fine agosto - con una ricaduta occupazionale di oltre 6.000 addetti e un indotto di oltre 1.500 unità. Prevista l'apertura di negozi a Rimini, Salerno, Trieste Villesse e Torino Colleugo.

In sintesi

Banca Cr Firenze

presenta un utile netto consolidato nel primo semestre 2008 a 97,9 milioni di euro, rispetto ai 102,1 milioni del primo semestre 2007, in crescita del 30,1%. Il conto economico consolidato del primo semestre 2008, registra proventi operativi netti pari a 575,4 milioni di euro, in aumento del 4,0% rispetto ai 553,4 milioni del primo semestre 2007.

La spagnola Iberdrola

leader mondiale dell'energia eolica, ha completato l'acquisizione dell'americana Energy East, per 3,4 miliardi di euro. Il gruppo si assumerà anche 3 miliardi di euro di debiti. Energy East controlla compagnie elettriche a New York, nel Maine, nel Connecticut e nel Massachusetts.

Nasce a Sassuolo

nella storica sede di via Falzarego, Tosilab (ex Serigrafica Tos), un centro di sperimentazione e design per la ceramica. Fondata a Sassuolo nel 1969, Tosilab è appena entrata nel Gruppo System di Franco Stefani.

Il Cda di Terna

ha deliberato un acconto sul dividendo a valere per l'esercizio 2008 di 5,92 centesimi di euro (+5,7% rispetto a quello distribuito un anno fa), su proposta dell'a.d. Flavio Cattaneo. L'acconto sarà messo in pagamento il 27 novembre prossimo (il 24 stato della cedola).

Cariparma

ha raggiunto un accordo di collaborazione con la Compagnia delle Opere, oltre 34.000 imprese associate. L'offerta messa a punto da Cariparma si compone di un ampio pacchetto di servizi a condizioni competitive.

Lloyds Tsb è

in contatto con Hbos per una potenziale acquisizione dell'istituto ipotecario britannico. Le azioni di Hbos sono precipitate del 37% ieri sui timori di una sua difficoltà ad accedere alla liquidità sui mercati monetari.

Il colosso energetico ceco Cez

punta al Kazakistan e, con ogni probabilità, anche al Vietnam per un'ulteriore espansione fuori dai propri confini nazionali. A dichiararlo è stato Vladimir Schmalz, responsabile della divisione fusioni e acquisizioni della compagnia elettrica.

ArceLorMittal

ha annunciato un piano di economie di 2,8 miliardi di euro in cinque anni destinato ad aumentare la sua redditività e la qualità dei suoi prodotti. Questo piano, indica in un comunicato il numero uno della siderurgia mondiale, «mira ad aumentare la produttività del personale, ridurre i consumi di energia e diminuire i costi di produzione».

Azioni

Table listing various stocks (AZIA, ACEA, Accipio-Aps, Accel, Acq. Protab, Accim, Actelios, Andes, Anife, Anm To, Aorp. Firenze, Alcom, Alerion, Allitalia, Alleanza, Amplifon, Anima, Ansaldo Sts, Arma, Ascoplave, Astaldi, Atlantia, Auto To-Mi, Autogrill, Azimut H, B, B.Bibao Vtz., B. Carige, B. Carige risp, B. Desio, B. Desio r nc, B. Fimnt, B. Generali, B. Ifm, B. Immobiliare, B. Italoese, B. Popolare, B. Profilo, B. Santander, B. Sard. r nc, B.P. Etruria e L., B.P. Intra, B.P. Milano, B.P. Spoleto, Biscione, Bastogi, BB Biotech, Bco Popolare w10, Beggli, Benetton, Beni Stabili, Biadest, Boero, Bolzoni, Bon. Ferraresi, Brembo, Broschi, Bulgari, Buongiorno Spa, Buzzi Unicem, C, C. Artigiano, C. Bergamini, C. Valtellinese, Cad it, Cairo Comm., Callagrom, Callagrom Ed., Cam-Fin, Campari, Carraro, Caspa Live, Caiffica Ass., Cdc, Citi Therapeutics, Cambro, Cementir Hold, Cent. Latio Te, Cnl, Ciccolotta, Cir, Class, Cobra, Cotifide, Cr Valtel w09, Crodem, Crespi, Csp, D, D'Amico, Dada, Damiani, Danielli, Danielli r nc, Data Service, Datagrip, Dea Longhi, Deso Capital, Diorrini, Digital Bros, Digital M. Techn., Dmail Gr, Ducati, E, Ed. Espresso, Edison, Edison r, Ems, ELn)

Table listing various stocks (Elica, Enel, Eni, Enginerig L.L., Eni, Enia, Erg, Erg Renew, Ergo Previdenza, Espritnet, Eurofily, Eurotech, Eutelja, Everest Group, Exprivia, F, FastWeb, FastWeb, Fiat, Fiat r nc, Fiat, Fiora Milano, Fil. Polino, Fim, Fimarte-Aste, Finmeccanica, FIMR Ar'è, Fondiaria-Sai, Fondiaria-Sai r nc, FuisSix, G, Gabotti Prop. S., Gasplus, Gebran, Gemina, Gemina r nc, Generali, Geox, Gewiss, Grandi Viaggi, GrandiViaggi, GrandiViaggi, GranFinanciale, Greenenergycapital, Gruppo Cln, Guala Colares, H, Hera, I, I. Lombardi, Ifil, Ifil r nc, Ina, Inm. Grandi Dis., Inmsi, Improprio, Improprio r nc, Indesit Comp., Indesit r nc, Intek, Intek r nc, Intersun, Intesa Semp. r nc, Intesa Semp. r nc, Inva e Sviluppo Med, Invest e Svll w09, Invest e Svll, Igi Spa, Igeop, It Holding, It Way, Italcementi, Italcementi r nc, Italmobiliare, Italmobiliare r nc, J, Juventus FC, K, Kallech, Kme Group, Kme Group r nc, KME Group w09, L, La Doria, Landi Renzo, Lavorwash, Lazio, Lottomatica, Luxotica, M, Maffei, Maire Tecnimont, Management e C, Marconin, Marietta Burani, Marr, Mediacootech, Mediaset, Mediobanca, Mediobanca, Mediobanca, Mid Ind Cap w10, Mid Industry Cap, Milano Ass, Milano Ass r nc, Minerva, Mitel, MolMed)

Table listing various stocks (Mondadori, Mondo TV, Monrif, Monte Paschi Si, Montefibre, Montefibre r nc, MutuOnline, Nav. Montanari, Negri Bossi, Negri Bossi w10, Nice, O, Olddata, Omnia Network, P, Panariagroup I.C., Parmalat, Parmalat w15, Parmastelisa, Piaggio, Pinfarina, Pirelli & C r nc, Pirelli & C R.E., Pirelli & C., Poligr. Ed., Poligrafica S.F., Poltronova SPA, Premafin, Premuda, Prma Ind., Prynthon, R, R. Ginori 1735, Rati, RCS Medias, r nc, RCS Mediasgroup, RDB, Recordati, Reno De Medici, Reply, Retelit, Retelit w 08-11, Ricchetti, Risanamento, Roma A.S., S, Sabaf, Sadi Serv.Ind., Saes G., Saes G. r nc, Saffio Group, Salpem, Salpem r nc, Sarnas, Sat, Save, Schiapparelli, Seat F. G., Seat F. G. r, Sias, Snam, Snam Rete Gas, Snia, Snia w10, Sogetri, Sogefim, Sol, Sole 24 Ore, Sorpat, Sorpat, Stefanel, Stefanel r, STMicrollect, T, Tas, Telecom I. Media, Telecom Ita Med. r nc, Telecom Italia, Telecom Italia r nc, Terna, Tiscali, Toit's, Troni, Tronics Comet, Txt e-solutions, U, Ubi Banca, Uni Land, Unicolor, Unicolor r, Unipol, Unipol r nc, V, Ubi Ventaglio, Ubi Ventaglio, Ubi Ventaglio, Ubi Ventaglio, W, W Inv e Svll Med 11, War Greenecap 11, Warr Intek 11, Z, Zignago Vetro, Zucchi, Zucchi r nc)

LINA MERLIN
E LE "CASE CHIUSE"Con l'introduzione ricordo
di Valerio CattaniDal 20 settembre in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in piùLINA MERLIN
E LE "CASE CHIUSE"Con l'introduzione ricordo
di Valerio CattaniDal 20 settembre in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in piùLa
Svista

Nella gara Celtic-Aalborg giocata ieri sera a Glasgow brutta figura dell'arbitro Matteo Trefoloni. Sul finire del match il fischietto italiano ha commesso un clamoroso scambio di persona espellendo per un evidente fallo il numero 4 degli ospiti Beuchamp invece del numero 2 Jakobsen



Ciclismo 16,30 Vuelta



Uefa 20,40 Milan-Zurigo

IN TV

- 08.30 Sky Sport 3 Beach Tennis
- 09.30 Sky Sport 2 Motori, Ferrari Challenge
- 10.00 Eurosport Pallavolo, Qual. Mondiale
- 11.30 Sky Sport 2 Rugby
- 12.00 Raitre Rai Sport notizie
- 13.00 Sky Sport 2 Wrestling, Experience
- 14.00 Sky Sport 2 Football, Ncaa
- 14.30 Eurosport 2 Ciclismo, Tour di Polonia
- 16.30 Eurosport Ciclismo, Vuelta
- 19.00 Eurosport 2 Mountain Bike
- 20.30 Sky La 7 Borussia D. - Udinese
- 20.40 Rete 4 Milan - Zurigo
- 21.00 Sky Calcio 1 Napoli - Benfica
- 22.45 La 7 Sampdoria - Kaunas

Lo Zenit
della Juve
è Del PieroRussi a lungo padroni
poi ci pensa il capitano

di Lucio Rodinò

CUORE DICAPITANO Una invenzione su calcio di punizione di Alessandro Del Piero regala i primi 3 punti in Champions League alla Juventus. Gli uomini di Ranieri giocano un buon primo tempo contro lo Zenit. Nella ripresa invece soffrono molto la velocità

dei russi e si salvano grazie all'invenzione dell'ispirato fuoriclasse. La Juve torna a giocare in Europa dopo più di 2 anni. L'ultima apparizione risale alla sfortunata partita contro l'Arsenal del 5 aprile del 2006, che sancì l'uscita ai quarti di finale. Contro i russi dello Zenit, Ranieri ha deciso di far giocare chi, per tornare in Champions, ha lottato in campi sperduti della serie B. Tra gli 11 titolari c'è Pavel Nedved, 36 primavere. Lui, con la coppa dalle grandi orecchie ha un conto aperto, da quando nel 2003 non giocò la finale contro il Milan per squalifica. Ci sono anche David Trezeguet e Alessandro Del Piero che insieme in Europa hanno segnato decine di gol. Il team di Advocaat, costruito a suon di gas-rubli, è un avversario ostico. I russi sono forti fisicamente e fanno girare in modo veloce la palla. Sono loro ad avere la prima occasione della partita al 12' quando Danny Spreca davanti alla porta un pallone servitogli dalla stella dell'ultimo Europeo Arshavin. Dopo lo spavento iniziale la Ju-



Alessandro Del Piero esulta dopo aver segnato il gol-vittoria allo Zenit. Foto Ansa

ventus guadagna campo. L'aria di Champions esalta Alessandro Del Piero, che arretra di qualche metro rispetto alla sua posizione abituale, e serve 3 palloni invitanti a Trezeguet, che però non li sfrutta. Il capitano prova a fare tutto da solo drib-

blando in area un paio di avversari, ma viene bloccato. Al 26' Camoranesi colpisce il palo esterno di testa, prima di lasciare il campo per una botta alla caviglia. Il primo tempo finisce sullo 0-0. Il primo quarto d'ora della ripresa è dello Zenit. I russi costruiscono molte azioni in velocità e al 55' un grande intervento di Buffon, nega a Sirl la rete del vantaggio. Sulla fascia Anyukov e Sirl superano spesso i bianconeri. Ranieri inserisce De Ceglie per Molinaro, il pubblico dell'Olimpico, gradisce la mossa del tecnico e lo sottolinea con un lungo applauso. La Juventus non sembra in grado di reagire. Tocca a Del Piero togliere le castagne dal fuoco. Il capitano porta in vantaggio la sua squadra al 76', con un gran tiro su calcio piazzato. Per il numero 10 è il 40esimo gol in Champions League. Il vantaggio rinfanca gli uomini di Ranieri, che riescono a giocare con maggiore tranquillità e corrono meno rischi. Nel finale Chiellini non si fa ipnotizzare da Arshavin al limite dell'area e sventa l'ultimo assalto russo. Negli ultimi minuti Amauri entra al posto di un deludente Trezeguet. L'italo-brasiliano entra

Gilardino illude
È un pareggio
viola di rabbiaLa Fiorentina va due a zero a Lione
Rimonta viziata da un gol antisportivo

di Francesco Sangermano

LA BEFFA Alla vigilia, magari, in molti avrebbero firmato un risultato del genere. Ma il 2-2 di Lione con cui la Fiorentina s'è ripresentata in Champions League otto anni e mezzo dopo l'ultima apparizione, a consuntivo ha un amarissimo retrogusto di beffa. Illusi

da un magnifico Gilardino che li aveva spediti avanti 2-0 a venti minuti dalla fine, i viola si son fatti recuperare nel finale dai transalpini sette volte in fila campione di Francia, da nove protagonisti del principale torneo continentale e 58 milioni investiti in estate per provare, stavolta, addirittura a vincerlo. Ma la rimonta dei francesi ha trovato linfa decisiva nella (non) decisione dell'arbitro svedese Frojdfeld (lo stesso, per intendersi, di Olanda-Italia agli Europei e il gol convalidato a Van Nistelrooy con Panucci a terra fuori dal campo) al 26' della ripresa. Con Zauri a terra nel cuore dell'area colpito al volto da Gouvou (il laterale viola uscirà in barella), né i francesi né il direttore di gara hanno fermato il gioco. Si che, di fronte a un fuorigioco impossibile da attuare, Benzema ha potuto servire in solitudine Piquionne al centro per il gol del 2-1. Cui, a 5 dalla fine, è seguito il gol proprio di Benzema ispirato da una punizione di Juninho che ha regalato ai suoi un ormai insperato pareggio. Giacché fin lì la Viola s'era regalata una notte da grandissima, dominando tatticamente la gara e tro-



La contestazione della Fiorentina dopo il gol dell'1-2 del Lione. Foto Epa

vando un Gilardino sempre più determinante autore di una doppietta a ripagare i 15 milioni investiti per lui in estate dai Della Valle. Con quattro centrocampisti a sostegno della coppia Gila-Mutu, la Fiorentina ha retto l'urto di una squadra (troppo) votata all'attacco

e sfruttato in ripartenza le palesi lacune dei transalpini. In avvio il Lione c'ha messo grande furore affidandosi soprattutto al talento di Benzema, spedito largo a sinistra a sostegno di Fred. Ma dopo l'avvio in affanno con la traversa di Podmer al 6', la Fiorentina ha colpito alla prima occasione (11'): rapida discesa di Almiron sulla destra, cross ribattuto, nuovo centro di Zauri arrivato a sostegno e incornata vincente del Gila in anticipo su Lloris. Colpito al cuore, il Leone ha reagito con un esterno di Toulalan respinto da Frey e un colpo di testa di Fred largo di poco. Ma è stata la Fiorentina a godere del vantaggio: al 20' ha pareggiato il conto dei legni con la punizione di Almiron toccata da Lloris sulla traversa, al 32' ha fallito il raddoppio con Mutu fermato dal portiere in uscita dopo un errore di Boumsong (l'ex juventino, disastroso come ai tempi bianconeri) e al 41' ha effettivamente fatto bis: discesa di Mutu largo a destra, cross pennellato per Gilardino che ancora di testa ha piazzato sul palo lontano. Una gara che pareva segnata, fino a quell'episodio a venti minuti alla fine che ha ridato ai trasalpini la fiducia ormai perduta. Si che l'ultimo quarto d'ora diveniva un assalto francese: Juninho e Toulalan (due volte

VIOLENZA Dopo il match di serie D Modica-Siracusa Giovane pestato da tre tifosi: è molto grave

MODICA Un diciottenne è stato malmenato (è grave ma non in pericolo di vita) da tre tifosi, poi arrestati, dopo la partita di serie D Modica-Siracusa disputata ieri alle 15. È accaduto non lontano dallo stadio, nel piazzale di un supermercato. Alla gara avevano assistito circa 500 tifosi aretusei da una tribuna che per motivi di ordine pubblico era loro riservata. Nessun incidente era accaduto nell'impianto. Dopo la gara gran parte dei tifosi in trasferta ha formato una lunga colonna di auto che, scortate dalla polizia, hanno imboccato la strada per Siracusa. Improvvisamente da un'utilitaria sono scesi tre tifosi che hanno bloccato uno scooter sferrando calci e pugni al ragazzo che lo conduceva e colpendolo con un bastone e una corda. Il giovane è stato trasferito all'ospedale Maggiore di Modica e i tre aggressori (di 40, 30 e 24 anni, due pregiudicati) sono stati arrestati a Rosolini.

Champions

Girone E, risultati:

Celtic-Aalborg..... 0-0

Manchester-Villarreal..... 0-0

Classifica:

Aalborg, Celtic, Manchester Utd

e Villarreal..... punti 1

Girone F, risultati:

Lione-Fiorentina..... 2-2

Steaua B. - Bayern M..... 0-1

Classifica:

Bayern Monaco..... 3

Fiorentina e Lione..... 1

Steaua Bucarest..... 0

Girone G, risultati:

Dinamo Kiev-Arsenal..... 1-1

Porto-Fenerbahce..... 3-1

Classifica:

Porto..... 3

Dinamo Kiev e Arsenal..... 1

Fenerbahce..... 0

Girone H, risultati:

Juventus-Zenit..... 1-0

Real Madrid-Bate Borisov..... 2-0

Classifica:

Real Madrid e Juventus..... 3

Bate Borisov e San Pietroburgo.0

Coppa Italia

Siena-Empoli..... 0-2

Reggina-Cagliari..... 4-0

Catania-Padova..... 4-0

Oggi Uefa, andata 1° turno

Milan-Zurigo, Dortmund-Udinese

e Sampdoria-Kaunas ore 20.45

Napoli-Benfica ore 21,00

CRISI Dopo il crollo in Champions i giallorossi sotto accusa: a Trigoria aria tesa e ultras inferociti. Il «flirt» del tecnico col Chelsea ha incrinato il rapporto coi giocatori
La Roma si è rotta. «Rivolta» contro Spalletti e la condizione-no: tutti i guai del dopo Cluj

di Luca De Carolis

Si è smarrita, sotto il peso di troppi equivoci e di scelte avventate o tardive. Mine sparse sul cammino di una Roma che sbanda, senza riuscire a fermarsi. La sconfitta interna contro i semiconosciuti romeni del Cluj di martedì sera ha certificato la crisi giallorossa, profonda già dopo quattro gare ufficiali. Ieri a Trigoria, il centro sportivo del club, tirava aria da resa dei conti. Ma alla fine si è visto solo un breve e botta risposta tra un gruppo di tifosi

si e Spalletti. Agli ultras, che accusavano i giocatori di «sembrare delle femminucce» e di giocare «senza cattiveria» il tecnico ha replicato torvo: «State calmi, perché questo non è l'atteggiamento giusto». Poi è andato a dirigere l'allenamento pomeridiano, dopo cui si è svolta una messa in ricordo dell'ex patron giallorosso, Franco Sensi. In campo non c'era Totti, alle prese con l'ennesimo problema fisico: un'infiammazione al tendine rotuleo, che lo mette in dubbio per la sfida di sabato contro la Reggina. Pizarro inve-



Totti e Spalletti. Foto LaPresse

ce rimarrà fuori due settimane per uno stiramento, mentre Tonneta ne avrà per 20 giorni a causa di una fascite plantare. Tre infortuni che si aggiungono alla copiosa lista delle ultime settimane in casa giallorossa. Un rosario di guai che conferma quanto ammettono in parecchi anche a Trigoria (ufficialmente), ossia che la preparazione estiva è stata sbagliata, nei tempi e nelle modalità. Ma il nodo principale è il rapporto tra il tecnico e i giocatori. Quel rapporto che sino a un paio di mesi fa pareva simbiotico,

e che ora si è sfaldato. Molti veterani non hanno perdonato a Spalletti di essersi proposto al Chelsea in estate. Durante gli Europei, De Rossi glielo rinfacciò in diretta: «Vedo che in collegamento c'è l'allenatore del Chelsea...». Era Spalletti, che non gradì quella che pareva una battuta. E che ora sembra il primo mattone di un muro di incomprensioni, tra un allenatore che aveva voglia di altre esperienze (o magari di fermarsi per un anno), e tra uno spogliatoio che si è sentito svilito. A confermare i dubbi è stato

anche il lungo discorso (40 minuti) ai giocatori del presidente giallorosso, Rosella Sensi, martedì sera. Una rampogna in cui il dirigente ha ribadito ai giocatori che Spalletti non si tocca, qualunque cosa succeda. «Io da Roma non me ne vado» ha sottolineato l'allenatore. Un chiaro avviso ai naviganti. Ma lo Spalletti furioso, che lunedì scorso aveva tuonato contro «le provocazioni» dei giornalisti, ha problemi anche con la società, a cui rimprovera una campagna acquisti tardiva e non esaltante. L'allenatore voleva

rinforzi di prima fascia (Mutu e Malouda) e invece ha ottenuto «solo» due buone alternative come Julio Baptista e Menez, assieme a due gregari come Riise e Loria (partiti malissimo). Non abbastanza per il salto di qualità, più lontano anche per i troppi sbagli di un tecnico visibilmente confuso. Come rialzarsi? Con il lavoro, predica Spalletti. Intanto il Casms ha vietato la trasferta ai tifosi giallorossi per Genoa-Roma del 24 settembre. Un altro problema, per la Roma che ha perso la strada.

|| D

ivorzio

«DIVORZIO ALL'ITALIANA» IN FORMA D'OPERA FIRMATA BATTISTELLI, PERÒ IN FRANCIA

Il 30 settembre l'Opera nazionale della Lorena a Nancy, nella Francia settentrionale, dà la prima del *Divorzio all'italiana* di Pietro Germi rivisitato in chiave di «composizione sinfonica sul crepuscolo della famiglia, ormai sgretolata e non esiste più» firmata dall'autore della frase e compositore di Albano Laziale Giorgio Battistelli. E da queste poche righe si traggono due conclusioni. La prima è che il musicista, avendo larghe vedute, continua a «sporcarsi» le mani con la cultura popolare attingendo



a quel capolavoro del '61, commedia in cui Fefè, cioè Marcello Mastroianni, cadeva in deliquio per la cugina molto più giovane ed era roso da un atroce dilemma sulla moglie Rosalia: «non mi piace più, ha i baffi, sembra un uomo, non mi sento più attratto da lei. Cosa devo fare?». Finirà, se ricordate, con un delitto d'onore in un paesino della Sicilia. Però c'è un'altra conclusione da segnalare: perché va in scena in Francia e non in Italia? «Perché me lo ha proposto un teatro francese», risponde all'Ansa Battistelli. Che aggiunge: «in Francia c'è la volontà di osservare il presente e di produrre opere del presente. In Italia siamo ancora a *Pagliacci* e *Cavalleria rusticana*, siamo imprigionati nel repertorio». Da sottoscrivere. Ha ragione. Il «divorzio all'italiana» è quello che, nei teatri musicali nostrani, troppo spesso si consuma verso le aperture alle novità. **ste. mi.**

FILM BIANCO&NERO «Billo» è una pellicola sull'immigrazione clandestina. Girata tra Roma e il Senegal, autoprodotta da Youssou N'Dour e da altre 40 persone, arriva domani nelle grandi città e volge in commedia un tema troppo spesso scottante

■ di Gabriella Gallozzi / Roma

«C

he hai fatto pe' esse' finito qua dentro?». «Vendo cd» risponde il giovane senegalese. «E fanno bene a pijavve», commenta il compagno di cella, «nun ch'avete mai i Matia Bazar, ma come se fa... È roba da galera!». È questa una delle scene più esilaranti di *Billo*, il *grand Dakhaar*, più che un film una sorta di «esperimento» collettivo costato appena 100mila euro, in cui figurano circa 42 produttori a cominciare dalla star della musica africana, Youssou N'Dour (autore anche delle musiche e di una versione etnica del *Barcarolo*) proseguendo con attori, tecnici, sceneggiato-



Susy Laude e Thierno Thiam in una scena di «Billo, il grand Dakhaar» di Laura Muscardin

IL GALA Étoiles agli Arcimboldi il 28 «A Step for Africa» Danze per Emergency

■ Danzare per l'Africa: sono 26 le stelle che hanno scelto di ballare a favore di Emergency. Dall'Opéra di Parigi e dal Maggio Danza, dalla Scala al Bolscoj, dal Royal Ballet al Birmingham Ballet, dal Balletto Reale Danese, al National Ballet of Canada, un «firmamento» a sostegno del Centro Salam di cardiocirurgia di Emergency a Khartoum. L'appuntamento è domenica 28 settembre, Giornata mondiale del cuore, agli Arcimboldi di Milano, che ospiterà «A step for Africa». L'intero ricavato della vendita dei biglietti sarà devoluto al Centro Salam, l'unica struttura che offre assistenza specializzata e gratuita a pazienti affetti da patologie cardiache in un'area di 11.5 milioni di km2, abitata da oltre 300 milioni di persone. Sotto la direzione artistica di Marco Borelli danzeranno Svetlana Zakharova, Nikolaj Tsiskaridze, Eleonora Abbagnato, Benjamin Pech, Marta Romagna, Federico Bonelli, Denis e Anastasja Matvienko, Ambra Vallo, Alessandro Riga, Greta Hodgkinson. In programma passi a due e assoli tra i più amati, come *Don Chisciotte* e *Il Corsaro* di Marius Petipa, *L'histoire de Manon* di MacMillan, *L'Infiornata* a Genzano di Bournonville, *Tchaikovsky Pas de Deux* di Balanchine, il più inedito *Narcissus* di Golezovskij e una nuova coreografia firmata da Francesco Ventriglia per Luciana Savignano. Madrina della serata la cantante argentina Lola Ponce. Preveduta su www.ticketone.it call center 892101.

Nero è bello, dal Senegal all'Italia



Tracy Chapman

ri, fino alla stessa regista, Laura Muscardin al suo secondo «lungo», dopo *Giomi* e tanti documentari. Già passato vittorioso a numerosi festival internazionali *Billo* arriva ora in Italia, dal 19 settembre (Roma, Torino, Firenze e a seguire Milano ed altre «piazze» da trovare), per raccontarci un'«ordinaria» storia di immigrazione clandestina, ma vista dal «di dentro»: attraverso gli occhi di Thierno Thiam, un ragazzo senegalese arrivato a Roma col sogno della moda e passato via via attraverso le consuete peregrinazioni che toccano ai migranti. La vendita di cd pirata, l'arresto con l'accusa di «terrorismo islamico» (altra scena esi-

«Billo» è la storia vera di un senegalese, oggi attore in Italia, che tenta la sorte a Roma tra lavoretti al nero, la galera e doppi amori

larante con una terribile Lella Costa nei panni della commissaria), poi l'incontro con un gruppo di «amici bianchi», fino all'amore per una ragazza italiana, in contemporanea, però, con quello per la sua promessa sposa lasciata giù al suo villaggio in Senegal. Tutta storia realmente vissuta dal giovane Thierno e qui messa in commedia, per un film nel film. L'aspetto produttivo di *Billo*, infatti, è stato tutto «un'avventura». Cominciata addirittura tre anni fa quando il protagonista, ormai residente a Roma da tempo e diventato attore per Ozpetek, Cristina Comencini, Salemme e volto tv con Mammucari, ha raccontato la sua storia a Marco Bonini, attore, produttore e «inventore», insieme a Eros Puglielli e Gabriella Blasi, di «The Coproducers», meccanismo produttivo completamente autarchico. Come spiega Jacques Lipkav Goyard, produttore esecutivo del film con lo stesso Bonini, «si tratta di un modo completamente alternativo di fare cinema, attraverso una vera e propria cooperativa trasparente in cui, dagli attori ai tecnici, tutti sono coproduttori e quindi proprietari della pellicola. I soldi per le spese vive sono stati messi dagli sponsor. E se arriveranno dei guadagni si divideranno». In-

somma, lavoro gratis per tutti, per un film girato tra Roma e il Senegal, dove è stato fondamentale l'ingresso nell'impresa di Youssou N'Dour. «La parte girata lì - spiega Bonini - è stata finanziata dal musicista africano che ha partecipato al budget per un 30%. Ci sono poi 500.000 euro di lavoro e 100.000 euro di soldi realmente spesi». Ecco dunque una nuova commedia sull'immigrazione. Uno sguardo del genere era già stato offerto dal film di Cristina Comencini, *Bianco e nero*, al quale già aveva dato il suo volto Thierno Thiam. Anche se, in quel caso, il décor era quello più «protetto» del mondo delle ambasciate e ri-

L'attore Thierno Thiam vendeva cd pirata e fu accusato di terrorismo islamico. Poi ha recitato per Ozpetek e in «Bianco & Nero»

volto, piuttosto, al pubblico «occidentale». Con *Billo*, invece, l'intento è quello di coinvolgere direttamente gli stessi migranti. Raccontati anche nella loro stessa terra, in questo caso il Senegal. Un po' come ha fatto pure *Machan*, altra commedia sull'immigrazione che si è rivelata a Venezia (nelle Giornate degli autori) e sta incontrando il pubblico delle sale. Debutto nella regia di Uberto Pasolini, il produttore di *Full Monty*, anche questo film racconta una storia vera: quella di un gruppo di cingalesi - pure nel ruolo di interpreti - che si improvvisano giocatori di palla a mano per sbarcare in Europa. La chiave è sempre quella dell'ironia e della comicità. «Ho pensato che con un tono leggero - dice la regista di *Billo* - ci potesse offrire una prospettiva diversa sull'immigrazione. Billo è come un Pinocchio moderno, che affronta prove e incontra personaggi. Non sempre l'emigrazione è un esodo doloroso». Piuttosto il momento lo è: «Viviamo un periodo drammatico - spiega Thierno - . Agli stranieri in Italia può ancora capitare di essere uccisi per il colore della pelle. Spero che questo film dia speranza agli immigrati». Insomma un altro cinema è possibile? «Sì - risponde Laura Muscardin - . Ma quanto è faticoso...».

CD In «Our Bright Future» della Chapman ballate country, folk e blues su amori, guerra e disincanto
Il cuore di Tracy batte per Obama: «Deve farcela»

■ di Diego Perugini / Milano

In Obama lei ci crede. Con tutto il cuore. «È l'uomo del cambiamento, non avrà vita facile ma si sta muovendo nella direzione giusta. Spero ce la faccia, deve farcela. Mi auguro che tanti giovani vadano a votare e scelgano bene». È una sostenitrice accanita del leader democratico americano, Tracy Chapman, una che nella sua musica ha sempre raccontato vizi e virtù del mondo intorno a noi, prendendo posizione e non tirandosi mai indietro. E anche stavolta, pur nell'apparenza di un nuovo album più soft e meno schierato, la cantautrice di *Talkin' Bout A Revolution* non tradisce le attese. Undici canzoni riempiono *Our Bright Future*, album in uscita il 7 novembre e che abbiamo ascoltato in anteprima. Un disco a tinte tenui, giocato sulla forma ballata, con parti acustiche, qualche coloritura d'orga-

no Hammond e un caleidoscopio d'influenze «roots», fra country, folk, blues e gospel. Si parla molto d'amore, certo, per esempio nel singolo fresco ed accattivante *Sing for You*, venato di una dolce malinconia. Forse un ripiegamento intimista, una fuga dalla realtà? «Assolutamente no - dice con fermezza - io sto con i piedi per terra, sempre legata alla realtà. A volte parlo di me, più spesso di altri. L'amore c'è sempre, è un punto fermo nei miei dischi, ma anche stavolta c'è dell'altro. In *Save Us All* parlo del ruolo che la religione ricopre nella vita politica, mentre *The First Person On Earth* è sull'uragano Katrina». Inusuale e divertita, invece, è la jazzata *I Did It All*, che cita *My Way* di Sinatra e descrive l'esistenza «spicolata» di tante celebrità, che proprio nell'eccesso sembrano trovare l'unica ragione di vita. In un paio di pezzi si parla apertamente di guerra. Come nel brano che dà il titolo al disco,

che allude con amara ironia ad un futuro luminoso. Ed anche in *Something to See (No War)*, fra utopia, humour nero e disincanto. «Mi domando quale futuro attende le nuove generazioni. L'America da anni è impegnata in due guerre, Iraq e Afghanistan, i morti si contano ogni giorno e sembra che non ci sia fine. Nel mondo vedo dolore, morte, povertà e distruzione, tutte cose che evidentemente fanno parte della natura umana. Però dovremmo sforzarci di trovare un equilibrio fra bene e male, per non cadere nel baratro». Nel baratro, invece, sta precipitando la finanza americana tra mutui subprime e il fallimento di un colosso come Lehman Brothers. Anche qui Tracy pare avere le idee chiare. «L'amministrazione Bush ha le responsabilità maggiori. Dopo l'11 settembre ha invitato gli americani a comprare e a diventare proprietari di case, che sulla carta è un'ottima idea, ma solo se esistono

reali possibilità e sicurezze. Così in molti si sono buttati e hanno fatto il passo più lungo della gamba: tanta gente s'è rovinata, mentre gli speculatori si sono arricchiti alle loro spalle. E ora il bubble è scoppiato». Tornando alla musica, Tracy si sente oggi «più vecchia, esperta e meno timida». E non particolarmente impaurita dal nuovo che avanza, rivoluzione digitale e crisi delle vendite dei cd inclusi. «In fondo per me è come prima. Scrivo canzoni, mi butto anima e corpo nel lavoro, vado in giro per concerti. Le vendite e i dischi d'oro di un tempo sono un ricordo lontano, oggi impensabile, e le stesse case discografiche si stanno trasformando in agenzie che curano l'artista a 360 gradi, merchandising e booking compresi. Per fortuna il live resiste, la sua forza è nell'essere unico e irripetibile». A proposito, Tracy suonerà presto in Italia: il 28 novembre agli Arcimboldi di Milano, il 29 all'Auditorium di Via della Conciliazione a Roma e l'1 dicembre al Verdi di Firenze. «Sarò da sola sul palco, con la chitarra, come non facevo da un sacco di tempo. Mi piace girare con la band, ma ho voglia di cambiare: ritrovare il contatto diretto coi fan e cantare tutto quello che voglio».

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
RIPOSO

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
RIPOSO

LE NUOVE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazzetta Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazzetta Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

MARCIANISE

Ariston Tel. 0823823881
Riposo

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Sala 2	Hancock	17:00-19:00-21:10-23:00 (E 5,50)
Sala 2	Le tre scimmie	18:30-20:50-23:00 (E 5,50)
Sala 3	La terra degli uomini rossi	17:00-19:00 (E 5,50)
Sala 3	X-FILES Voglio crederci	21:00-23:00 (E 5,50)
Sala 4	Piccolo grande eroe	17:00-19:00 (E 5,50)
Sala 4	Shrooms - Trip senza ritorno	21:00 (E 5,50)
Sala 4	The Air I Breathe	23:00 (E 5,50)
Sala 5	Piacere Dave	17:00-19:00 (E 5,50)
Sala 5	Doomsday	21:00-23:00 (E 5,50)
Sala 6	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	18:30-21:30 (E 5,50)
Sala 7	Decameron Pie	17:00-19:00-21:10-23:00 (E 5,50)
Sala 8	Un giorno perfetto	17:00-19:00-21:00-23:00 (E 5,50)
Sala 9	Il seme della discordia	17:10-19:10-21:10-23:00 (E 5,50)
Sala 10	Il papà di Giovanna	18:30-20:45-23:00 (E 5,50)
Sala 11	Hancock	18:00-20:10-22:10 (E 5,50)
Sala 12	Kung Fu Panda	18:00-20:00-22:00 (E 5,50)
Sala 13	Kung Fu Panda	17:00-19:00-21:00-22:50 (E 5,50)

Cinepolis

Sala 1	190	Piacere Dave	16:30-18:30 (E 5,50)
Sala 1	190	Doomsday	20:40-23:00 (E 5,50)
Sala 2	190	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	16:00-19:00-22:00 (E 5,50)
Sala 2	190	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	16:40 (E 5,50)
Sala 3	190	Piccolo grande eroe	18:40-20:50-23:00 (E 5,50)
Sala 3	190	X-FILES Voglio crederci	18:40-20:50-23:00 (E 5,50)
Sala 4	190	Decameron Pie	16:30-18:40-20:50-23:00 (E 5,50)
Sala 5	190	Un giorno perfetto	16:30-18:40-20:50-23:00 (E 5,50)
Sala 6	215	Hancock	17:00-19:00-21:00-23:00 (E 5,50)

Sala 7	215	Kung Fu Panda	16:15-18:15-20:15-22:15 (E 5,50)
Sala 8	215	Il papà di Giovanna	16:00-18:20-20:40-23:00 (E 5,50)
Sala 9	400	Hancock	16:15-18:15-20:15-22:15 (E 5,50)
Sala 10	235	Kung Fu Panda	17:00-19:00-21:00-23:00 (E 5,50)
Sala 11	125	Il seme della discordia	16:00-18:10-20:30-22:45 (E 5,50)

● MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Riposo

● RIARDO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Riposo

● SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4
Riposo

● SANT'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735

Sala 1	X-FILES Voglio crederci	22:30 (E 5,00)
Sala 1	Hancock	18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
Sala 2	Un giorno perfetto	18:30-20:30 (E 5,00)
Sala 3	Kung Fu Panda	17:00-19:00-21:00 (E 5,00)

● SESSA AURUNCA

Corso Tel. 0823937300
Riposo

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117	Hancock	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00; Rid. 4,00)
Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934		Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807

Sala 2	Machan	18:00-20:00-22:00 (E 5,00)
Sala 2	La terra degli uomini rossi	18:00-20:00-22:00 (E 5,00)

Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
Un giorno perfetto 18:00-20:00-22:00 (E 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
Hancock 16:15-18:25-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,75)

Sala 2	258	Kung Fu Panda	17:20-19:25-21:30 (E 7,00; Rid. 4,75)
Sala 3	333	X-FILES Voglio crederci	15:45-17:55-20:10-22:35 (E 7,00; Rid. 4,75)
Sala 4		Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	15:55-18:45-21:40 (E 7,00; Rid. 4,75)
Sala 5		Doomsday	20:15-22:40 (E 7,00; Rid. 4,75)
Sala 5		Piccolo grande eroe	16:00-18:00 (E 7,00; Rid. 4,75)
Sala 6		Un giorno perfetto	15:40-17:50-20:00-22:20 (E 7,00; Rid. 4,75)
Sala 7	258	Il papà di Giovanna	15:30-17:45-20:05-22:25 (E 7,00; Rid. 4,75)
Sala 8	333	Kung Fu Panda	16:20-18:20-20:20-22:25 (E 7,00; Rid. 4,75)
Sala 9	158	Decameron Pie	15:35-17:40-20:00-22:15 (E 7,00; Rid. 4,75)
Sala 10	156	Il seme della discordia	16:30-18:30-20:25-22:20 (E 7,00; Rid. 4,75)
Sala 11	333	Hancock	15:30-17:30-19:30-21:35 (E 7,00; Rid. 4,75)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Kung Fu Panda 17:30-20:00-22:00 (E 5,50)

Provincia di Salerno

● BARONISSI

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)

● BATTIPAGLIA

Bertoni Tel. 0828341616
Riposo

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Kung Fu Panda 17:30-19:30-21:30 (E 5,50)

● CAMEROTA

Arena Don Pedro Via Don Pedro - Marina di Camerota, 1 Tel. 0974939057
N.P.

Bolivar Tel. 0974932279
Kung Fu Panda 19:00-21:00 (E 5,00)

● CASTELLABATE

Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272
Colpo d'occhio 20:30-22:30

● CAVA DE' TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Il papà di Giovanna 18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Hancock 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 6,00; Rid. 4,00)

● EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Sala Italia 64
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

● GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246
Tutta la vita davanti 21:00 (E 3,50; Rid. 3,00)

● MERCATO SAN SEVERINO

Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
Riposo (E 5,00)

● MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Il Cavaliere Oscuro 19:00-21:30 (E 3,00)

● NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Hancock 18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

● OMIGNANO

Parmenide Tel. 097464578
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:30-21:30 (E 5,00)

● ORRIA

Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 21:00

● PONTECAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Hancock 20:30-23:00 (E 4,00)

Duel Village

Hancock 17:00-19:00-21:00-22:45 (E 5,00)

Sala 2	Il seme della discordia	17:00-19:00 (E 5,00)
Sala 2	X-FILES Voglio crederci	21:00-22:45 (E 5,00)
Sala 3	Un giorno perfetto	17:00-18:45-20:45-22:45 (E 5,00)
Sala 4	Kung Fu Panda	17:00-18:45-20:30-22:30 (E 5,00)
Sala 5	Il papà di Giovanna	17:00-19:00-21:00-22:45 (E 5,00)
Sala 6	Piccolo grande eroe	17:00-18:45 (E 5,00)
Sala 6	Decameron Pie	20:45-22:45 (E 5,00)

● NUOVO piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:00-19:30-22:00 (E 5,00)

● SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Il Cavaliere Oscuro 21:00

● SCAFATI

Odeon via Melchiate Pietro, 15 Tel. 0818506513
Hancock 18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

Sala 2	70	Piacere Dave	20:30-22:30 (E 6,00)
Sala 2	70	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	18:00 (E 6,00)
Sala 3		Kung Fu Panda	17:00-18:30-20:15-22:00 (E 6,00)

● VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo

Micron Tel. 097462922
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:00-21:30 (E 5,00)



Acquistali online!

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS



Puoi acquistare gli arretrati de l'Unità chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

ORIZZONTI

SABATO CON L'UNITÀ la biografia della donna socialista artefice della battaglia che portò all'abolizione delle «case chiuse», di cui ricorrono i cinquant'anni. Una lotta ostinata che attaccava il diritto maschile alla prostituzione di Stato e che le valse l'odio della destra

Lina Merlin, la lotta contro il maschilismo

di Giuseppe e Gianna Tamburrano

Q

ella notte del 20 settembre 1958 fu una notte memorabile: e non certo per l'anniversario della breccia di Porta Pia. A mezzanotte le «case chiuse» venivano... chiuse. Quanti nostalgici fecero l'ultima visita con la morte nel cuore! Due di questi sono da ricordare: Vincenzo Talarico e Mario Soldati, due frequentatori abituali e inconsolabili. Andarono alla mesta cerimonia nella «casa» più elegante di Roma, a Via degli Avignonesi, e lì celebrarono il rito del mesto addio. Vorremmo fare due osservazioni conclusive.



È una «Chiave del tempo» due volte, quella che i lettori troveranno in edicola sabato prossimo: Giuseppe e Gianna Tamburrano, *Lina Merlin e le «Case chiuse»*, introduzione-ricordo di Venerio Cattani (pp. 117, euro 6,90, più il prezzo del quotidiano). Libro di cui anticipiamo in questa pagina uno stralcio, tratto da uno dei capitoli finali. Due volte. Perché ricorre il mezzo secolo dalla chiusura delle «case chiuse», in virtù della «Legge Merlin» entrata in vigore il 20 settembre 1958. E poi perché anniversario e libro cadono esattamente nel momento in cui la destra italiana, destra di governo e non solo, reinterviene a modo suo sul tema. Con proposte di ripristino dei postriboli (Daniela Santanchè). Oppure col divieto puro e semplice della prostituzione, inasprendo la fattispecie dell'«adescamento». Autorizzandola in condomini privati consenzienti. E pensando di rimuovere il problema con misure repressive pure e semplici, che nascondono il problema sotto il tappeto, come i rifiuti a Napoli e senza articolate misure di prevenzione e regolamentazione, che tengano conto di uno scenario enormemente cambiato. Dal-

IL LIBRO ieri e oggi
Uno scontro di costume memorabile

di Bruno Gravagnuolo

la libertà femminile, alla globalizzazione, alla tratta di schiave sul piano mondiale. Anche di tutto questo si occupa il volume di Giuseppe e Gianna Tamburrano, nei capitoli finali dedicati alle «soluzioni». E però il saggio, storiograficamente fresco e in tempo reale, si occupa in prevalenza di una eccezionale figura di donna, Lina Merlin, socialista, cocciuta e controcorrente. Che dalle battaglie proletarie e socialiste del primo novecento, salariali, pacifiste, emancipazio-

niste, giunse nel secondo dopoguerra a diventare protagonista di una grande battaglia di costume. Fondamentalmente quella volta a scardinare una mentalità maschilista «trasversale». Basata sul diritto a disporre di schiave del piacere mercenario. Schiave ghetizzate, a far da contrappunto al decoro borghese e piccolo borghese. Che proteggeva la famiglia e i suoi valori, coltivando la doppia morale di una «sessualità sfogo», da tenere al margine e legalizzata. Fu una lotta che mirava anche a liberare il piccolo esercito femminile in schiavitù, rinserrato nei postriboli dalla mentalità di allora. Nonché dalle condizioni di degrado e miseria che inducevano tante donne a prostituirsi. E fu una campagna, quella della Merlin, contro cui si coalizzò non solo la lobby degli imprenditori delle «case chiuse». Bensì tutto un mondo culturale, anche progressista. Che accusava Lina Merlin di follia moralistica. Alla fine la Merlin, socialista umanitaria e cattolica, la spuntò. E benché la prostituzione vada affrontata oggi con metodi e approcci diversi, resta il valore di una battaglia di costume davvero memorabile.

EX LIBRIS

... in Italia un colpo di piccone alle case chiuse fa crollare l'intero edificio, basato su tre fondamentali puntelli, la Fede cattolica, la Patria e la Famiglia

Indro Montanelli

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

I capelloni di Monicelli

Chi se li ricorda i capelloni? In tempi di affluenti teste rasate, le chiome lunghe non vanno più di moda. Quella dei capelloni, però, non fu soltanto una moda, anche se moda diventò, tanto che Pier Paolo Pasolini, in uno dei suoi celebri articoli su *Il Corriere della Sera*, nel gennaio del 1973, si scagliò proprio contro i capelli lunghi. Fu invece, almeno nelle intenzioni, un atto di rivolta generazionale, di contestazione si diceva allora, contro molte cose che non andavano e che i giovani degli anni Sessanta si erano messi in testa di cambiare. *Capelli lunghi* è anche il titolo di un film mai fatto di Mario Monicelli, che una decina di anni fa diventò un fumetto disegnato da Massimo Bonfatti. Apparso prima in una mostra che raccoglieva fumetti tratti da storie scritte per il cinema da registi come Risi, Wertmüller e Monicelli, poi di recente sulla rivista *Nonni*, ora viene riproposto per la prima volta in un volume (Aliberti Editore, pp. 112, euro 16,00) contenente il soggetto originale di Monicelli e un'intervista di Franco Giubilei al regista che ricostruisce la genesi di quel progetto di film. Spiega Monicelli che l'idea del film gli venne a Londra nel 1967, mentre girava *La ragazza con la pistola*: suggestioni della swinging London (c'è un riferimento anche alla canzone dei Beatles *She's Leaving Home*) si mescolano con i riflessi della contestazione operaia e studentesca di quegli anni. Ma il soggetto non piacque al produttore Franco Cristaldi e così finì nel classico cassetto. La storia ha per protagonista Michele, un giovane operaio che, a causa dei suoi capelli lunghi, viene preso di mira dal padrone della fabbrica in cui lavora: prima richiamato e ammonito, poi sottoposto a perizia psichiatrica e infine messo in ferie in attesa di un probabile licenziamento. La fuga di Michele dal conformismo e dall'alienazione del lavoro, incrocia quella dalla famiglia della tredicenne Esterina e si trasforma in una corsa, piena di ostacoli, su una fiammante motocicletta rossa lanciata verso un finale tragico. Massimo



Bonfatti, bravissimo disegnatore, trasforma il soggetto di Monicelli in un fumetto coinvolgente, tracciato con il suo stile grottesco-underground, in tavole fittissime di segni e parole.



Una casa d'appuntamento in una scena del film «Roma» di Federico Fellini

La prima. Il dibattito parlamentare fu di grande interesse per la qualità degli interventi. E se l'impegno dei favorevoli fu certamente più alto e più qualificato di quello dei contrari, la grande maggioranza vi ha portato passione e dottrina in un confronto sempre civile e rispettoso. Altri tempi nelle Aule parlamentari! La seconda. Sulla legge Merlin si è realizzato un vero e proprio «compromesso storico» nei termini nei quali fu proposto da Enrico Berlinguer: un incontro tra le componenti fondamentali della società italiana: la cattolica, la comunista e la socialista. E non fu un'intesa spartitoria, quali quelle che avvenivano quotidianamente specie nelle Commissioni parlamentari, ma un incontro politico e ideale al quale ciascuno portò la sua specifica identità culturale. Le motivazioni a favore addotte nel discorso dal comunista Terracini sono culturalmente diverse da quelle di altri altrettanto elevati interventi, dei socialisti Rizzo e Cortese e dei democristiani Cingolani e Boggiano Pico, ma l'approdo fu comune. Lina Merlin, bersaglio privilegiato dei giornali satirici e delle battute anche salaci dei «maschi latini», affrontò la questione delle «case chiuse» praticamente da sola, ma con il suo coraggio e la sua tenacia riuscì a raggiungere lo scopo. E ci vollero dieci anni durante i quali non ebbe cedimenti, ripensamenti. Combatté una battaglia totalmente disinteressata che non poteva avere fini elettorali per ov-

vie ragioni: le donne interessate erano circa tre-quattromila, non tutte erano d'accordo con lei, come risulta anche dal suo libro scritto insieme a Carla Barberis (Voltolina), moglie di Pertini (con il quale ebbe scontri violentissimi, ma per ragioni di partito). Una battaglia coraggiosa, anzi temeraria perché gli interessi che colpiva erano enormi e i lenoni, i tenutari, i proprietari delle case erano gente priva di scrupoli: non si organizzarono solo per condurre una robusta campagna fatta di denigrazione e avvilente retorica e di volgarità, di allarmismo sul pericolo di diffusione delle malattie veneree in conseguenza della chiusura delle «case», ma arrivarono alle minacce. La Merlin non scese su quel terreno, ma chi sfogliò i giornali dell'epoca constata che il tema fu tenuto vivo per quasi dieci anni. E se lei non scese su quel terreno, altri che sostennero la sua battaglia rivelarono qual era il carattere dell'opposizione alla proposta. Per fare un esempio, il deputato democristiano Caronia ne ricordò qualcuna nel suo intervento nella seduta della Camera del 24 gennaio 1958, quando ormai la proposta è alla vigilia della definitiva approvazione: «...Avevo preparato una raccolta di lettere, pervenutemi nei giorni scorsi... In gran parte sono lettere di povere donne le quali invocano il nostro appoggio alla proposta di legge Merlin... Vi sono lettere

di ben altro tono le quali rivelano quali interessi si agitano dietro la regolamentazione della prostituzione. Di una ricordo queste frasi: Siamo otto giovani, vigorosi e... abbiamo tirato a sorte a chi di noi toccherà inflirgli cinque

Quella sera del 1958 quando Talarico e Soldati festeggiarono nostalgici «l'ultima volta»

pallottole in pancia, se apri ancora il becco per sollecitare la chiusura delle case chiuse» (e Caronia non era certo un protagonista della battaglia). All'indomani dell'approvazione del disegno di legge, in un articolo per il quindicinale del Movimento giovanile socialista *La Conquista*, Lina Merlin riassume i motivi sociali, etici, religiosi che l'avevano indotta alla decennale battaglia: «Questione di costume anche il gran parlare sulla proposta per l'abolizione della regolamentazione della prostituzione e contro lo sfruttamento della prostituzione, ossia della «legge Merlin» che

avrebbe potuto indifferentemente portare il nome di ogni parlamentare civile e moderno, che avesse voluto attuare l'impegno costituzionale dell'art. 388 sulla uguaglianza dei cittadini senza distinzione di sesso; dell'art. 32 sui limiti imposti dal rispetto della persona umana; dell'art. 41 sulla iniziativa economica privata che non può svolgersi in modo da recare danno alla dignità umana... L'Italia non poteva più conservare un sistema antistorico, antisociale oltre che iniquo se considerato solo dal punto di vista umano e... antireligioso per i cristiani di tutte le chiese... Quale vantaggio verrà all'Italia? Certamente chi attende un utile pari a quello che potrebbe rendere la scoperta di una miniera di uranio non sarà soddisfatto; ma nessuno potrà negare che uno scossone abbastanza vigoroso è dato ad una struttura purulenta, che pone la donna ad un livello inferiore... Quale vantaggio verrà al socialismo? Quello di aver conquistato nuovo slancio continuando la sua migliore tradizione emancipatrice degli oppressi col porgere la mano alle più povere, alle più reiette. E non è cosa da poco». La Merlin non fu un personaggio di spicco nel panorama politico, ma ha offerto un esempio altissimo di dedizione degno delle migliori tradizioni del socialismo umanitario. Perché si è impegnata per riscattare la dignità di donne degradate, ridotte a strumenti di pia-

cere dell'uomo e disprezzate, bollate come «puttane» e addirittura come degenerate, portatrici di alterazioni neurobiologiche. Continuò la sua battaglia per la difesa dei diritti delle donne, non nel Partito socialista ma in un organismo cattolico: il CIDD (Comitato italiano per la difesa della donna). Personaggio contraddittorio fino all'ultimo! Ne fu vicepresidente dal 1950 al 1975 insieme ad altre quattro vice-presidente democristiane. È stata dimenticata: di lei sopravvive solo il suo nome per indicare la legge che aveva chiuso le «case chiuse». Fino al 1972 fu ospite nella Casa della laureata, del-89 l'Associazione italiana laureate di Milano. Successivamente tornò a Padova, dove morì, ospite dell'Opera Immacolata Concezione, il 16 agosto 1979. Nota il suo biografo e omonimo, Tiziano Merlin: «Gli striminziti articoli, usciti sui quotidiani padovani *Il Gazzettino* e *Il Mattino* quando Lina muore, nella loro genericità più che con le loro macroscopiche imprecisioni, evidenziano l'assoluta mancanza di informazione degli estensori. Lina era morta da almeno un quindicennio».

Quell'Italia che rifiuta la libertà delle donne

SILVIA BALLESTRA Da oggi è in libreria *Piove sul nostro amore* (Feltrinelli), un viaggio nel mondo inospitale dell'aborto, in un paese, l'Italia, dove sta accadendo qualcosa di inquietante...

di Chiara Valentini

Un paese che ha una passione neanche tanto segreta per tormentare le donne. È questa alla fine dei conti l'immagine che vien fuori dal viaggio che la scrittrice Silvia Ballestra ha voluto compiere su un terreno dove ben poche della generazione under 40 si era finora avventurata, il terreno malfido e pieno di contraddizioni dell'aborto. Capisco bene che non deve essere semplice, per chi come Ballestra aveva nove anni quando la legge 194 era stata votata e 11 quando un referendum che voleva cancellarla veniva respinto massicciamente dal 68 per cento degli italiani, riprendere in mano una vecchia storia derubricata a lungo dal senso comune come fatto privato. Ma chi era cresciuta in quel «dopo» anche troppo rassicurante (quando la legge 194 era ancora in vigore), abbiamo sentito ripetere come un mantra «l'aborto non si tocca...» ha anche un vantaggio, la capacità di indignarsi che nasce dalla scoperta di qualcosa che non si credeva possibile. E infatti è dall'inimmaginabile 8 marzo 2008 di Giuliano Ferrara, e dalla sua scelta di lanciare proprio quel giorno la sua creatura elettorale a sostegno di una moratoria dell'aborto che parte il libro di Silvia Ballestra (*Piove sul nostro amore* - Una storia di donne, medi-



Foto di Uliano Lucas

Sta circolando un messaggio «Non sei una assassina ma commetti un omicidio»

ci, aborti, predicatori e apprendisti stregoni, Feltrinelli, Serie Bianca, pp. 176, 14 euro). I segni che in Italia sta succedendo qualcosa di inquietante la Ballestra se li ritrova dove meno se l'aspetta. È in un ambulatorio dell'Aied che scopre l'esistenza di un turismo di specie nuova, tante italiane che se ne vanno in Francia, in Olanda o in Svizzera non per tentare in ambienti migliori quella pratica a rischio che è da noi la fecondazione assistita, ma per interrompere una gravidanza. In Canton Ticino ci sarebbe un calo notevole degli aborti se non ci fossimo noi, le straniere in arrivo da un paese cosiddetto evoluto, a far alzare la percentuale del 25 per

cento. Perché? Le ragioni sono molte, e attengono a quella guerra neanche tanto sotterranea alla libertà riproduttiva delle donne di cui la moratoria peraltro fallita di Ferrara è stata solo un sintomo. Una trovata così apparentemente paradossale d'altra parte non sarebbe stata pensabile senza quel retroterra di movimenti per la vita e di centri di aiuto a non interrompere la gravidanza o senza le schiere di militanti pro life appostati all'ingresso degli ospedali che gridano «stai per uccidere un bambino» e sventolano cartelli del genere «Mamma rivoglio bene, non fammi del male». Ma nel mondo pro life non tutto è così scontato. Meno prevedibile per esempio è il ricorso alla psicoanalisi usata come barriera contro il relativismo culturale che viene fatto nelle scuole di formazione per gli attivisti della vita. In parte inatteso anche lo stile di comunicazione più amichevole di una parte dei centri di aiuto, dove cartelli e volantini rinunciano al terrorismo iconografico per mostrare pance rotonde e mazzi di mar-

gherite. Più che donne assassine, sembrano suggerire queste immagini, donne da aiutare e sostenere. Ma poi, approfondendo meglio, Ballestra scopre una specie di doppia morale. «Non sei assassina, ma commetti un omicidio» è il messaggio sotterraneo. Assistendo ad una lezione del professor Mario Palmaro, docente alla Pontificia università Regina Apostolorum, l'astro nascente della bioetica più integrista, comincia a capire la ratio di questa offensiva che specie dopo il fallito referendum sulla fecondazione assistita sta avvolgendo la 194. L'obiettivo, almeno per il momento, non è tanto di mettere mano alla legge, ma di trasformare in senso sempre più negativo la percezione che la società ha dell'aborto. «Far vedere che esiste una 194 percepita e una 194 reale, che ha trasformato un delitto in un diritto», predica il professor Palmaro. Ed ecco la sua ricetta, obiezione di coscienza ad oltranza, «da parte di ciascuno di noi». Non solo insomma della moltitudine crescente dei ginecologi, che in va-

rie regioni ha quasi paralizzato il servizio. No, qualunque strumento che in qualche modo si opponga al dispiegarsi della vita va mandato in tilt. E così i medici del pronto soccorso rifiutano di prescrivere la pillola del giorno dopo e i farmacisti di venderla, per non parlare di quella bestia nera che è la Ru486, la killer pill nel linguaggio antiabortista. Questo farmaco che consente di evitare i ferri e l'anestesia, in uso da tempo in tutto l'Occidente, ha infatti la grave colpa di «banalizzare l'aborto» cancellandone l'aspetto cruento, di renderlo più leggero e accettabile. E quindi in Italia, nonostante la sperimentazione di Silvio Viale a Torino e qualche tentativo in Emilia e Toscana, le donne devono continuare ad «abortire con dolore». In questo territorio sempre più inospitale che è oggi l'interruzione di gravidanza si aggirano perplesse ragazze e giovani donne. Sono in numero molto ridotto rispetto al passato, visto che la 194 ha dimezzato le cifre. E sono più isolate. Scrive Ballestra che oggi la grande maggioranza

Molte ragazze arrivano in ospedale senza sapere bene cos'è la libera scelta

delle giovani si considera immune da qualcosa di cui si parla così poco, non crede che toccherà proprio a lei. Quando succede il problema è grande, come la vergogna che le accompagna in un percorso accidentato di visite e certificati spesso difficili da ottenere, mentre le settimane passano e la paura di non fare in tempo cresce. È forse la parte più bella del libro il racconto di questi aborti legali a cui si arriva avendo sentito parlare in modo piuttosto vago di libera scelta e di autodeterminazione femminile. Come la ragazza appena diciottenne che piomba in ospedale senza neanche una camicia da notte visto che nessuno le ha detto di portarla, e si ritrova

annichilita davanti ai medici «con certi sandaletti azzurri ai piedi e la gonna tirata su, lo slip appallottolato in una mano e gli occhi fissi al soffitto» e poi si trascina per anni un lutto difficilmente gestibile. O quell'altra che seduta in attesa su una panchetta davanti alla «stanza 194» dell'ospedale milanese di Niguarda «sente uno strano rumore, come di aspirapolvere... un rumore assordante, lancinante, che ferisce dentro e fuori».

C'è da dire che in trent'anni è cambiata la percezione stessa della gravidanza, anche per quelle ecografie che ti fanno vedere il feto, quegli esami che ti fanno sapere molto presto se sarà maschio o femmina. La rinuncia può essere più dura, più lacerante. Ma di questi mutamenti e sentimenti c'è poco spazio per parlare. In un paese come l'Italia è pericoloso farlo, puoi sempre trovare un ateo devoto o un militante per la vita che sta lì pronto a ritorcerci contro il tuo dolore, a trasformarlo in un'arma contundente. E così quel poco di riflessione che si è sviluppata negli ultimi anni è stata più uno scontro all'arma bianca che un'analisi meditata. Con qualche femminista come Eugenia Roccella che è passata dall'altra parte e poche altre che invece hanno cercato di aprire nuove porte. Con una di loro, la storica Anna Bravo, Ballestra si sente in sintonia, per quel suo coraggio a sostenere che nell'aborto ci sono due vittime, la donna e anche il feto. È una riflessione che scotta, in presenza di quei «diritti del concepito», perno della legge sulla fecondazione assistita, che ha contrapposto il nascituro alla madre, con quel che ne è conseguito. Allo stesso tempo sono evidenti i prezzi che stiamo pagando proprio per aver lasciato alla Chiesa il monopolio della riflessione etica sui temi della vita. Anche questo viaggio su territori poco frequentati ha il merito di ricordarcelo.

Piove sul nostro amore

Silvia Ballestra

pagine 176

euro 14,00

Feltrinelli



L'ANTICIPAZIONE Ecco il primo numero della collana «Sguardi» della Bollati Boringhieri: *Impresa e morale* di Joel Bakan

Corporation socialmente (ir)responsabili

di Joel Bakan

Anticipiamo un brano tratto dal libro *«Impresa e morale»* di Joel Bakan, professore di diritto presso la University of British Columbia, da oggi in libreria. È il primo numero di una nuova collana della casa editrice Bollati Boringhieri: «Sguardi». La collana raccoglie alcuni dei contributi più interessanti prodotti durante gli incontri e i dibattiti di «Torino Spiritualità», su temi che interessano la filosofia, la teologia, la storia delle religioni, la politologia, le scienze sociali e quelle umane.

Quando sento parlare di responsabilità sociale aziendale, mi rimane un dubbio che mi tormenta. Continuo a chiedermi fino a che punto, nonostante tutte le parole, le corporation possano realmente essere socialmente responsabili, fino a che punto possano davvero spingere il concetto di responsabilità sociale. Io credo che oggi queste siano domande fondamentali, non solo per i leader aziendali che se le pongono ma per tutti noi. Il modo in cui intendiamo queste domande, il modo in cui guardiamo alle corporation e a ciò che sono capaci di fare determineranno il nostro atteggiamento e le nostre azioni di cittadini di società democratiche verso di loro. La mia idea (...) è che la responsa-

bilità sociale aziendale, a volte e in alcune forme piuttosto limitate, può far parte della soluzione per risolvere i mali sociali e ambientali del mondo, ma che tuttavia può anche rivelarsi una parte sostanziale del problema perché ci trae in inganno nel comprendere la vera natura dell'istituzione della corporation, conducendoci così lungo percorsi politici che personalmente ritengo sbagliati.

(...) Noi, come società, abbiamo creato un'istituzione legalmente obbligata a servire sempre e solo i propri interessi, che deve porre la propria missione - ossia creare ricchezza per sé - al di sopra di qualsiasi altra cosa, che vede tutto, natura, esseri umani, il pianeta, persino lo spazio, come opportunità da sfruttare per generare profitti e che, come il mostro di Frankenstein, tenta di controllare il proprio creatore, il governo, per poter soddisfare i propri fini personali. È per questo che (...) ho paragonato la corporation a uno psicopatico, un'entità amorale la cui natura istituzionale soddisfa i normali criteri diagnostici usati dagli psichiatri per individuare una psicopatologia: l'incapacità di provare un sincero interesse per gli altri, l'incapacità di provare senso di colpa e rimorso quando si comporta male, la mancanza di un senso di obbligo morale a rispettare la legge

o le convenzioni sociali. (...) C'è qualcosa di sbagliato, patologico, moralmente distorto e potenzialmente pericoloso in un sistema che eleva la ricerca del profitto e della ricchezza al di sopra di qualsiasi altro valore e interesse. Tuttavia, proprio questo è il sistema che abbiamo creato con la corporation. Al cuore del diritto aziendale si trova l'obbligo, per i direttori e i manager, di decidere e agire ponendo sempre gli interessi finanziari degli azionisti al di sopra di qualsiasi altro interesse: sociale, ambientale, dei propri dipendenti, dei consumatori, del pubblico. Questo significa che la responsabilità sociale aziendale (...) non può mai essere fine a se stessa ma deve sempre costituire un mezzo per raggiungere i fini della corporation. Ciò significa che è poco più (...) che un abbellimento ipocrita della realtà.

È un'affermazione forte, ma spesso fondata, e ve ne porterò un esempio. Una grande e nota azienda produttrice di energia godeva della fama di essere uno dei leader mondiali in termini di responsabilità sociale: ogni anno stilava una relazione sulla responsabilità sociale, prometteva che la società avrebbe ridotto le emissioni di gas serra, che avrebbe sostenuto gli accordi multilaterali sul cambiamento climatico, che avrebbe posto i diritti

umani, l'ambiente, la salute e la sicurezza, la biodiversità e i diritti delle popolazioni indigene al cuore delle proprie operazioni; inoltre aveva creato e finanziato una task force per la responsabilità sociale, donava soldi ad artisti e istituzioni progressiste, promuoveva la diversità sul posto di lavoro, era costantemente indicata come uno dei posti migliori in cui lavorare in America. Credo, diceva, che i leader di un'azienda debbano essere un esempio di servizio alla comunità. Dobbiamo essere grati che non sia davvero così, perché il nome di questa azienda, di questo modello di responsabilità sociale, è Enron. La storia della Enron, che credo sia piuttosto una storia di profonda irresponsabilità sociale, dimostra quale enorme divario può esistere tra l'immagine perbenista abilmente architettata di una corporation e il modo in cui realmente si comporta. Certamente ci suggerisce di essere scettici nei confronti del concetto di responsabilità sociale aziendale.

Impresa e morale

Joel Bakan

pagine 55, euro 8,00

coll. Sguardi

introduz. Riccardo Chiaberge

Bollati Boringhieri



LUTTI È morto in Cina lo scrittore-viaggiatore. Collaborò con l'Unità

Bettinelli, vespista per caso

Lo scrittore, viaggiatore e giornalista Giorgio Bettinelli è morto lunedì colpito da un'infezione nel Sud della Cina, sulle rive Mekong, dove viveva dal 2004 con la moglie Yapei. Lo rende noto la Feltrinelli, sua casa editrice. Nato a Crema il 15 maggio 1955, aveva ricevuto una certa notorietà dalla pubblicazione di *In vespa* (1997), in cui narrava il suo primo viaggio su due ruote da Roma a Saigon. Vespista per caso, da allora non si era più fermato e in dieci anni ha realizzato viaggi che lo hanno portato ai quattro angoli del mondo, scrivendo *Brum brum. 254.000 chilometri in Vespa* (2002) e *Rhapsody in black. In Vespa dall'Angola allo Yemen* (2005), tutti pubblicati da Feltrinelli, come il suo ultimo libro, uscito qualche mese fa, *La Cina in Vespa*, cronaca di un viaggio che ha toccato tutte le 33 regioni dell'immenso paese orientale. La moglie Yapei ha comunicato la notizia con una mail-poesia: «Sono triste, desolata ma Giorgio non è più con noi / vo-la libero come un uccello, / è in viaggio, ma in un altro mondo, / freddo / Giorgio voleva scrivere un libro sul Tibet, / ma non può più farlo, / ora ha bisogno di dormire. / Non so cosa posso fare per con-



Giorgio Bettinelli

tinuare il suo sogno, / alle sue parole e al suo amore verso di noi». Alla Feltrinelli, a Milano, dicono: «ci guardava tutti come fosse sorpreso di trovarci qui: un ufficio doveva avere per lui un'aria esotica» e fanno sapere che ultimamente andava riscoprendo le sue radici (la sua Crema) e s'era messo a incidere canzoni, mentre pensava a un romanzo. «C'era un bambino in lui, in quello sguardo liquido, e qualsiasi direzione prendesse la sua vita, usciva fuori».

Ecco l'incipit dell'ultimo articolo che Giorgio Bettinelli scrisse per l'Unità, il 6 dicembre 1996. Titolo dell'articolo: «Il traguardo finale di Bettinelli giramondo in vespa»:

«Il 2 settembre del 1996, 51.000 km e dodici mesi dopo aver lasciato Melbourne in Australia, metto la Vespa sul cavalletto nella piazza centrale di Città del Capo, che raggiunto dopo essere stato «scortato» negli ultimi cinquanta chilometri da una ventina di scooteristi del Vespa Club locale, che mi sono venuti incontro nelle prime ore della mattinata per diluire un po', almeno sul finire, la dimensione di solitudine on the road da questo viaggio «in solitario». 51 chili d'olio per motori a due tempi: 2000 litri di benzina; la sostituzione di due candele e del pneumatico posteriore: questo è stato tutto quello di cui ho avuto bisogno la Vespa per arrivare dall'Australia al Sudafrica, passando attraverso ventitré nazioni e tre continenti. Per quanto riguarda me, dopo aver già percorso più di 110.000 km in tre anni e mezzo a bordo di uno scooter ed aver attraversato tutti i continenti - con la sola esclusione dell'Antartide... per ora! -, persiste l'assoluta ignoranza in fatto di motori o di cose meccaniche, e a tutt'oggi non so dove vada a finire il cavo del freno o quello dell'acceleratore, per non parlare di come funzioni l'impianto elettrico o il carburatore!».

**Mercoledì
17 settembre 2008**

Jack Folla

FUOCO E FIAMME

Rospo 1 Latitudine 35° 57' 13" nord
Longitudine 07° 31' 04" ovest

Rospo 2 Latitudine 35° 50' 53" nord
Longitudine 07° 17' 53" ovest

LE TRE DEL MATTINO. Tutti i miei punti d'appoggio sono punti di fuga. Quando ho accettato di fare il guardiano sul Rospo Atlantico per un anno, ignoravo l'esistenza di Jemima ed ero felice e contento. Quando ho scoperto che a un miglio da me viveva un possibile grande amore, mi sono dispiaciuto che Jemima fosse muta. E quando ho scoperto che non lo era per niente mi sono incazzato al punto che, stanotte, avevo deciso di svignarmela dopo aver letto quest'annuncio: «OFFERTA LAVORATIVA PIATTAFORME PETROLIFERE: Si offre la possibilità di lavorare nell'ambito petrolifero nel paese dove il petrolio e la sua raffinazione sono la fonte di ricchezza dell'intero paese e cioè l'Arabia Saudita. Si offre la possibilità di candidarsi in svariati settori nella Compagnia Petrolifera Saudi Aramco che ha decine di migliaia di dipendenti di 55 nazionalità diverse. Per saperne di più cliccate sul seguente link: SAUDI ARAMCO JOBS».

La mia capacità di fare la vittima è inesauribile. Un minuto fa sono uscito sulla torretta, avevo il faro alle spalle e sul mare piatto si è allungata la mia ombra. Mi sono riconosciuto: «Ecco la sagoma di un imbecille!» Tanto per cominciare con questa sindrome dell'esiliato, hai rotto l'anima, Jack. L'esilio è un modo molto dandy di sentirsi diversi. Secondo: invece di sentirti «tradito» dal segreto di Jemima, perché non provi a chiederti quanto silenzio deve aver inghiottito una creatura umana per fingersi muta? O pensi che lo faccia per divertimento, Jack? E se anche fosse, e ti prendesse in giro, (terzo e ultimo) non avrebbe ragione, mio supponente re dell'universo? Ti sei dimenticato che cosa vuol dire «ascolto»? O per te l'ascolto è solo quello degli altri quando parli tu alla radio? Sì, sei un artista fratello, se l'egoismo è un'arte. L'arte di darsi col contagocce. Così, davanti alla mia ombra fluttuante sull'acqua, ho emesso la sentenza: stare fermi, reggere, rispettare il silenzio dell'altro, aprirsi e accogliere, anche se fa male, anche se non ti senti riconosciuto, darsi e basta senza storie.

Mi capita ogni tanto di capire che sto per diventare un cocomero di orgoglio, una zucca di vanità. Jules Renard, Diario 1896.

ALBA. Leggo che il seno di Monica Bellucci è stato valutato dai 6 agli 8 milioni di euro. Naomi Campbell ha assicurato il suo corpo per 2,5 milioni. Mentre il culo di Jennifer Lopez ne vale 2,8. Penso quanto possa valere la faccia di bronzo del premier. Dieci milioni di euro? Cento? Un miliardo di euro di risarcimento? Senza quella disumana espressione di sfrontatezza chi lo voterebbe più?

MEZZOGIORNO. Ho trascorso la mattina a rispondere agli e-mail. La lettera più efficace era quella di un assassino redento. La incollo sull'ultima pagina del diario di oggi. Paola, 19 anni, di Ferrara, dice che mi riempio un po' troppo la bocca con la parola «dignità». Le ho risposto che ha ragione: «Dignità è una parola

troppo sussiegosa perché sia presa sul serio. Un uomo veramente degno dovrebbe essere, come minimo, vestito da clown.» Salvatore, da Napoli, lavora in un call-center sotto schiaffo di uno stakanovista che, ogni tre parole, ci schiaffa «efficienza». Risultato? Salvatore gli dà giù con gli straordinari (sottopagati) ma con i clienti è diventato più approssimativo, scorbutico, e quel che è peggio, del suo lavoro non gli fotte più nulla. «Tu cosa pensi dell'efficienza, Jack?». Gli ho risposto che l'efficienza è il mito degli impotenti.

Però non posso tacere, ragazzi, e adesso lo so che v'incasserete come incredibili Hulk. Voi vi lamentate troppo, siete un piagnisteo generazionale in seduta permanente di fronte al muro del pianto, vi piangete addosso come fontane del Bernini, la cosa che vi riesce meglio è protestare e rovesciare la colpa addosso ai genitori, alle infanzie disgraziate, ai politici e al mondo. Tutto okay, ci mancherebbe, quand'ero ad Alcatraz sono stato il primo a starnazzare, e l'ultimo un minuto fa, ma se adesso non vi prescrivessi una ricetta, più che da avventuriero, da Nonna Papera, vi fotterei pure io, e dopo chi vi resta? Ammettiamo che abbiate ragione (e molte ne avete, perché vi abbiamo spinti in un vicolo cieco) con questo? Avere ragioni da soli è come avere torto. Tutta la solidarietà di questo mondo non vi sposterà di un millimetro da quella trappola in cui state soffocando. Voi sapete perfettamente che cos'è che non va, ma non avete la più pallida idea di come far andare le cose. «Non avrei il potere di cambiarle», non è una risposta, tesoro. Il come viene dopo. Prima bisogna avere la capacità d'immaginarsi un Paese migliore. Questa capacità scaturisce da un'altra che si chiama desiderare. E partorire un desiderio ragionevole, in quest'epoca di onnipotenza impotente non è facile, perché «Voglio diventare miliardario!» non è un desiderio ma una sciocchezza, mentre «Vorrei guadagnare 500 euro in più il mese e vivere in una città do-

Disegno di Michelangelo Pace



ve il primo cocainomane imbecille non mi tagli la strada facendomi crepare sull'asfalto e senza neppure prestarmi soccorso» lo è, e una generazione può realizzare questo come centinaia di altri desideri, individuali e collettivi. Pagandoli i prezzi altissimi, e allora? I vostri nonni, i nostri padri, sono morti a milioni per darci la libertà. Andateci una volta, cazzo, a trovarli in quei camposanti militari pieni di migliaia e migliaia di croci bianche. Avevano la vostra stessa età. Poi domandiamoci come stiamo usando quella libertà per cui sono morti. Questo è un buon punto di partenza per un ragionamento da uomini. Che tuo padre fosse uno stronzo e si è giocato la tua eredità a tresette, ma cosa vuoi che me ne sbatta fratellino? Ciascuno di noi ha mille di queste giustificazioni per incrociare le braccia e nessuna. La televisione italiana, quand'ero bambino, irradiò un programma straordinario. Lo conduceva un maestro, si chiamava Alber-

Jack Folla, oggi cinquantenne, vive sulla piattaforma petrolifera Rospo Atlantico Uno situata all'imbocco dello stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo si scontra con l'oceano Atlantico. Venti miglia a sinistra Jack vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Completamente solo, è collegato con il mondo via Internet. Rospo Atlantico Uno ha ancora petrolio per rifornire 12 petroliere, una al mese per un anno, durata del suo contratto con la compagnia petrolifera algerina Staroil. Sulla torre, un faro per segnalare la presenza del Rospo ai mercantili. Per accendere il faro ogni notte e aprire un rubinetto di petrolio una volta al mese, l'ex detenuto di Alcatraz percepisce 167.532,956 dinari algerini, pari a 1.690 euro mensili. Il resto del giorno pesca, legge i classici, scrive «Fuoco e fiamme» per l'Unità in cui osserva il suo ex paese, l'Italia, da questa singolare prospettiva oceanica.

to Manzi, e la trasmissione aveva per titolo «Non è mai troppo tardi». Insegnò l'italiano agli italiani e ci liberò dalla vergogna di essere un paese di analfabeti. Adesso quasi tutti sappiamo leggere o scrivere ma nessuno ci insegna come si fa a vivere. Credo ci sia bisogno di un altro «Non è mai troppo tardi». Di ricominciare dalla A. «A ragazzi». Svegliati!».

Ha gli occhi spietati di chi ha amato sopra ogni cosa. Elias Canetti.

18:30. Un dato su cui riflettere: due milioni di disertori nell'esercito di volontari italiani. Quest'anno, per la prima volta, c'è stata una grande fuga dalle organizzazioni No Profit. Non vogliono più guidare gratuitamente le ambulanze, spingere carrozine, pulire boschi, distribuire pasti. Due milioni di volontari, soprattutto maschi, tornano a rimpiangere l'esercito opposto, quello dei Grandi Egoisti. Il motivo? Difficoltà economiche e problemi familiari. Soprattutto: «Sfiducia e delusione dopo i grandi scandali» (il 18%). Il danno perpetrato dai cattivi esempi della casta è incalcolabile. Il volontariato era il nostro ultimo fiore all'occhiello. Sono stati capaci di far appassire anche questo. Nessuno riflette mai abbastanza che l'ignominia non è tanto l'appalto truccato, lo scandalo delle tangenti, la truffa della Parmalat ai danni di migliaia di piccoli risparmiatori. Il vero danno è quello che non si vede, l'onda lunga del pessimo esempio: la sfiducia assoluta nelle istituzioni, il cinismo più barbaro, l'evadere le tasse perché «sarò mica l'unico scemo». Le pene previste dal codice per chi commette reati, avendo posizioni di comando, andavano raddoppiate, altro che lodo Alfano. È l'esempio scandaloso, il vero danno. Di fronte al potere siamo tutti bambini, ed è più facile assimilare il peggio. Mi vengono in men-

te le parole del Cristo, il suo amore feroce testimoniato dal vangelo di Matteo: «Chi scandalizza anche uno solo di questi piccoli, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da un asino, e fosse gettato negli abissi del mare».



23:05. Etichette: l'abecedario delle mezze calze. Mi ricordo l'anno scorso sulla spiaggia di Capalbio, una venticinquenne della Roma - bene di sinistra: «E tu che lavoro fai? Chi vedi? Di che segno sei? Che macchina hai? Dove vai in vacanza?». Io: «Mi chiamo Ottavio, no Emilio, no scusami Mario, faccio l'autotrasportatore, ma prima ero un celebre penalista del foro di Torino.» «Penalista? E adesso camionista? Come mai, che hai combinato?». «Rapinavo i clienti, perché? Calcola che erano tutti delinquenti abituali, speculatori, deputati, ci vuole fegato. Che ti succede?». La signorina vacilla, sorride d'imbarazzo, indietreggia, c'è qualcosa che non quadra nella bacheca delle etichette appuntata sulla sua fronte lievemente bombata come quella di sua madre che l'ha educata a diffidare degli sconosciuti, sempre che non siano molto ricchi. La seguo. «Scusami, no, ho fatto confusione, è il caldo, perdona, mi chiamo Achille Evidenza, faccio il notaio nei programmi Tv, tutti quelli di Carlo Conti!». Al nome di Conti uno squillo di tromba nei suoi occhi. «Ma tutte queste personalità, però...avvocato, camionista, notaio...Ma tu pe' caso chessei, dei Gemelli?». Io: «Sì». Lei: «Ciavreigiurato.»

«Caro Jack, a seguito di un trasloco fatto a una collega, mi è stato regalato un forno elettrico e una manciata di libri. Dopo aver caricato il tutto dietro il cofano della mia lancia e elefantino tutta scassata, per prima cosa manco a dirlo, giunto in un ufficio che ho trasformato in semi abitazione, lavo bene il forno. Non che non sia attratto dai libri, ma pensandoli tutti scritti in inglese mi sono proposto di portarli nel carcere di S. dove ogni 15 giorni mi reco a fare il colloquio con la dottoressa B., psicologa affidatami dal ministero di giustizia (la grazia che precedeva ... e giustizia, è scomparsa da tempo ...). Poi, mentre in un secondo momento li mettevo in una scatola, ho scoperto che un libro era scritto in italiano. È accaduto così che mi sono imbattuto in «Alcatraz». Non conoscendola ho visitato il suo sito, restando affascinato da una personalità davvero poliedrica e interessante. Si domanderà dove ho vissuto e come ho fatto a vivere 43 anni di esistenza senza aver sentito di Jack Folla, dei suoi programmi e libri, e a pensarci bene il fatto che ho attraversato le dune del dolore e della disperazione saltellando da un orfanotrofio a un carcere minorile prima, a carceri sempre più duri dopo, non giustifica questa vergognosa lacuna culturale. Comunque grazie a Dio, a quanto mi sembra di comprendere lei ha vissuto bene lo stesso, e mi fa piacere che creda, anche senza avere un fan ergastolano: che da questo momento lo giuro, cercherò di riparare documentandosi sul suo sconfinato repertorio. Perché? Perché ho trovato nelle sue riflessioni, nei suoi articoli un'anima con una grande dignità e un'etica che via via è scomparsa dagli uomini di cultura e non del nostro pianeta. Oggi mi sento più ricco, ho trascorso la giornata leggendo il discorso integrale di Gandhi e incontrando Jack Folla e leggendo alcuni suoi articoli sull'amata Sardegna. Grazie. Claudio Crastus.

P.S. Dall'inferno ho tentato con molta fatica di «rinascere» e di dare un senso a una vita perduta. www.claudiocrastus.it.

Ciao Claudio, la tua lettera è una croce al neon nel camposanto delle mie vanità. Il vedere il mio nome affiancato a quello di Gandhi, mi fa arrossire come se avessi rubato un gelato dalle mani di un bimbo. Se il tuo mail l'ho condiviso con tutti (non rispettando la tua privacy) è per il link che hai aggiunto nel post-scriptum. Credo che da ora avrai molti visitatori e questo non potrà che farti bene. Io sono una fantasia, tu sei la vita. Oggi ci siamo scontrati come l'Atlantico con il Mediterraneo, qui davanti. Credo che per i nostri lettori sia uno spettacolo insolito come per me vedere l'Africa e l'Europa nello stesso sguardo. In gamba, Claudio. Grazie.

Jack Folla

(continua sabato 20 settembre)

I grandi libri di

FURIO COLOMBO

UN MAESTRO DEL GIORNALISMO
INTERNAZIONALE
IN UNA IMPERDIBILE COLLANA

SILENZIO STAMPA

Furio Colombo riflette sullo stato del giornalismo italiano "bruciato" dalle pesanti interferenze politiche. È una storia dei nostri giorni, che spiega l'impressione di disorientamento e di caos che tormenta i cittadini e toglie fiducia agli elettori.

Notizie sulla fine delle notizie nel tempo del postgiornalismo

Il primo volume della collana

in edicola

a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



l'Unità



safaripark.it

0321-956431



**due grandi parchi
un piccolo prezzo**



**SAFARI PARK
SS 32 km 23,4
28050 POMBIA
(Novara)**

